This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google™ books

https://books.google.com

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

DG
731
M67
v.23

CORNELL
UNIVERSITY
LIBRARY

Digitized by Google

CORNELL UNIVERSITY LIBRARY
3 1924 112 406 024

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

"MISCELLANEA STORICA DELLA VALDELSA„

PERIODICO QUADRIMESTRALE

DELLA

—

Anno Ventesimoterzo
(1915)

CASTELFIORENTINO
TIPOGRAFIA GIOVANNELLI E CARPITELLI

—

1915.

Digitized by Google

A 9 7 7 1 1 1

Digitized by Google

Anno XXIII (fasc. 1-2). Della serie n. 65-66.

(Pubblicato il 13 luglio 1915).

"MISCELLANEA STORICA DELLA VALDELSA,,

PERIODICO QUADRIMESTRALE

DELLA

CASTELFIORENTINO

TIPOGRAFIA GIOVANNELLI E CARPITELLI

1915.

Digitized by Google

SOMMARIO

A. GIULIANI, Il " Libro dell'Arte ,, di Cennino Cennini . . . . Pag. 1

M. CIONI, Una ricognizione di beni feudali a Castelfiorentino. Documenti (*continuazione e fine*) . . . . . » 16

U. NOMI-PESCIOLINI, Codici parigini sangimignanesi . . . . . » 37

L. CALVELLI, Un umanista italiano in Polonia: Filippo Buonaccorsi da S. Gimignano. Saggio biografico critico (*continua*) . . . . . » 45

Appunti di Bibliografia valdelsana . . . . . » 66

ATTI DELLA SOCIETÀ " STORICA DELLA VALDELSA. „

Epigrafe di Orazio Bacci . . . . . » 89

Elenco generale dei Soci . . . . . » 91

Necrologio . . . . . » 96

PROPRIETÀ LETTERARIA

Digitized by Google

Anno XXIII, fasc. 1-2. Della serie n.° 65-66.

" MISCELLANEA STORICA DELLA VALDELSA „

PERIODICO QUADRIMESTRALE *(Luglio 1915).*

IL " LIBRO DELL'ARTE „ DI CENNINO CENNINI

In Italia è antica la consuetudine di tramandare scritte le pratiche e le norme dell'arte: già nel medioevo si accennano i primi documenti della letteratura artistica. Il primo manoscritto latino anonimo, riprodotto dal Muratori, è giudicato del sec. IX (1). Segue l'opera in versi e in prosa *De coloribus et artibus Romanorum* del Monaco ERACLIO (sec. X o XI) (2), e in fine il saggio *Diversarum artium schedula,* ricco di preziose notizie, se non per la teoria dell'arte, almeno per la storia del suo svolgimento, di Teofilo, monaco artista vissuto nel sec. XIII (3).

Nei secoli successivi abbiamo una grande fioritura di trattatisti e risplendono i nomi più gloriosi della storia dell'arte italiana. Dal semplice e nudo ricettario si passa al trattato organico e compiuto, per quanto è possibile; da oscuri anonimi, da modesti frati, ad un Cennini, ad un L. B. Alberti, ad un Leonardo da Vinci. Nei secoli XIII e XIV quasi i soli artisti si occupano di arte, più tardi ad essi si uniscono anche numerosi letterati; i quali ci lasciano molte opere di carattere retorico, talora sovraccariche di ornamenti, di figure, di frasi non spontanee e di concetti vuoti.

Prima del trattato del Cennini, oltre i tre documenti della lette-

(1) Anonimo edito dal MURATORI. *Delle arti degli italiani dopo la declinazione dell'impero romano* in *Dissertazioni sopra le Antichità italiane.* (Dissert. XXIV), Monaco, Alzati. 1765-68.

(2) HERACLIUS, *Von den Farben und Künsten der Römer, original Text und Uebersetzung, mit Einleitung, Noten und Excursen von* ALBERT ILG, Wien, Wilhelm Braumüller, 1873, in *Quellenschriften für Kunstgesch ichte und Kunsttechnik des Mittelalters und der Renaissance.*

(3) THEOFILUS, *Essai sur divers arts publié par Ch. de l'Escalopier*, Paris, 1843.

Digitized by Google

ratura medievale su ricordati, ci restano: un interessante trattatello sull'arte vetraria, il cui Codice è pubblicato da Riccardo Truffi, di Mastro Antonio da Pisa vissuto nel sec XIV (1); i tre trattatelli, o meglio ricettarî, sull'arte del vetro per mosaico dei sec. XIV e XV, i cui originali si conservano nell'Archivio di Stato di Firenze, pubblicati da G. Milanesi (2); e, più interessante, un altro piccolo trattato attribuito, da Alessandro Lisini che lo pubblicò per la prima volta nel 1885, ad un frate del sec. XV, Francesco Formica (3).

Dopo una luce così debole, il primo scrittore che veramente è degno di essere ricordato, e che, lasciando il pennello per adoperare la penna, tramandò ai posteri, con efficace semplicità, i modi di dipingere degli antichi, è Cennino di Drea Cennini da Colle di Valdelsa.

Il suo trattato acquista un particolare valore dal confronto dei due più gandi artisti del Rinascimento: è come una rozza e schietta cronaca che comincia e termina con un' invocazione; laddove i trattati di L. B. Alberti e di Leonardo da Vinci hanno un tono più solenne, più grave e dànno all'arte una consistenza scientifica, benchè l' uno si attenga principalmente alla rigorosa scienza, l'altro ravvivi le aride formule col suo ingegno potente.

Chi era il Cennini?

Nulla si sa di preciso intorno alle circostanze della sua vita per la mancanza di documenti, tolto quel poco che si apprende dal VASARI nella *Vita di Agnolo Gaddi* e dal BALDINUCCI che poco aggiunse a quello che già si sapeva. Insufficienti ed errate sono le notizie che fornisce il Tambroni, non compiute quelle dei fratelli Milanesi, come rileva il Dini, il quale pur non portando alcun lume intorno alla persona del Cennini, si oppone con ragioni forti e sensate alla serie di ipotesi ingegnose dei fratelli Milanesi (4).

Annotava mons. Gaetano Bottari nella nuova edizione delle Vite Vasariane: L'opra del Cennini... meriterebbe d'esser data alla luce, « dacchè nella Toscana favella abbiamo tanti pochi scrittori dell'arte « rispetto ai Greci. » (5) Il letterato bolognese GIUSEPPE TAMBRONI accoglieva sollecitamente l' invito, e ci dava così la prima edizione del *Libro dell'Arte,* con l'aiuto di Salvatore Betti e di Girolamo Amati, servendosi di un Codice, ritrovato da Angelo Mai tra quelli Ottoboniani della Vaticana di Roma, segnato col numero 2974, con la data

(1) M. Antonio da Pisa, *Dell' arte di disegnare sul vetro: un trattato del trecento, con prefazione e a cura di* R. TRUFFI, Urbino, Arduini, 1897, (estratto dal periodico il *Raffaello*, Urbino, 1897).

(2) *Dell' arte del vetro per musaico. Tre trattatelli del sec. XIV e XV ora per la prima volta pubblicati a cura di* G. MILANESI, Bologna, G. Romagnoli, 1864.

(3) *Per la pratica di comporre finestre a vetri colorati. Trattatello del sec. XV edito per la prima volta a cura di* A. LISINI, Siena, Lazzeri, 1885.

(4) Vedi FRANCESCO DINI, *Cennino di Drea Cennini da Colle di Val d' Elsa*, nella *Miscellanea storica della Valdelsa*, Castelfiorentino, 1905, anno XIII, fasc. 1.

(5) G. VASARI, *Vite de' più eccellenti pittori, scultori e architetti a cura di* G. BOTTARI, Livorno, Marco Coltellini, 1767, t. I, p. 459.

Digitized by Google

del 1737, copiato da uno straniero e appartenuto al barone di Stosch. (*Trattato della pittura* messo in luce la prima volta con annotazioni del cavaliere GIUSEPPE TAMBRONI, Roma, Salviucci, 1821).

Questa prima edizione certo è molto incompleta, mancando nel Codice Ottoboniano vari capitoli, dal 161 escluso al 189 compreso, ed inesatta per certe voci riguardanti l'arte e i colori, di cui gli fece appunto Antonio Benci che notò alcuni errori del detto codice, rilevati dal confronto che fece col codice Riccardiano del sec. XVI da lui ritrovato (1).

Una seconda edizione ci dettero i fratelli Milanesi nel 1859. (CENNINO CENNINI, *Il Libro dell' Arte,* o *Trattato della pittura,* di nuovo pubblicato, con molte correzioni e coll'aggiunta di più capitoli tratti dai Codici fiorentini, per cura di Gaetano e Carlo Milanesi. Firenze, Le Monnier, 1859). Essi esaminarono i codici Laurenziano e Riccardiano, ma si attennero particolarmente al primo, come più autorevole.

Il Codice Laurenziano è il più antico: risale ai primi del quattrocento. Si vuole sia quello di cui parla il Vasari, e che al tempo suo era nelle mani di Giuliano orefice senese detto il Barba. Questo stesso manoscritto, al tempo di Domenico Maria Manni, pare fosse in Colle di Valdelsa in Casa Beltramini, e si credeva fosse l'autografo cenniniano. Ad ogni modo, mi pare, come già è stato detto, che il Codice Laurenziano non sia che una copia del suddetto manoscritto.

È in un Codice miscellaneo segnato 23. Pl. 78. La numerazione è di seguito e completa ed abbraccia 44 carte. In fine della c. 6 *v*, in margine al cap. 27° è questa nota di diversa scrittura del manoscritto: « La fine di questo capitolo 27° fino al cap. 45° è luogato « addietro » cioé dalla c. 41 alla 44, da cui si ritorna alla 6 *v.*, cap. 45°. I capitoli delle cc. 41-44 hanno le rubriche in rosso che cominciano a mancare alla c. 23 *r.*, cap. 141°. I capitoli CXLI-CXLIII compresi, sono contrassegnati da numeri romani in inchiostro nero invece che rosso, quelli che seguono fino al 189° da numeri cardinali in matita.

Alla c. 19 è la seguente nota della stessa mano dell'altra già ricordata: « questo cap. 95 finito fino al cap. 118 è legato dietro a « questo »; cioè sono aggiunti nelle carte 33 *v.*-36 *r.*, con le rubriche in rosso, e da quelle si ritorna alla c. 19 col cap. 137°.

Un'altra nota è in margine, di diversa calligrafia dalle due sopraddette, tutte recenti: « qui manca un piccolo capitolo intorno all'arte « del granare o granire, il quale è nel Codice della Riccardiana. »

In margine al cap. 160° (c. 30 *v.*) segue un'altra nota della stessa mano dell' ultima: « qui mancano molti capitoli che sono stati poi « aggiunti nelle seguenti pagine 37, 38, 39 e 40. Ma anche in queste

(1) Vedi ANTONIO BENCI, *Antologia*, giugno 1821; risposta di G. Tambroni, *Antologia*, agosto 1821; e *Lettere al Signor Benci autore delle osservazioni intorno al trattato ecc.*, Roma, 1822.

Digitized by Google

« pagine aggiunte manca qualche cosa, siccome può vedersi nel co- « dice compiuto che è nella Riccardiana. » Questi capitoli cominciano a mancare dopo appena qualche riga che è cominciata la c. 29 *v.*, onde mi pare non possa trattarsi di smarrimento di carte. Le cc. 37-40, aggiunte, non hanno divisioni in capitoli nè rubriche. Dalla fine della c. 44 *r.* si torna alla 29 *v.* e si arriva alla 32 *v.* con cui termina il Codice. Esso pare di due scritture diverse ma dello stesso secolo.

Il Codice Riccardiano è del sec. XVI, legato in pergamena; le carte sono 47 ben ordinate, nuovamente numerate, più 16 in principio e 17 in fine non numerate e bianche. Porta il numero 2190: è di scrittura netta, intelligibile ed è il codice più completo e più ordinato, ma non preferibile all'altro. Comprende 219 capitoli: i primi otto non hanno titoli, e i numeri romani che li contrassegnano sono di scrittura più moderna degli altri e di diverso inchiostro dal testo. Dal Cap. 163° mancano le rubriche e i capitoli sono segnati dai numerali di altra mano. Nella prima pagina del Codice si legge: *Libro per Pittori* e in fine della medesima *L'autore è Cennino Cennini.*

In questo Codice è molta incertezza nella grafia di certe parole, così il colore azzurro ora è *azurro,* ora *azzurro,* ora *azuro,* e ora *azzuro.* Si sdoppia molto, così: *avicinarlo, meterlo, rosume, ochio, spolverizata,* ecc.; contrariamente al Laurenziano usa *stacciare* per *tamigiare, raguna* per *asuna, eguale* per *gualivo, oppio* per *povolare* (pioppo), *salicastro* invece di *saligaro, premere* invece di *strucare, ago* invece di *agugella, tavola* invece di *asse, mestolino* per *cuslieri, apuntato* invece di *puntio, poco* in vece di *micino,* ecc. Appare da questi pochi esempi che il Riccardiano segua una forma più italiana; più idiomatica invece il Laurenziano accostandosi al toscano, e qualche volta al padovano. Le forme padovane si spiegano con la dimora del Cennini a Padova. Potrebbe anche pensarsi che fosse di questa città l'amanuense.

Fra tante ipotesi più o meno sostenibili, già esposte da altri, credo sia accettabile quella che ammette i due Codici fiorentini siano indipendenti l'uno dall'altro e probabilmente derivino da un comune esemplare. Perchè il Riccardiano è più completo del Laurenziano? Forse l'amanuense di quest'ultimo non seppe decifrare sempre chiaramente l'esemplare o inavvedutamente tralasciò di copiare alcune parti? La questione resta insoluta: ad ogni modo, coi due Codici, il Trattato del Cennini si è potuto avere in una forma integra e completa, quale forse la dettò l'autore.

Recentemente è uscita una nuova edizione a cura di Renzo Simi (Lanciano, Carabba, 1913), il quale ha usato molta diligenza nella collazione dei codici. Ha preferito il Laurenziano, come il più autorevole, ricorrendo per certe lacune al Riccardiano. È stato esatto più dei precedenti editori nell'ortografia. Il suo intento è stato di ridurre l'opera conforme al Codice che gli è parso migliore e rendere

Digitized by Google

l' intonazione genuina alla lingua, che gli pareva un po' falsata nelle stampe del 1821 e 1859.

Quest'opera del Cennini, che ha il pregio di essere uno dei primi trattati tecnici scritti in volgare, è stato tradotto in lingue straniere: in inglese dalla signora MERRIFIELD *(A Treatise of painting written by Cennino Cennini..... translated by Mrs Merrifield.* London, Edward Lumley, M.DCCC.XLIV); in francese da V. MOTTEZ *(Traité de la peinture de Cennino Cennini, mis en lumière pour la première fois avec des notes par le chevalier G. Tambroni, traduit par Victor Mottez.* Paris, Renouard; et Lille, Lefort, 1858); e in tedesco da A. ILG *(Das Buch von der Kunst oder Tractat der Malerei des Cennino Cennini da Colle di Valdelsa. Ubersetzt, mit Einleitung, Noten und Register versehen von Albert Ilg. Neue Ausgabe,* Wien, Braumüller, 1888).

Cennino Cennini fu pittore, ma la sua fama non è certo dovuta alle sue opere d'arte: di queste l'unica si può dire, è la Vergine dipinta sotto le logge dell'ospedale Bonifazio Lupi, che fu trasportata su una tela per opera di Santi Pacini, nel 1787, secondo l'ordine del Granduca Pietro Leopoldo. L'opera che gli procurò vera fama è *Il Libro dell'Arte,* trattato della scuola Giottesca e del pratico esercizio della pittura dopo la rinascita delle belle arti. È di un valore inestimabile: con molti particolari, però non mai eccessivi o inutili, dà consigli pratici da tutti intesi e gustati. Non è geloso dei suoi segreti, ma con generosa liberalità li stende in più pagine pei cultori dell'arte nobilissima.

Prende le mosse dal suo tempo, e mostra una certa indifferenza o ignoranza per l'antichità. Solo una volta, come nota il Müntz (1), gli sfugge di parlarne, a proposito del nudo: « Sì come anticamente « si trova di molte buone figure ignude. » (Cap. CLV, ed. Simi). Soltanto nel Rinascimento si sentirà l' influsso dell'antichità risorta.

Senza alcuna pretesa, il Cennini espone i suoi insegnamenti, frutto della diretta esperienza acquistata con l'operare, e con l'osservazione intelligente dei suoi contemporanei, intenti al nobile lavoro nel raccoglimento di una stanza o nella vivacità alacre della bottega.

Serenità e grandezza di spirito aleggia tra quegli uomini d' ingegno, spesso bizzarri e gioiosi, che convenivano nella bottega di un maestro, accomunati dal desiderio del bello che invadeva ogni cuore, avvinti dalla fiamma di uno stesso ideale, spinti nella gara di una nobile emulazione.

Il Libro dell'Arte del CENNINI comincia col nome di Dio e della Vergine, di S. Eustachio, di S. Francesco, di S. Giovanni Battista e di S. Antonio da Padova.

---

(1) EUGÈNE MÜNTZ, *Precursori e propugnatori del Rinascimento.* Trad. da GUIDO MAZZONI, Firenze Sansoni, 1902, p. 54.

Digitized by Google

L'autore ricorda come per il loro primo fallo Adamo ed Eva furono costretti a lavorare per vivere, e così si dettero l' uno al lavoro della zappa, l'altra a filare. In prima linea di dignità pone la scienza, quindi l'arte del dipingere; per la quale « conviene aver fantasia, e « operazione di mano di trovare cose non vedute, cacciandosi sotto « ombra di naturali, e termarle con la mano, dando a dimostrare quello « che non è, sia. » (Cap. I). Veramente efficace è questa definizione della pittura e ben chiara l' idea che l'artista abbia la piena libertà di affermare, secondo la propria concezione, le immagini sorte dalla sua fantasia.

La definizione senza pretesa, senza ostentazione di dottrina, resta pur sempre la più caratteristica e la migliore, perchè la più breve, delle varie ingegnose e sottili dei trattati successivi, nelle quali si vede prevalere il concetto dell' arte considerata come artificiosa imitazione della natura, che porta per conseguenza, come afferma la maggior parte dei trattatisti del sec. XVI, la sua inferiorità rispetto alla natura stessa. Questa identificazione e questa idea d' inferiorità hanno origine dal principio della « mimesi », oggetto della più antica estetica classica.

Il Cennini distingue coloro che si dedicano all'arte per gentilezza di animo o per guadagno, rilevando così la nobiltà dell'arte, e mostrando in quale considerazione essa fosse tenuta presso gli antichi, i quali disdegnavano coloro che ad essa si appressavano per scopo venale, abbassandola a volgare mestiere. Dà quindi consigli opportuni a coloro che si dispongono all' arte del dipingere, dicendo loro di adornarsi di amore, obbedienza, timore e perseveranza; di porsi subito sotto la guida di un maestro, dal quale debbono allontanarsi il più tardi possibile.

In queste prime pagine, il Cennini, dimostra elevatezza di pensiero e di linguaggio, e ci rende evidente come ponesse a base di ogni azione il senso morale.

Il fondamento dell'arte sono il disegno e il colorito. Queste due parti comprendono: *il tritare o macinare, l' incollare, l' impannare, l' ingessare, il radere gessi e pulirli, il rilevare di gesso, il mettere di bolo e d' oro, il brunire, il temperare, il campeggiare, lo spolverare, il grattare, il granare ovvero camucciare, il ritagliare, il colorire, l' adornare, l' inverniciare in tavola.* (Cap. IV). Per lavorare il muro bisogna *bagnare, smaltare, fregiare, pulire, disegnare, colorire il fresco, adornare, finire in muro.* Da queste righe traspare la ricchezza dei vocaboli artistici ed il contributo non lieve che ha apportato alla nostra lingua.

L'autore non sdegna impartire gli insegnamenti dozzinali del mestiere, conducendo poi gradatamente l'allievo ai più elevati fini dell'arte.

Dà norme didattiche concernenti la luce, che deve essere temperata, provenire da sinistra; e, secondo il detto di Apelle, *nulla dies sine linea,* consiglia l' esercizio continuo del disegno, ma non prolun-

Digitized by Google

gato, chè finisce coll' ingenerare stanchezza e fastidio. Quando l'allievo si è esercitato nel disegno per circa un anno, può passare a dare chiaroscuri.

Con parole chiare e precise, è indicato il modo di far carte da lucidare per rilevare una figura.

Dopo queste notizie informative, che si estendono ai primi ventisei capitoli, il Cennini, illuminandoci sulle condizioni di quelle antiche scuole, nelle quali il discepolo imitava sempre il maestro, consiglia l'allievo di scegliersene uno esperto, e di non passare troppo facilmente dall' uno all'altro, perchè ciò è contrario al suo perfezionamento nell'arte, e non potrà apprendere nessun metodo. Non hanno questi precetti la freschezza e l'opportunità di quelli di un trattato moderno? « Poi a te interverrà che, se punto di fantasia la natura « t'arà conceduto, verrai a pigliare una maniera propia per te, e non « potrà essere altro che buona; perchè la mano (lo intelletto tuo es- « sendo sempre uso di pigliare fiori) mal saprebbe torre spina. » (Cap. XXVII).

Ha modi brevi, chiari, efficaci.

« Attendi, che la più perfetta guida che possa avere e migliore « timone si è la trionfal porta del ritrarre de naturale. E questo avanza « tutti gli altri essempi. e sotto questo con ardito cuore sempre ti fida, « e spezialmente come incominci ad aver qualche sentimento nel di- « segnare. » (Cap. XXVIII). Si osservi da queste parole, come il precetto del copiar la natura sia stato espresso già da qualche secolo. Fin dagli albori dell'arte si comprese che questa è nulla se non si fonda sulla natura, sorgente inesauribile, che desidera essere amata ed interrogata, con l'abnegazione e l' umiltà del fedele che segue ogni mezzo per meglio comprenderla, penetrarla nella sua intima e misteriosa costituzione.

La vita dell'artista, aggiunge il maestro, deve essere sempre ordinata, temperata nel mangiare e nel bere, usando pasti leggeri e vini piccoli; la mano deve preservarsi da fatiche e da tutto ciò che può nuocerle. È notevole questo passo per testimoniare l'alta importanza tributata all'educazione morale e igienica dell' individuo, e per la considerazione in cui era tenuta l' arte: cercando di rendersi più abili ad essa, se ne rendevano anche più degni.

La cura dei più minuti particolari fa sì che questo trattato può essere di grande utilità e lume per coloro che ad esso si avvicinano, ignari dell'arte. Infatti il pittore Mottez, che ha tradotto in francese l'opera del Cennini, dice come colla sola guida di questo libro, abbia potuto eseguire alcune pitture in fresco a Parigi; e questa è stata appunto la ragione che lo ha indotto a tradurlo.

Il Cennini è minuzioso non solo, ma esatto fino all'evidenza ed espone con una grazia incantevole. Par quasi di rivivere in quei tempi

Digitized by Google

semplici, par di sentire il parlare rude nella forma, ma schietto e vigoroso, che pienamente rispecchia un animo retto.

Detto del modo come si fanno i carboni da disegnare, viene ad un argomento interessante della pittura: i colori. Si trattiene sul come debbono essere macinati, sulla qualità di essi colori, sulla diversa tempera che richiedono. Penetriamo nei veri e propri laboratori dell'artista, in mezzo ai vaselli, agli strumenti, ai porfidi su cui si macina ogni specie di colore e si prepara ogni specie di mestiche. Ed ecco i principali colori naturali: il nero di più specie, delle quali il migliore è il più sottile e il più magro; le varie specie di rosso: sinopia, cinabro, lacca, minio, colore vivacissimo, amatisto, sangue di dragone, intorno a cui vi è un'antica leggenda, ed una resina rossa che geme dalla pianta *dracaena draco* nei calori estivi; varie specie di giallo: ocria, giallorino, uno dei più vaghi colori, orpimento, quasi *pigmentum auri,* come dicevano i latini, risalgallo, zafferano, arzica; le varie specie di verde: verdeterra, colore comune che « quanto più « il trii, tanto è migliore » (Cap. LI), verde azzurro preparato artificialmente, verde d'orpimento e d'indaco, verde d'azzurro oltremarino, verderame, verde di biacca; azzurro della Magna, azzurro oltremarino, colore bellissimo questo, prevalente in tutte le pitture antiche e messo dal Cennini disopra a tutti. Si usavano due specie di bianco: il bianco di piombo o biacca (carbonato di piombo) e il bianco naturale di calce o bianco San Giovanni, adoperato in fresco, senza tempera, mentre l'altro in tavola e con ogni tempera, chè in muro « per ispazio di tempo vien nera. » (Cap. LIX).

Unendo variamente tra loro questi colori si avevano delle mescolanze che ci dànno una chiara idea di ciò che fosse il gusto di quel tempo. Così, dice il Cennini, con la più scelta sinopia e col bianco San Giovanni, si componeva un vivace rosso che si avvicinava allo splendore del cinabro; col giallorino e con l'azzurro della Magna si formava un verde.

Questi erano i colori adoperati nella pratica del dipingere del secolo migliore dell'arte: è notevole osservare come da tale semplicità di colori gli antichi sapessero trarre meravigliosi effetti (1).

Il Cennini è il primo e l'unico, se si toglie il fugace accenno di Teofilo, che parli dei colori come materiale pittorico, e tutti quelli che vengono dopo di lui nulla aggiungono di nuovo; anzi troveremo come il Borghini nel II libro del suo *Riposo* derivi da questo scrittore d'arte, non solo per i colori, ma anche per il modo di preparare le tavolette e le carte da disegnare, per gli stili, il modo di fare i carboni, le colle, per il modo di dipingere in fresco e a tem-

(1) Vedi Pietro Petrini, *Della pittura degli antichi.* Discorso, con altri suoi scritti messi insieme e di nuovo pubblicati, Firenze, Le Monnier, 1873.

Digitized by Google

pera. Questo fatto è assai notevole, perchè dimostra come il Cennini non dovesse essere a tutti sconosciuto nel sec. XVI, benchè forse non apprezzato.

Egli è l'autorità più competente per darci le varie ragioni dei colori adoperati nella pittura, le maniere delle tempere, dei mordenti e d'ogni artifizio usato allora per dipingere, per illuminarci del come fiorivano i capolavori che ancora ci restano nella loro perfetta armonia di colori.

Non ci restano altri trattati che esplicitamente si fermino sui colori come materiale pittorico, fatta eccezione del *Libro dei secreti del secolo XV* pubblicato da O. Guerrini e da C. Ricci (Romagnoli, 1887, *Scelta di curiosità*, CCXXII), che è quasi anello di congiunzione tra il Cennini e il sec. XVI. Lo studio dei colori applicato all'arte della pittura ebbe un forte impulso da Leonardo, e immenso vantaggio se ne trasse con le scoperte di Newton sulla decomposizione della luce, con le esperienze di Chevreul, Maxwell, Mile, Helmholtz, Bruke e Rood.

Svariati e ricchi sono, all'opposto, specialmente nei secoli XV e XVI, i trattati che riguardano il significato dei colori. In quelle fuggitive allegorie si dipingono, in certo modo, le fasi più contrastanti della vita umana, si rivelano gli animi internati in esse e le menti che si compiacevano di sottilizzare e di considerare, da ogni lato, anche gli argomenti più oziosi.

Ho notato che il Cennini non parla degli effetti di chiaroscuro, se non forse in un luogo: « Fa' i pesci, aombrando con questo verdaccio « pur sempre l'ombre in su' dossi: avvisandoti ch'e' pesci e gene« ralmente ogni animale inrazionale vuole avere il suo scuro di sopra « e 'l lume di sotto. » (Cap. CL). E ciò perché, ai primi del quattrocento, s'ignoravano ancora il chiaroscuro, l'anatomia e la prospettiva che fu per il disegno una vera e propria rigeneratrice: domandò all'occhio del pittore, richiese alla sua intelligenza l'osservazione continua, vigile, acuta delle cose come sono nella realtà, come sono nella distanza, come sono nella luce.

Discorso degli strumenti con cui i colori sono adoperati, cioè dei pennelli, l'allievo, col nome della SS. Trinità, può mettersi a colorire. Il Maestro informa della maniera di lavorare in muro « ch'è 'l più « dolce e 'l più vago lavorare che sia. » (Cap. LXVII). Con quella sua maniera efficace, addestra l'alunno, di cui si è fatto leale amico, nel cammino dell'arte: lo scaltrisce nei più fini accorgimenti, nei migliori metodi usati, gli rende evidenti i più minuti difetti. E palese è questo suo intento anche nel passo in cui gli vuole insegnare a colorire un viso giovanile.

Il modo migliore adoperato da Giotto, Taddeo Gaddi, Agnolo e Cennino è questo: si prende un vasellino in cui si mette un po' di bianco Sangiovanni, di cinabrese chiara in uguali proporzioni, stemperati con l'acqua. Si dà questa tinta sopra il colore di verdeterra,

Digitized by Google

e la rossetta sulle labbra e sulle meluzze delle gote che Agnolo soleva porre piuttosto vicino alle orecchie anzichè al naso perchè dànno maggior risalto al viso, e le sfumava attorno. Si abbiano tre vasellini con le tre gradazioni: si dà la più chiara ai rilievi del viso, la mezzana a tutti i mezzi del volto, mani piedi e busto, e la terza all'estremità delle ombre. Date queste incarnazioni, se ne dà una molto più chiara, quasi bianca, alle ciglia, al naso, alla sommità del mento e al padiglione dell'orecchio. Col bianco puro si fa il bianco degli occhi, la punta del naso, la proda della bocca. Col nero si profila il contorno degli occhi, le narici e il foro degli orecchi; la sinopia scura si adopera per profilare gli occhi di sotto, il naso d'intorno, le ciglia, la bocca; si ombreggia il labbro superiore più scuro dell'inferiore. Si ritoccano i capelli col verdaccio e bianco, poi ocria chiara. L'ocria scura per l'estremità della capigliatura, l'ocria chiara e il bianco per i rilievi, la sinopia per delineare i contorni e l'estremità di essa chioma. (Cap. LXVII). Questo era il procedimento tecnico dei tempi migliori dell'arte: in queste righe si intravede tutto il sistema tenuto nell'esecuzione dell'opera Fissato il disegno della composizione si incominciava con le tinte chiare, si degradava non soltanto per sfumature ma anche per grossezza di colori.

Il Cennini avverte l'allievo, che egli apprenderà meglio vedendo lavorare anzichè leggendo queste norme: vale sempre e in tutto meglio la pratica della teoria.

Ci insegna come fare il manto della Vergine, l'abito di un monaco o di un frate, e come si colorisce una montagna in fresco o in secco. « E quando hai a fare le montagne, che paiano più a lungi, « più fa' scuri i tuoi colori; e quando le fai dimostrare più appresso, « fa' i colori più chiari. » (Cap. LXXXV). Vogliono alcuni, osserva in una sua nota al *Libro dell'Arte* il Milanesi, che questo passo sia corretto dagli amanuensi o sia un abbaglio dello stesso Cennini, giacchè è noto che i maestri di quella età ben poco intendevano la prospettiva aerea, come appare dai dipinti di paesi e montagne che di loro ci restano.

Il coscienzioso Maestro non si perde in critiche, in osservazioni estetiche, in riflessioni filosofiche o teologiche, ma si attiene alla pratica. Così non dimentica di avvisarci intorno alla maniera di rivestire di erbe e di alberi le montagne e di campeggiare i casamenti.

Finalmente viene alla pittura ad olio, che ha dato sempre luogo a lunghe discussioni, incertezze e ricerche. Il Cennini insegna i mordenti da unirsi all'olio di linseme: cioè la vernice liquida, bella e chiara, mischiata all'olio che si cuoce al fuoco; mentre quello che si usa per colorire a tempera vuole cotto al sole. « E sappi, che a Fi« renze l'ho trovato il miglior e 'l più gentile che possa essere. » (Cap. XCII). Quindi, tritati che sono i colori e mischiati, si pongono in vasellini di piombo o di stagno.

Difficile, anzi vano sarebbe il voler rintracciare l'inventore della pittura ad olio. Plinio ed Eraclio ne fanno cenno, e ne parla anche

Digitized by Google

Teofilo con un lungo procedimento. I fratelli Van-Eyck, secondo i Milanesi (1), sono comunemente creduti largitori di questo benefizio all'arte della pittura che avrebbero così resa di facile esecuzione. La Machelose dice che la pittura ad olio era conosciuta centinaia d'anni prima dei Van-Eyck, ai quali peraltro non si può negare il vanto dei miglioramenti tecnici. Essi ebbero reputazione molto prima del Vasari (2). Nel 1456, quindici anni dopo la morte del fratello più giovane Yan, BARTOLOMMEO FACIO di Spezia scrisse un trattato *De viris illustribus* nel quale parla specialmente di Yan Van-Eyck che imparò molte cose sulle proprietà dei colori da Plinio e da altri. Il fiorentino Filarete (1464) conobbe la reputazione di Yan Van-Eyck per la tecnica dell'olio. La questione, ad ogni modo, benchè molti se ne siano occupati e con autorità, non è ancora ben risolta. Ma credo che l'opinione migliore sia di ritenerla conosciuta fino dai tempi remoti e rimessa poi in vigore, coi miglioramenti e con le conoscenze necessarie, dai fratelli Van-Eyck.

Ritorniamo all'opera del Cennini. L'arte migliore è quella di dipingere in legno o ancone. « E tieni bene a mente, che chi impa- « rasse a lavorare prima in muro e poi in tavola non viene così per- « fetto maestro nell'arte, come perviene a imparare prima in tavola « e poi in muro. » (Cap. CIII).

Mi piace trascrivere per intero questo capitolo, così caratteristico nella sua inconsapevolezza di raggiungere effetti artistici: « Sappi « che non vorrebbe essere men tempo a imparare: come, prima stu- « diare da piccino un anno a usare disegno della tavola; poi stare « co maestro a bottega, che sapesse lavorare di tutti i membri che « appartiene di nostra arte; e stare e incominciare a triare de'colori; « e 'nparare a cuociere delle colle, e triar de'gessi; e pigliar la pra- « tica dello ingessare l'ancone, e rilevare, e raderle; metter d'oro; « granare ben, per tempo di sei anni. Poi, in praticare a colorire, « adornare di mordenti, far drappi d'oro, usare di lavorare di muro, « per altri sei anni, sempre disegnando, non abandonando mai nè in « dì di festa ne in dì di lavorare. E così la natura per grande uso si « convertisce in buona pratica. Altrimenti, pigliando altri ordini, non « sperare mai che vegnino a buona perfezione. Chè molti son che « dicono, che senza essere stati con maestri hanno imparato l'arte; « nol credere, chè io ti do l'essenpro di questo libro: studiandolo di « dì e di notte, e tu non ne veggia qualche pratica con qualche « maestro, non ne verrai mai niente, nè che mai possi con buon « volto stare fra i maestri. » (Cap. CIV). In questo passo è quasi

(1) *Prefazione* all'ed. del *Libro dell'Arte o Trattato della Pittura*, p. 17.
(2) L. S. MACHELOSE, *Vasari on tecnique*, London, Dent & Company, 1907, p. 294 e seguenti.

Digitized by Google

tracciato il programma dell'alunno ed il tempo in cui deve svolgerlo: è palese la grande fiducia che il Cennini ha nel maestro e nella pratica, senza le quali due guide è impossibile ogni perfezionamento nell'arte.

Dal Cap. CLXVIII prende a parlare delle rappresentazioni di vari oggetti; si accenna ai vetri, ai mosaici, al modo d' improntare figure umane.

Invocando Dio, Nostra Signora, S. Giovanni, S. Luca, S. Eustachio, S. Francesco, S. Antonio da Padova, gli stessi santi a cui si è raccomandato in principio, termina il libro. « Finito libro referamus gra- « tias Xpo, 1457. A dì 31 di luglio ex stincarum etc. » Questo ricordo è segnato in fine del Codice Laurenziano e non è creduto dell'autore.

Nel Cod. Riccardiano invece si legge: « Laus deo et beate Marie « semper Virgini.

« Concordia il tuo voler con quel di Dio,
« E verratti compiuto ogni disio:
« Se povertà ti strigne o doglia senti,
« Va' in su la croce a Cristo per unguenti. »

Cennino Cennini nulla ha tralasciato di quanto possa interessare l'arte della pittura, procede sempre scrupolosamente minuzioso, e dà molti avvertimenti che ritenne per grandi e rari segreti in quei tempi; volle dire tutto quanto concerne l'arte, poichè forse non gli riuscì imparare a perfettamente dipingere; si contentò di raccogliere precetti, non potendo elevarsi alle gioie e ai tormenti della creazione artistica.

Penetrando nel suo libro, troviamo piuttosto un abile artefice che un grande artista: il Maestro sempre previdente, modesto, si limita ad accertare i risultati delle sue osservazioni.

Una domanda viene spontanea: conobbe le opere a lui precedenti, il Cennini?

Non è irragionevole il pensare che come l'anonimo Muratoriano e i monaci Eraclio e Teofilo ci tramandarono le pratiche di tutte le arti meccaniche non solo dei tempi loro, ma anche dei precedenti, così per tradizione giungessero i segreti e le pratiche tecniche delle arti fino al Cennini.

Di vere e proprie relazioni non è il caso di parlare: pure certi riscontri di idee si possono trovare fra il prologo al primo libro di Teofilo e il proemio del Cennini. Il monaco ricorda la colpa del primo padre per cui perdette il privilegio dell' immortalità, ma trasmise ai figli la prerogativa della scienza e della intelligenza: offrire agli u omini laboriosi, in cambio di una vita immortale, i privilegi dell' intelletto, è veramente un' immagine grandiosa, piena di pensiero e di incoraggiamento. Questo stesso concetto è espresso dal Cennini, come ho già accennato altrove. Questo riscontro non è certo sufficiente ad attestare la conoscenza dell'opera medievale da parte del

Digitized by Google

Cennini, tanto più che è un concetto generale rispondente all' indole dei tempi. Infatti la tradizione di Adamo ed Eva condannati l' uno a lavorare la terra, l'altra a filare ha trovato una grandissima eco tra gli artisti, fin dai primi secoli del Cristianesimo. Questo mito è pure riprodotto con vigoria e insieme con grazia, in una delle formelle esagonali che adornano il campanile di Giotto.

Nel procedimento per la preparazione di una specie di colla, ho notato una certa relazione tra Teofilo e il Cennini: il primo particolareggiato e diffuso, il secondo quasi incisivo. Certamente il Cennini l'attinse dalla tradizione viva, senza aver bisogno di ricorrere al libro del monaco; e la sua opera si può considerare, addirittura originale e come la più perfetta e completa per ciò che concerne la tecnica della pittura.

Il carattere fondamentale del libro rispecchia perfettamente le condizioni del tempo e l'indirizzo estetico dell'arte, il quale, più tardi, lasciava luogo a quello religioso e morale tuttavia non mai interamente soffocato.

Il trattato si legge con un certo piacere, e siamo soddisfatti di renderci veramente conto degli artifizi che i vecchi maestri adoperavano per conseguire nelle opere loro freschezza, vivacità, vaghezza di colorito. Ogni nostra curiosità è sodisfatta, ogni dubbio è sciolto, ogni arcano ci è svelato. Tutte le pratiche della pittura sono minutamente descritte ed è mostrato con quali modi nel tempo antico si formavano gli artefici universali. Vediamo l'artista alla creazione tormentosa e febbrile, e ci persuadiamo qual lungo e paziente lavoro sia costato il resultato geniale di quelle opere, in cui noi ammiriamo il rilievo dei corpi, reso maggiore dalla massa di luce e di ombre, dal modellare pieno di vita e dalla dolce fusione di tinte.

Il trattato di Cennino Cennini ha un' importanza speciale per il suo carattere essenzialmente pratico e tecnico; ed è il primo, di tal genere, scritto in volgare. Rilevato questo carattere, vien fatto di chiederci se i trattati tecnici abbiano interesse e contribuiscano realmente alla formazione dell'artista.

Non credo affatto che ad essi si debba la creazione dell'opera d'arte, poichè è evidente che nè le accademie, nè i trattati, nè i libri, possano formare i genî: questi li crea la natura. Hanno invece un vero e proprio interesse, in quanto rendono noto non solo il sistema di lavorare dei diversi tempi e i materiali usati dall'artista, ma rispecchiano anche i vari effetti a cui dà luogo il diverso uso dei mezzi tecnici.

L' importanza della tecnica fu compresa dagli antichi studiosi, alcuni dei quali furono anche sommi artisti; mediante i loro trattati si può conoscere la costituzione tecnica di una pittura, e farci così una chiara idea del modo come si eseguivano quelle opere d' arte, nate dall' inesplicabile e misterioso lampo del genio, e che ancora palpitano di vita e ancora procurano a noi tanta commozione estetica.

Non possiamo dunque non riconoscere l'importanza della tecnica;

Digitized by Google

bisogna però spiegarci sul significato di questa parola. Non va intesa come qualcosa di meccanico, non va considerata come una pura manualità, come semplice fatica, ma come un mezzo imposto dalle necessità di estrinsecare la creazione artistica e di raggiungere determinati risultati e determinati effetti (1).

Vi è differenza tra tecnica ed arte? Alcuni non l'ammettono sostenendo che quando un artista ha una concezione, e questa concezione è chiara, completa, perfetta, essa ha già avuto la sua espressione, e vive già come opera d'arte. Non voglio far questione di ciò che sia forma e sostanza; certo in un organismo vivo, quale è un'opera d'arte, non si può scindere l'una cosa dall'altra, come in un cervello che pensa non si può scindere la sensazione dalla riflessione e dalla memoria.

Nella grande arte, chi potrà distinguere la concezione ardita, che ha logorato per anni uno spirito, dalla tecnica perfetta che ha saputo rendere tutte le difficoltà non solo, ma tutti i momenti del suo misterioso formarsi? Possiamo quindi facilmente comprendere che se essere un grande artista non implica certo essere un grande tecnico, o viceversa, però la tecnica ha sempre una certa relazione con la forza creativa e la mentalità dell'artista e tutto questo è una conferma a quanto dicevo, non essere cioè quella una pura manualità.

Non è privo d'interesse lo studio dei trattati della pittura, quando specialmente, come questo del Cennini, aiuta a formarci un'esatta idea del come si faceva l'arte nei tempi ormai così lontani, e ci fa considerare un altro lato dell'attività del popolo italiano, col cooperare a formarci un'immagine più completa della pittura e della sua storia per le notizie del modo come lavoravano gli antichi, delle idee e dei sentimenti che li animavano, delle influenze di scuola; e ci illumina e ci prepara a meglio comprendere la vita e il carattere fondamentale del tempo in cui scrissero e dipinsero.

Anche in mezzo alla critica superficiale, alle varie disquisizioni, alle creazioni macchinose dei trattati dei secoli posteriori, possiamo notare molti utili consigli, molte acute osservazioni, lo spunto di importanti problemi ripresi e trattati ancor oggi, la continuazione di antiche e nobili tradizioni; e in tutto ciò vediamo rispecchiarsi la cultura, il senso artistico di quell'età, e tutti gli sforzi per tener desto un culto che contava già molte glorie e molte ancora ne avrebbe contate.

Ad ogni modo tutto poteva contribuire all'utile e al bene dell'arte, nessuno dei difetti notati poteva soffocare il sentimento della bellezza, troppo radicato nel popolo italiano, nè distoglierlo dall'oggetto della contemplazione; ma fare che si volgesse a questo col desiderio sem-

(1) Vedi GAETANO PREVIATI, *La tecnica della pittura*, Torino, Bocca, 1905.

Digitized by Google

pre più vivo e crescente di soddisfarsi nel possesso di tutti gli elementi formali del disegno e del colore, di tutti i segreti che possono dar vita a un freddo marmo e a una tela, e dalla semplice linea condurre all'elegante loggia del palazzo e al tempio che leva le sue guglie verso il cielo, come in un'aspirazione all' infinito.

***

Per il Cennini e il suo trattato sono da consultare i seguenti scritti:

GIORGIO VASARI, *Vita d'Agnolo Gaddi.*

FERDINANDO MOROZZI, *Memorie di Storia civile ed ecclesiastica di Colle di Valdelsa,* Firenze, 1775, pag. 8.

ANTONIO BENCI, vedi *Antologia,* giugno 1821; risposta di G. Tambroni, *Antologia,* agosto 1821: e *Lettere al Signor Benci, autore delle osservazioni intorno al trattato ecc.,* Roma, 1822.

Effemeridi letterarie, Roma, giugno, 1821.

FILIPPO BALDINUCCI, *Notizie dei professori del disegno da Cimabue in qua. Con nuove annotazioni e supplementi per cura di* F. RANALLI, Firenze, 1845, t. I, pag. 308 e seguenti.

LUIGI PECORI, *Storia della Terra di S. Gimignano,* Firenze, 1853, pag. 552 e seguenti.

LUIGI BIADI, *Storia di Colle di Valdelsa,* Firenze, 1859, pag. 76 e seguenti.

PIETRO PETRINI, *Della pittura degli Antichi,* Firenze, Le Monnier, 1873.

CAMMILLO RANIERI BISCIA, *Opere della Bibl. Nazionale pubblicate dal cav. Felice Le Monnier e successori, descritte ed illustrate,* Livorno, Vigo, 1880, pag. 70 e seguenti.

La Nuova Elsa, Colle, 6 agosto 1882, anno I, n. 14.

UGO NOMI PESCIOLINI, *Della vita e delle opere di Cennino Cennino da Colle di Valdelsa,* Siena, 1892.

GIOVANNI BATTISTA CAVALCASELLE e J. A. CROWE, *Storia della pittura in Italia dal sec. II al sec. XVI,* 2ª ed. Firenze, Le Monnier, 1897, vol II, pag. 204 e seguenti.

FRANCESCO DINI, *Cennino di Drea Cennini da Colle di Valdelsa,* in *Miscellanea storica della Valdelsa,* Castelfiorentino, 1905, an. XII, fasc. 1.

O. H. GIGLIOLI, *Empoli artistica,* Firenze, Lumachi, 1906, pag. 74.

PIETRO ESTENSE SELVATICO, *Osservazioni sulla Cappellina degli Scrovegni,* Padova, alla Minerva, 1836.

CENNINO CENNINI, *Il Libro dell'Arte* per cura di Renzo Simi, Lanciano, Carabba, 1913.

ARGENE GIULIANI.

Digitized by Google

UNA RICOGNIZIONE DI BENI FEUDALI A CASTELFIORENTINO

(Cfr. fasc. n. 64).

DOCUMENTI

47. CXLVIIII.

Qualiter Michele quondam Arrighi Bertalotti fuit confessus et recognovit se dare debe | re et solvere annuatim Episcopatui florentino de mense Augusti nomine fictus perpetui ottavam | partem unius stari grani unius ordei. et unius spelte et octavam partem albergherie. et | et *(sic)* sic promisit solvere annis singulis futuro. Carta manu dicti notari dicta die.

Bullettone, pag. 185v.

47. *Michele quondam Arrighi Bertalotti de Vallechio.* — CXLviiij.

In Dei nomine. Anno millesimo ducentesimo ottuagesimo nono, Indictione secunda, die vigesimo quinto mensis Aprilis. Actum in Castro florentino presentibus Carduccio Dietisalvi Bullietti et Comuccio Iacobi et ser Alamanno notaro quondam Iacobi dicti loci Castri florentini testibus ad haec rogatis et vocatis feliciter. Michele quondam Arrighi Bertalotti populi S. Michelis de Vallechio constitutus in presentia domini Lotterij quondam domini Rinucci Uberti de Vice dominis sindici et procuratoris venerabilis patris domini Andreae Dei et apostolica gratia episcopi florentini et episcopatus eiusdem. Coram dictis testibus et me Ricovero notaro infrascripto manifeste et ex certa scientia et non per errorem recognovit et confessus fuit quod olim dictus pater suus et eius antecessores tenebantur solvere et soliti erant prestare praefato episcopatui et eiusdem episcopatus Rectoribus pro annuo et perpetuo censu et afficto seu servitio de mense augusti unum starum grani et unum ordei et unum speltae ad starum decimale et unum caponem et albergheriam quando dominus episcopus florentinus veniret ad Castrum florentinum, pro podere et terris et bonis eius immobilibus omnibus et quae ipsemet Michele pro una ottava parte ipsorum servitiorum ut supra dictum est usque nunc dedit et solvit similiter. Unde cum dictus Michele cum suis consortibus diviserit dicta bona olim dicti patris sui pr o

Digitized by Google

parte sibi contingente ex dicto censu et afficto seu servitio ex praedictis terris et rebus et bonis et haereditate quondam dicti patris sui pro una ottava parte tamquam haeres quondam dicti patris sui, promisit et convenit dictus Michele dicto domino Lotterio sindico et procuratori predicto nomine pro dicto domino episcopo et episcopatu dare solvere et praestare dicto domino episcopo suisque successoribus et episcopatui florentino singulis annis in perpetuum de mense Augusti ottavam partem supradictorum unius stari grani et unius ordei et unius speltae et octavam partem dictae albergheriae quando dominus episcopus florentinus veniret ad dictum Castrum florentinum ut supra dictum est, sub poena eius unde ageretur et restitutione dapnorum et expensarum litis et executionis. et post firmum tenere et obligatione sui et suorum bonorum omnium praesentium et futurorum, quae se pro dicto domino episcopo florentino et episcopatu praefato precarie constituit possidere. Et renuntiavit in hiis omnibus exceptioni non factae recognitionis confessionis et promissionis praedictarum et non celebrati contractus et conditioni sine causa et ex iniusta causa doli mali et in fraudem fori, privilegio epistolae divi Adriani omnique alij iuris et constituti et legis auxilio. Cui Micheli praedicto volenti et confitenti predicto (*sic*) praecepi ego Ricoverus notarus infra scriptus nomine sacramenti, sicut mihi licebat per capitulum constituti comunis Florentiae Guar., quatenus predictum censum et affictum seu servitium et albergheriam det et solvat et praestet in perpetuum dicto domino episcopo suisque successoribus, et observet hunc contractum et omnia et singula supra dicta ut superius promissum et contentum et scriptum est. Et pro praedictis omnibus servandis solepniter corporale prestitit iuramentum; et inde de voluntate partium duo instrumenta unius tenoris fieri rogaverunt, scilicet pro utraque parte unum.

L. S. Ego Ricoverus quondam Aldobrandini de Campoli imperiali auctoritate iudex ordinarius et notarus praedicta omnia coram me acta rogatus scripsi et publicavi feliciter.

Pag. LXXXr.

48. CL.

Qualiter Michele quondam Iacobi Bonaiuti Bertalotti dicti loci et populi recognovit | et confessus fuit se dare debere et solvere annuatim Episcopatui florentino nomine fictus et census | perpetui de mense Augusti octavam partem unius stari grani unius ordei et unius spel | te. unius Caponis et unius Albergherie. Et sic promisit dare solvere et prestare an | nis singulis in futuro. Carta manu dicti notari. dicta die.

Bullettone, pag. 185v.

Digitized by Google

48. *Michele Iacobi Bonaiuti Bertalotti de Vallechio.* — CL.

In Dei nomine. Anno millesimo ducentesimo ottuagesimo nono, Indictione secunda, die vigesimo quinto mensis Aprilis. Actum in Castro florentino, iusta ecclesiam S. Blasij dicti Castri presentibus Carduccio Dietisalvi Bullietti, Comuccio Iacomi et ser Alamanno notaro quondam Iacobi dicti loci testibus ad haec rogatis et vocatis feliciter. Michele quondam Iacobi Bonaiuti Bertalotti populi S. Michelis de Vallechio, curiae dicti Castri florentini, constitutus in praesentia domini Lotterij quondam domini Ranucci Uberti de Vice dominis sindici et procuratoris venerabilis patris domini Andreae Dei et apostolica gratia episcopi florentini et episcopatus eiusdem, coram dictis testibus et me Ricovero notario infrascripto manifeste et ex certa scientia et non per errorem recognovit et confessus fuit quod ipse tenetur solvere et solitus est praestare praefato episcopatui et eiusdem episcopatus rectoribus pro annuo et perpetuo censu et affictu seu servitio ottavam partem unius stari grani, et unius ordei et unius speltae ad starum decimalem, et ottavam partem unius caponis singulis annis de mense Augusti et ottavam partem albergheriae quando dominus episcopus florentinus veniret ad dictum Castrum florentinum, pro parte sibi contingente de podere et terris et bonis immobilibus omnibus olim dicti patris sui. Et promisit et convenit dictus Michele tamquam haeres quondam dicti patris sui dicto domino Lotterio sindico et procuratori praedicto nomine pro dicto domino episcopo et episcopatu pro parte sibi contingente ex dicto censu et afficto seu servitio ex praedictis terris et bonis olim dicti patris sui dare solvere et praestare dicto domino episcopo et eius successoribus et episcopatui florentino singulis annis in perpetuum de mense Augusti ottavam partem supradictorum grani, ordei, speltae, caponis et albergheriae ut supra dictum est, sub poena eius unde ageretur, et insuper sub poena librarum vigintiquinque florenorum parvorum et restitutione dapnorum et expensarum litis et executionis. et postea firmum tenere et obligatione sui et suorum bonorum omnium praesentium et futurorum, quae se pro dicto domino episcopo et episcopatu praefato praecarie constituit possidere. Et renuntiavit exceptioni non factae recognitionis, confessionis et promissionis praedictorum et non celebrati contractus, et conditioni sine causa et ex iniusta causa. doli mali et in fraudem fori, privilegio epistolae divi Adriani, omnique alij iuris et constituti et legis auxilio. Cui Micheli praedicto volenti et confitenti praedicta, precepi ego Ricoverus notarus infrascriptus nomine sacramenti sicut mihi licebat per capitulum constituti comunis Florentiae Guar., quatenus praedictum censum et affictum seu servitium et albergheriam det et solvat et praestet dicto domino episcopo suisque successoribus et observet hunc contractum

Digitized by Google

et omnia et singula supradicta, ut superius promissum et contentum et scriptum est. Et pro praedictis omnibus servandis solepniter corporale praestitit iuramentum.

L. S. Ego Ricoverus quondam Aldobrandini de Campoli imperiali auctoritate iudex ordinarius et notarus praedicta omnia coram me acta rogatus scripsi et publicavi feliciter.

Pag. LXXXr.

49. CLI.

Qualiter Deusso Adatti et Chellus Amorosi Adatti de Castro florentino recognoverunt | et confessi fuerunt se dare debere et solvere annuatim Episcopatui florentino de mense Augusti nomine | fictus et census perpetui unum medium starum ordei ad starum florentinum. et sic solvere promiserunt | annis singulis in futuro. Carta manu dicti notari dicta die xxvj° mensis Aprelis.

Bullettone, pag. 186r.

49. *Deussi Adatti, Chelli Amorosi Adatti de Castro florentino.* — CLj.

In Dei nomine. Anno millesimo ducentesimo ottuagesimo nono, Indictione secunda, die vigesimo sexto mensis Aprilis. Actum in Castro florentino iuxta ecclesiam S. Blasij dicti castri, praesentibus Carduccio Dietisalvi Bullietti et Comuccio Iacobi et presbitero Lotteringho dicti loci Castri florentini testibus ad haec rogatis et vocatis feliciter. Deusso Adatti et Chellus Amorosi adatti de Castro florentino qui nunc morantur in burgo dicti Castri, constituti in praesentia domini Lotterij quondam domini Rinucci Uberti de Vice dominis, sindici et procuratoris venerabilis patris domini Andreae, Dei et apostolica gratia episcopi florentini et episcopatus eiusdem, coram dictis testibus et me Ricovero notaro infrascripto manifeste et ex certa scientia et non per errorem recognoverunt et confessi fuerunt quod ipsi et Datus Latini Adatti dicti loci tenentur solvere et soliti sunt praestare praefato episcopatui et eiusdem episcopatus rectoribus pro annuo et perpetuo censu et affictu de mense Augusti medietatem unius stari speltae ad starum decimalem de quadam petia terrae posita in populo S Andreae de Collepatti loco dicto In Rimorto, cui a primo via, a secundo Conte Bontempi, a tertio Mini Averardi, a quarto via, quam dicunt esse staiora tria ad granum seminandum et plus. Quare facta compensatione et ratione diligenti cum dicto domino Lotterio de mensura decimali ad mensuram nunc currentem Florentiae et reducta ipsa spelta in ordeum de ipsorum comuni concordia et voluntate praedicti Deusso et Chellus pro se ipsis et pro dicto Dato Latini promiserunt et convenerunt dicto domino Lotterio sindico et procuratori nomine pro dicto domino episcopo et episcopatu ex praedicta terra dare solvere et praestare dicto domino epi-

Digitized by Google

scopo et eius successoribus et episcopatui florentino in perpetuum annuatim de mense Augusti unum medium starum ordei ad rectum starum florentinum, sub poena eius unde ageretur, et insuper sub poena librarum decem florenorum aur. et restitutione dapnorum et expensarum litis executionis et post firmum tenere et obligatione sui et suorum bonorum omnium praesentium et futurorum, quae se pro dicto domino episcopo et episcopatu precarie constituit possidere. Et renumptiaverunt exceptioni non factae recognitionis, confessionis promissionis et compensationis praedictarum et non celebrati contractus et conditioni sine causa et ex iniusta causa doli mali et in fraudem fori, privilegio epistolae divi Adriani, omnique alij iuris et constituti et legis auxilio. Quibus Deusso et Chello praedictis volentibus et confitentibus praedicta praecepi ego Ricoverus notarus infra scriptus nomine sacramenti, sicut michi licebat per capitulum constituti comunis Florentiae quatenus praedictum censum et affictum seu servitium dent et solvant et praestent singulis annis de mense Augusti dicto domino episcopo et eius successoribus, et observent hunc contractum et omnia et singula supradicta ut superius promissum et contentum et scriptum est. Et pro praedictis omnibus servandis solepniter corporale prestiterunt iuramentum.

L. S. Ego Ricoverus quondam Aldobrandini de Campoli imperiali auctoritate iudex ordinarius et notarus praedicta omnia coram me acta rogatus scripsi et publicavi feliciter.

Pag. LXXXjv.

50. CLII.

Qualiter Bertuccius quondam Gherardi Ricoveri populi Plebis veteris de Castro florentino | fuit confessus et recognovit se dare debere et solvere annuatim Episcopatui florentino de mense Augusti | nomine census et fictus perpetui quattuor staros grani ad rectum starum florentinum pro quadam petia | terre vineate. posite in populo dicte plebis loco dicto Citinella. et sic promisit solvere annis | singulis in futuro. Carta manu dicti notari. dicta die.

Bullettone, pag. 186r.

50. *Bertucci Gherardi Ricoveri de plebe veteri Castri florentini.* — CLij.

In Dei nomine. Anno millesimo ducentesimo ottuagesimo nono, Indictione secunda, die vigesimo sesto mensis Aprilis. Actum in Castro florentino presentibus domino Raynuccio plebano plebis Castri florentini, presbitero Lotteringho eius cappellano et Carduccio Dietisalvi Bullietti dicti loci testibus ad haec rogatis et vocatis feliciter. Bertuccius quondam Gherardi Ricoveri de populo plebis veteris S. Ypoliti dicti Castri florentini constitutus in praesentia domini Lotterii quondam domini Raynucci Uberti de Vice dominis sindici et procuratoris venerabilis patris domini Andreae Dei et apostolica

Digitized by Google

gratia episcopi florentini et episcopatus eiusdem, coram dictis testibus et me Ricovero notaro infrascripto manifeste et ex certa scientia et non per errorem recognovit et confessus fuit quod olim dictus pater suus et eius antecessores tenebantur solvere et soliti erant praestare praefato episcopatui et eiusdem episcopatus rectoribus pro annuo et perpetuo censu et affictu de mense Augusti quatuor staros grani ad rectum starum florentinum pro quadam petia terrae vineatae posita in populo dictae plebis loco dicto Citinella, cui a primo via, a secundo et tertio dictae plebis a quarto Bencius Amadoris, quam dixerunt esse stari duo ad granum seminandum. De qua petia terrae vineata praedicta dabat annuatim supradictum censum et affictum ut supra dictum est, et quod ipsemet usque nunc dedit et solvit similiter. Et promisit et convenit dictus Bertuccius tamquam haeres quondam dicti patris sui dicto domino Lotterio sindico et procuratorio nomine pro dicto domino episcopo et episcopatu pro praedicta terra et bonis et haereditate quondam dicti patris sui predictum censum et affictum dictorum quatuor stariorum grani dare solvere et praestare dicto domino episcopo suisque successoribus et episcopatui florentino in perpetuum de mense Augusti, ut supra dictum est, sub poena eius unde ageretur et insuper sub poena librarum viginti quinque flor. parvor. et dapna omnia et expensas eius dare et post firmum tenere sub ypotheca et obligatione omnium bonorum suorum praesentium et futurorum quae se pro dicto domino episcopo et episcopatu praefato precarie constituit possidere. Et renuntiavit in hiis omnibus exceptioni non factae recognitionis, confessionis et promissionis praedictarum et non celebrati contractus et conditioni sine causa et ex iniusta causa, doli mali et in fraudem fori privilegio epistolae divi Adriani omnique alii iuris et constituti et legis auxilio. Cui Bertuccio praedicto volenti et confitenti praedicta precepi ego Ricoverus notarus infrascriptus nomine sacramenti sicut michi licebat per capitulum constituti comunis Florentiae Guar., quatenus praedictum censum et affictum dictorum quatuor starorum grani, det et solvat et praestet dicto domino episcopo nomine pro dicto episcopatu et ipsi episcopatui florentino suisque successoribus, et observet hunc contractum et omnia et singula supra dicta ut superius promissum et contentum et scriptum est. Et pro praedictis omnibus servandis solepniter corporale prestitit iuramentum, et inde de voluntate partium duo instrumenta unius tenoris fieri rogaverunt, scilicet pro utraque parte unum.

L. S. Ego Ricoverus quondam Aldobrandini de Campoli imperiali auctoritate iudex ordinarius et notarus praedicta omnia coram me acta rogatus scripsi et publicavi feliciter.

Pag. LXXXjv.

Digitized by Google

51. CLIII.

Qualiter Andreas quondam Baldanzini dicti loci et populi recognovit et confessus fuit se | dare debere et solvere annuatim Episcopatui florentino de mense Augusti unum medium quartum | ordei ad rectam mensuram florentinam nomine fictus et census perpetui, et sic promisit solvere in futuro pro qua | dam petia terre posita in Curia dicti Castri loco dicto al Terraio. Carta manu dicti notari | dicta die.

Bullettone, pag. 186r.

51. *Andreae Baldanzini de Castro florentino.* — CLiij.

In Dei nomine. Anno millesimo ducentesimo ottuagesimo nono, Indictione secunda, die vigesimo sexto mensis Aprilis. Actum in Castro florentino praesentibus Carduccio filio Dietisalvi Bullietti presbitero Lotteringho et presbitero Dietisalvi cappellanis ecclesiae S. Blasij dicti Castri florentini testibus ad haec rogatis et vocatis feliciter. Andrea quondam Baldanzini dicti loci Castri florentini, qui moratur in Burgo dicti castri, constitutus in presentia domini Lotterii quondam domini Rinucci Uberti de Vice dominis sindici et procuratoris venerabilis patris domini Andreae Dei et apostolica gratia episcopi florentini et episcopatus eiusdem, Coram dictis testibus et me Ricovero notaro infra scripto manifeste et ex certa scientia et non per errorem, Recognovit et confessus fuit quod olim dictus pater suus et eius antecessores tenebantur solvere et soliti erant praestare prefato episcopatui et eiusdem episcopatus rectoribus pro annuo et perpetuo censu et affictu de mense Augusti unum medium quartum ordei ad rectam mensuram florentinam pro quadam petia terrae posita in confinibus dicti Castri loco dicto al Terraio, a primo via, a secundo Iacobi mercatantis, a tertio haeredes Amorosi, a quarto Bencivenni dal Terraio, quam dixit esse unum quaternum ad granum seminandum. de qua terra praedicta dabant (*sic*) supra dictum affictum seu servitium ut supra dictum est, et quod ipsemet usque nunc dedit et solvit similiter. Et promisit et convenit dictus Andreas tamquam haeres quondam dicti patris sui dicto domino Lotterio sindico et procuratoris nomine pro dicto domino episcopo et episcopatu pro praedicta terra et bonis et haereditate quondam dicti patris sui dare solvere et praestare dicto domino episcopo suisque successoribus et episcopatui florentino singulis annis in perpetuum ut supra dictum est sub poena eius unde ageretur et restitutione dapnorum et expensarum litis et executionis. Et post haec firmum tenetur et obligatione sui et suorum bonorum omnium praesentium et futurorum quae se pro dicto domino episcopo et episcopatu praefato precarie constituit possidere. Et renumptiavit exceptioni non factae recognitionis confessionis et promissionis praedictarum et non celebrati contractus et condictioni sine causa et ex iniusta causa, doli mali et in fraudem fori privilegio

Digitized by Google

epistolae divi Adriani omnique alij iuris et constituti et legis auxilio. Cui Andreae praedicto volenti et confitenti praedicta praecepi ego Ricoverus notarus infra scriptus nomine sacramenti sicut mihi licebat per capitulum constituti comunis Florentiae Guar., quatenus praedictum censum et affictum det et solvat et praestet dicto domino episcopo et episcopatui florentino singulis annis de mense Augusti et observet hunc contractum et omnia et singula supradicta ut superius promissum, et contentum et scriptum est, et pro predictis omnibus servandis solepniter corporale prestitit iuramentum.

L. S. Ego Ricoverus quondam Aldobrandini de Campoli imperiali auctoritate iudex ordinarius et notarus praedicta omnia coram me acta rogatus scripsi et publicavi feliciter.

Pag. LXXXijr.

52. CLIIII.

Qualiter Cione Falconetti Dietifeci Angiolelli populi S. Michahelis de Valecchio | Curie Castri florentini recognovit et confessus fuit se dare debere et solvere annuatim Episcopatui | florentino de mense Augusti nomine fictus et census perpetui unum starum ordei et duos staros spelte | ad starum affictalem et Albergheriam de eorum poderi. Que omnia redegit ad unum starum et | unum quartum grani et certam partem Albergherie. et sic promisit per se et dicto patre suo pro quo | promisit de rato solvere annis singulis in futuro. Carta manu dicti notari die xxvj° dicti mensis.

Bullettone, pag. 186r.

52. *Cione Falchonetti Dietifeci Angiolelli de Vallechio.* — CLiiij.

In Dei nomine. Anno millesimo ducentesimo ottuagesimo nono, Indictione secunda, die vigesimo sexto mensis Aprilis. Actum in Castro florentino, presentibus Carduccio Dietisalvi Bullietti et Comuccio Iacobi dicti loci Castri florentini et Arriguccio Navanzati testibus ad haec rogatis et vocatis feliciter. Cione filius emancipatus Falconetti Dietifeci Angiolelli populi S. Michelis de Vallechio curiae dicti Castri florentini prout constare dicitur in publica scriptura ipsius emancipati facta manu ser Vermilgli notari de Pasingnano, constitutus in praesentia domini Lotterii quondam domini Rinucci Uberti de Vice dominis sindici et procuratoris venerabilis patris domini Andreae Dei et apostolica gratia episcopi florentini et episcopatus eiusdem. Coram dictis testibus et me Ricovero notaro infra scripto manifeste et ex certa scientia et non per errorem Recognovit et confessus fuit quod ipse et pater suus tenentur solvere et soliti erant praestare ipsi et eorum antecessores praefato episcopatui et eiusdem episcopatus rectoribus pro annuo et perpetuo censu et affictu seu servitio de mense Augusti unum starum ordei et duos staros speltae ad starum affictalem et de (*sic*) albergheria de eorum podere

Digitized by Google

et terris et bonis immobilibus omnibus. Quare facta compensatione et ratione diligenti cum dicto domino Lotterio sindico de stario affictali ad starum florentinum nunc currente, de ipsorum concordia et voluntate praedictus Cione pro seipso et dicto patre suo, pro quo promisit et convenit de rato promisit et convenit (*sic*) dicto domino Lotterio sindico et procuratori praedicto nomine pro dicto episcopatu, pro praedictis terris et bonis dare solvere et praestare dicto domino episcopo et eius successoribus et episcopatui florentino singulis annis in perpetuo de mense Augusti unum starum et unum quartum grani grani (*sic*) ad rectum starum florentinum et partem dictae albergheriae quando dominus episcopus florentinus veniret ad dictum Castrum florentinum, sub poena eius unde ageretur et restitutione dapnorum et expensarum litis et executionis. Et post firmum tenere sub ypotheca et obligatione sui et suorum bonorum omnium praesentium et futurorum, quae se pro dicto domino episcopo et episcopatu praefato precarie constituit possidere, et renunciavit exceptioni non factae recognitionis confessionis et promissionis praedictarum et non celebrati contractus et conditioni sine causa et ex iniusta causa doli mali et in fraudem fori privilegio epistolae divi Adriani omnique alij iuris et constituti et legis auxilio. Cui Cioni praedicto volenti et confitenti praedicta praecepi ego Ricoverus notarus infra scriptus nomine sacramenti sicut mihi licebat per capitulum constituti comunis Florentiae Guar., quatenus praedictum affictum seu servitium et de Albergheria det et solvat et praestet dicto domino episcopo et episcopatui florentino, et observet hunc contractum et omnia et singula supra dicta ut superius promissum et contentum et scriptum est; et pro praedictis omnibus servandis solepniter corporale praestitit iuramentum.

L. S. Ego Ricoverus quondam Aldobrandini de Campoli imperiali auctoritate iudex ordinarius et notarus praedicta omnia coram me acta rogatus scripsi et publicavi feliciter.

Pag. LXXXIJr.

53. CLV.

Qualiter Cambiuzzus quondam Iohannis Valenzani Fanciulli de Terraio de Castro florentino | fuit confessus et recognovit se dare debere et solvere annuatim episcopatui florentino de mense | Augusti nomine fictus et census perpetui medietatem unius starii grani ad rectum starum florentinum | et sic promisit solvere annis singulis in futuro. Carta manu dicti notari die XXVIJo dicti mensis.

Bullettone, pag. 186r.

Digitized by Google

53. *Cambiuzi Iohannis Valenzani Fanciulli dal Terraio.* — CLV.

In Dei nomine. Anno millesimo ducentesimo ottuagesimo nono, Indictione secunda, die vigesimoseptimo mensis Aprilis. Actum Castro fiorentino (*sic*), presentibus Carduccio Dietisalvi Bullietti, Comuccio Iacomi et presbitero Lotteringho dicti loci Castri fiorentini testibus ad haec rogatis et vocatis feliciter. Cambiuzzus quondam Iohannis Valenzani Fanciulli dal Terraio de Castro fiorentino qui moratur in burgho dicti Castri, constitutus in praesentia domini Lotterij quondam domini Rinucci Uberti de Vice dominis sindici et procuratoris Venerabilis patris domini Andreae Dei et apostolica gratia episcopi fiorentini et episcopatus eiusdem, Coram me Ricovero notaro infrascripto et testibus supradictis, manifeste et ex certa scientia et non per errorem recognovit et confessus fuit quod olim dictus pater suus et eius antecessores tenebantur solvere et soliti erant prestare prefato episcopatui et eiusdem episcopatus rectoribus singulis annis de mense Augusti pro annuo et perpetuo censu et affictu medietatem unius starij grani et unius ordei et unius speltae ad starum decimalem pro quadam petia terrae et resedio quam habebat et tenebat ab ipso episcopatu posita al Terraio, Cui a primo strada franzisena, a secundo Torini Serralgli, a tertio Chelli Amorosi, a quarto Nuti fornai, quam dixit esse staria tria ad cordam dicti Castri, et quod ipsemet pro una dimidia parte dicti census et affictus, tamquam haeres quondam dicti patris sui usque nunc dedit et solvit similiter. Quare facta compensatione et diligenti ratione cum dicto domino Lotterio sindico de staro decimale ad starum florentinum nunc currentem et redacto (*sic*) granum, ordeum et speltam predictam in granum tantum, de voluntate partium predictus Cambiuzus tamquam haeres quondam dicti patris sui pro parte sibi contingenti ex praedicto censu et affictu ex praedicta terra, promisit et convenit dicto domino Lotterio sindico et procuratori praedicto nomine pro dicto domino episcopo et episcopatu dare solvere et praestare dicto domino episcopo et eius successoribus et episcopatui florentino in perpetuum singulis annis de mense Augusti medietatem unius stari grani ad rectum starum florentinum sub poena eius unde ageretur, et insuper sub poena librarum decem florenorum parvorum, et dapna omnia et expensas eius dare hiis omnibus perpetuo firmis manentibus sub ypotheca et obligatione omnium bonorum suorum praesentium et futurorum, quae se pro dicto domino episcopo et episcopatu praefato precarie constituit possidere. Et renuntiavit in hijs omnibus exceptioni non factae recognitionis, confessionis et promissionis praedictarum et non celebrati contractus, conditioni sine sine (*sic*) causa et ex iniusta causa, doli mali et in fraudem fori privilegio epistolae divi Adriani omnique alij iuris et constituti et legis auxilio. Cui

Digitized by Google

Cambiuzzo, praedicto volenti et confitenti praedicta precepi ego Ricoverus notarus infrascriptus nomine sacramenti, sicut mihi licebat per capitulum constituti comunis Florentiae Guar., quatenus praedictum censum et affictum det et solvat et praestet dicto domino episcopo suisque successoribus et observet hunc contractum et omnia et singula supradicta ut superius promissum et contentum et scriptum est. Et pro praedictis omnibus servandis solepniter corporaliter praestitit iuramentum; et inde de voluntate partium duo instrumenta unius tenoris fieri rogaverunt.

L. S. Ego Ricoverus quondam Aldobrandini de Campoli imperiali auctoritate iudex ordinarius et notarus, praedicta omnia coram me acta rogatus scripsi et publicavi feliciter.

Pag. LXXXiij*v*.

54. CLVI.

Qualiter Philippus Piscadoris de sub Plebe populi plebis veteris de Castro | florentino recognovit et confessus fuit se dare debere et solvere annuatim Episcopatui florentino de men | se Augusti nomine fictus perpetui unum quartum grani ad rectam mensuram florentinam. Et sic | promisit solvere annis singulis in futuro. Carta manu dicti notari dicta die.

Bullettone, pag. 186r.

54. *Philippi Pischadoris de Suplebe.* CLVj.

In Dei nomine. Anno millesimo ducentesimo ottuagesimo nono, Indictione secunda, die vigesimoseptimo mensis Aprilis. Actum Castro florentino iusta ecclesiam S. Blasij dicti castri, presentibus Carduccio Dietisalvi Bullietti, Comuccio Iacomi et presbitero Lotteringho dicti loci testibus ad haec rogatis et vocatis feliciter. Philippus Piscadoris de suplebe populi Plebis veteris S. Ypoliti dicti Castri florentini constitutus in presentia domini Lotterij quondam domini Rinucci Uberti de Vice dominis sindici et procuratoris venerabilis patris domini Andreae Dei et apostolica gratia episcopi florentini et episcopatus eiusdem. Coram dictis testibus et me Ricovero notaro infra scripto manifeste et ex certa scientia et non per errorem, Recognovit. et confessus fuit quod ipse tenetur solvere et solitus est praestare prefato episcopatui et eiusdem episcopatus rectoribus singulis annis de mense Augusti unum quartum grani ad rectum starum florentinum ex terris quae pervenerunt ad eum nomine emptionis a Comuccio quondam Navanzati Incontri de Subplebe posite in populo dictae plebis, ex quibus terris ipse Comuccius tenebatur solvere et solitus erat prestare prefato episcopatui singulis annis de mense Angusti ut supra dictum est. Et promisit et convenit dictus Philippus dicto domino Lotterio sindico et procuratorio nomine pro

Digitized by Google

dicto domino episcopo et episcopatu ex praedictis terris et bonis prefatum affictum dare solvere et prestare dicto domino episcopo eius successoribus et episcopatui florentino in perpetuum de mense Augusti ut supra dictum est, sub poena eius unde ageretur et restitutione dapnorum et expensarum litis et executionis. et post firmum tenere et obligatione sui et suorum bonorum omnium praesentium et futurorum, quae se pro dicto domino episcopo et episcopatu precarie constituit possidere; et renumptiavit exceptioni non factae recognitionis confessionis et promissionis praedictarum et non celebrati contractus et conditioni sine causa et ex iniusta causa, doli mali et in fraudem fori privilegio epistolae divi Adriani, omnique alij iuris et constituti et legis auxilio. Cui Philippo praedicto volenti et confitenti praedicta precepi ego Ricoverus notarus infrascriptus nomine sacramenti, sicut mihi licebat per capitulum constituti comunis Florentiae Guar., quatenus praedictum censum et affictum det et solvat et praestet dicto domino episcopo eiusque successoribus et observet hunc contractum et omnia et singula supradicta ut superius promissum et contentum et scriptum est; et pro praedictis omnibus servandis solepniter corporale prestitit iuramentum, et inde de voluntate partium duo instrumenta unius tenoris fieri rogaverunt.

L. S. Ego Ricoverus quondam Aldobrandini de Campoli imperiali auctoritate iudex ordinarius et notarus praedicta omnia coram me acta rogatus scripsi et publicavi feliciter.

Pag. LXXXiij^{v}.

55. CLVII.

Qualiter presbiter Bonfigliuolus rector Ecclesie S. Martini de Timignano | Curie Castri florentini rocognovit et confessus fuit vice et nomine dicte Ecclesie se | dare debere et solvere annuatim Episcopatui florentino nomine fictus et census perpetui unum starum | grani et unum spelte ad starum decimalem. et unum starum ordei ad rectum starum florentinum. | Et sic promisit vice et nomine dicte Ecclesie dare et solvere dictum fictum annis singulis | in futuro. Carta manu dicti notari dicta die.

Bullettone, pag. 186r.

55. *Ecclesiae Sci. Martini de Timingnano curiae Castri florentini.* — CLVij.

In Dei nomine. Anno millesimo ducentesimo ottuagesimo nono, Indictione secunda, die vigesimoseptimo mensis Aprilis. Actum Castro florentino iusta Ecclesiam S. Blasij dicti Castri florentini, presentibus Carduccio Dietisalvi Bullietti, Comuccio Iacomi et presbitero Lotteringho cappellano dictae ecclesiae testibus ad haec rogatis et vocatis feliciter. Presbiter Buonfilliuolus rector ecclesiae S. Martini de Timingnano curiae dicti Castri florentini, constitutus in presentia

Digitized by Google

domini Lotterij quondam domini Rinucci Uberti de Vice dominis sindici et procuratoris venerabilis patris domini Andreae Dei, et apostolica gratia episcopi episcopi (*sic*) florentini et episcopatus eiusdem, Coram dictis testibus et me Ricovero notaro infra scripto manifeste et ex certa scientia et non per errorem Recognovit et confessus fuit quod olim dicta ecclesia tenebatur solvere et solita erat praestare praefato episcopatui et eiusdem episcopatus rectoribus pro annuo et perpetuo censu et affictu singulis (*sic*) de mense Augusti unum starum grani et unum starum speltae ad starum decimalem et unum starum ordei ad rectum florentinum, pro quadam petia terrae posita in dicto populo S. Martini de Timingnano, cui a primo via vechia, a secundo haeredes Riserbati, e tertio Nastagij, a quarto dictae ecclesiae, quam dixit esse starii duo ad granum seminandum, et quod ipsemet tamquam Rector dictae ecclesiae vice et nomine dictae ecclesiae praedictum censum et affictum ex praedicta terra usque nunc dedit et solvit similiter. Et promisit et convenit dictus presbiter Bonfilliuolus vice et nomine dictae ecclesiae dicto domino Lotterio sindico et procuratori nomine pro dicto domino episcopo et episcopatu ex praedicta terra et bonis ipsius ecclesiae praedictum censum et affictum dare solvere et praestare dicto domino episcopo suisque successoribus et episcopatui florentino singulis annis in perpetuum de mense Augusti ut supra dictum est, sub poena eius unde ageretur et restitutione dapnorum et expensarum litis et executionis. et post firmum tenere et obligatione bonorum suorum et dictae ecclesiae suorunque successorum, quae se pro dicto domino episcopo et episcopatu praefato precarie constituit possidere. Et renuntiavit in hiis omnibus exceptionibus non factae recognitionis confessionis et promissionis praedictarum et non celebrati contractus et conditioni sine causa et ex iniusta causa, doli mali et in fraudem fori clericali privilegio omnique alij iuris et constituti et legis auxilio. Cui presbitero Bonfilliuolo praedicto volenti et confitenti praedicta praecepi ego Ricoverus notarus infra scriptus nomine sacramenti sicut mihi licebat per capitulum constituti comunis Florentiae Guar., quatenus praedictum censum et affictum det et solvat et praestet dicto domino episcopo eiusque successoribus et episcopatui florentino et observet hunc contractum et omnia et singula supradicta ut superius promissum et contentum et scriptum est. Et inde de voluntate partium duo instrumenta unius tenoris fieri rogaverunt.

L. S. Ego Ricoverus quondam Aldobrandini de Campoli imperiali auctoritate iudex ordinarius et notarus praedicta omnia coram me acta rogatus scripsi et publicavi feliciter.

Pag. LXXXiiij.

Digitized by Google

56. CLVIII.

Qualiter dopna Benvenuta uxor olim Iacobi de Castro florentino finivit dopno Locterio quondam | dopni Rinuccij de Vicedominis sindico Episcopatus florentini pro ipso Episcopatu recipienti unam petiam terre | positam in populo S. Iacobi de Grecciano loco dicto Al Cannetaio. Carta manu dicti notari | sub Mº CCº LXXXVIIIjº indictione ija die XXVIJº mensis Aprelis (*sic*).

Bullettone, pag. 186v.

56. *Finis dominae Benvenutae uxor olim Iacobi de Castro florentino.* — CLViij.

In Dei nomine. Anno millesimo ducentesimo ottuagesimo nono, Indictione secunda, die vigesimo septimo mensis Aprilis. Actum Castro florentino iuxta ecclesiam S. Blasij dicti Castri, presentibus ser Alamanno notaro quondam Iacobi notari et Carduccio Dietisalvi Bullietti dicti loci testibus ad haec rogatis et vocatis feliciter. Domina Benvenuta uxor olim Iacobi de Castro florentino cum consensu et auctoritate Donatini Cambij sui legiptimi mundualdi, ut de ipso mundio in carta publica facta manu ser Dati notari Buonamentis dicitur plenius contineri finivit refutavit et remisit et concessit domino Lotterio quondam domini Renucci de Vice dominis sindico et procuratori domini episcopi et episcopatus florentini recipienti et stipulanti pro dicto episcopo et episcopatu florentino suisque successoribus integram videlicet unam petiam terrae et rei positam in populo sancti Iacobi de Grecciano loco dicto al Cannetaio, cui a primo Rivus, a secundo Guidi Bonaccorsi, a tertio ecclesiae de Grecciano, a quarto Dainelli Dati, et omne ius nomina et accionem (*sic*) sibi competens (*sic*) in terra praedicta pro dote et donatione sua vel alio quocumque modo vel causa seu iure, quae terra praedicta olim fuit ut dixit dicta domina Benvenuta Giuntae de Grecciano, et promisit dicta dicta (*sic*) domina Benvenuta dicto domino Lotterio sindico et procuratorio nomine pro dicto domino episcopo et episcopatu praefato de praedicta terra vel eius fructibus de caetero non movere litem vel brigam seu repetitionem aliquam facere in placito vel extra placitum; scilicet ipsam terram et eius fructus defendere et auctorizzare et modis omnibus expedire ab omni persona et loco de iure in omnem litis eventum de suo dato et facto tantum et nichil quantum haec fecisse vel in futurum facere; sub poena eius unde ageretur et insuper sub poena librarum decem florenorum parvorum et dapna omnia et expensas eius dare solepni stipulactione interposita sub obligo potissime ipsam magis cogere valente hiis omnibus perpetuo firmis et ratis manentibus. et se pro domino episcopo et episcopatu praefato precarie constituit possidere. Et haec ideo fecit dicta domina Benvenuta quia voluit recognoscere de novo annuum affictum et servitium, quae dictus

Digitized by Google

episcopus et episcopatus florentinus singulis annis de mense Augusti recipire et habere debebat ex praedicta terra. Et renuet dicta domina Benvenuta exceptioni non factae finis et refutationis et concessionis praedictae petiae terrae et non celebrati contractus et conditioni sine causa et ex iniusta causa doli mali et in fraudem et iuri suo ypotecario et veleiani senatus consultus, fori privilegio omnique alij iuris constituti et legis auxilio. Cui dominae Benvenutae praedictae volenti et confitenti praedicta precepi ego Ricoverus notarus infra scriptus nomine sacramenti, sicut mihi licebat per capitulum constituti comunis Florentiae Guar., quatenus praedicta omnia faciat et observet ut superius promissum et contentum et scriptum est.

L. S. Ego Ricoverus quondam Aldobrandini de Campoli imperiali auctoritate iudex ordinarius et notarus praedicta omnia coram me acta rogatus scripsi et publicavi feliciter.

Pag. LXXXiiijr.

57. CLVIIII.

Qualiter Benci orciolarius de Castro florentino filius quondam Corsi fuit confessus et reco | gnovit se dare debere et solvere annuatim episcopatui florentino nomine fictus et census perpetui de | mense Augusti unum quartum grani ad rectam mensuram florentinam de medietate pro indivi | so unius petie terre posite in Curia dicti Castri loco dicto Rivo petroso. quam terram habet | communem cum Bertesco quondam Ferrantis. et sic solvere promisit annis singulis in futuro. Carta manu dicti notari dicta die.

Bullettone, pag. 186v.

57. *Benci orciolarii quondam Corsi de Castro florentino.* — CLviiij.

In Dei nomine. Anno millesimo ducentesimo ottuagesimo nono, Indictione secunda, die vigesimo septimo mensis Aprilis. Actum Castro florentino praesentibus ser Alamanno notaro quondam Iacobi notari et Carduccio Dietisalvi Bullietti dicti loci et pluribus aliis testibus ad haec rogatis et vocatis feliciter. Benci orciolarius de Castro florentino filius quondam Corsi, qui moratur in burgo dicti Castri. constitutus in praesentia domini Lotterij quondam domini Renucci Uberti de Vice dominis sindici et procuratoris venerabilis patris domini Andreae Dei et apostolica gratia episcopi florentini et episcopatus eiusdem, Coram dictis testibus et me Ricovero notaro infrascripto manifeste et ex certa scientia et non per errorem recognovit et confessus fuit quod ipse tenetur solvere et solitus est praestare praefato episcopatui et eiusdem episcopatus Rectoribus pro annuo et perpetuo censu et affictu singulis annis de mense Augusti unum quartum grani ad rectam mensuram florentinam de medietate pro indiviso unius petiae terrae quam habet communem cum Bertescho quondam Ferrantis positae in confinibus dicti Castri ultra

Digitized by Google

Elsam iuxta Rivum Petrosum, cui toti a primo Rivus petrosus, a secundo via, a tertio Ferrini quondam . . . . . (*sic*) a quarto flumen Elsae; quam terram totam dixit esse staria quinque vel sex vel id circa, quae pervenit ad eum, ut dixit, nomine emptionis a Monasterio sanctae Mariae de Marcha dicti Castri florentini; et promisit et convenit dictus Bencius dicto domino Lotterio sindico et procuratori praedicto nomine pro dicto domino episcopo et episcopatu de medietate pro indiviso supra dictae petiae terrae predictum censum et affictum unius quarti grani praedicti dare solvere et praestare dicto domino episcopo nomine pro dicto episcopatu in perpetuum de mense Augusti, ut supra dictum est, sub poena eius unde ageretur et restitutione dapnorum et expensarum litis et executionis. et post firmum tenere et obligatione sui et suorum bonorum omnium praesentium et futurorum, quae se pro dicto domino episcopo et episcopatu praefato praecarie constituit possidere. Et renuntiavit exceptioni non factae recognitionis confessionis et promissionis praedictarum et non celebrati contractus et condictioni sine causa et ex iniusta causa, doli mali et in fraudem fori privilegio epistolae divi Adriani omnique alij iuris et constituti et legis auxilio. Cui Benci praedicto volenti et confitenti praedicta praecepi ego Ricoverus notarus infra scriptus nomine sacramenti, sicut michi licebat per capitulum constituti comunis Florentiae Guar., quatenus praedictum censum et affictum det et solvat et praestet dicto domino episcopo suisque successoribus et episcopatui praefato, et observet hunc contractum et omnia et singula supra dicta ut superius promissum et contentum et scriptum est. et pro praedictis omnibus servandis solepniter corporale prestitit iuramentum, et inde de voluntate partium duo instrumenta unius tenoris fieri rogaverunt.

L. S. Ego Ricoverus quondam Aldobrandini de Campoli imperiali auctoritate iudex ordinarius et notarus praedicta omnia coram me acta rogatus scripsi et publicavi feliciter.

Pag. LXXXVv.

58. CLX.

Qualiter Botus quondam Dini de Pisango Curie Castri florentini recognovit et confessus | fuit dicto Sindico se debere dare et solvere annuatim episcopatui florentino de mense Augusti nomine | census et fictus perpetui unum medium starum grani ad rectum starum florentinum et medietatem Albergherie. et sic promisit dare et solvere annis singulis in futuro. Carta manu dicti notari sub. M° et indictione predictis die XXVIIIJ° mensis predicti.

Bullettone, pag. 186v.

Digitized by Google

58. *Boti quondam Dini de Pisangho.* — CLX.

In Dei nomine. Anno millesimo ducentesimo ottuagesimo nono, Indictione secunda, die vigesimo ottavo mensis Aprilis. Actum Castro florentino iuxta ecclesiam S. Blasij dicti Castri, praesentibus Carduccio Dietisalvi Bullietti, Mannuccio Ruggerini et presbitero Rainuccio cappellano dictae ecclesiae S. Blasij, et pluribus aliis testibus ad haec rogatis et vocatis feliciter. Botus quondam Dini de Pisangho curiae dicti Castri florentini constitutus in praesentia domini Lotterij quondam domini Raynucci Uberti de Vice dominis sindici et procuratoris venerabilis patris domini Andreae Dei et apostolica gratia episcopi florentini et episcopatus eiusdem. Coram dictis testibus et me Ricovero notaro infra scripto manifeste et ex certa scientia et non per errorem, Recognovit et confessus fuit quod olim dictus pater suus et eius antecessores tenebantur solvere et soliti erant praestare praefato episcopatui et eiusdem episcopatus rectoribus pro annuo et perpetuo censu et affictu singulis annis de mense Augusti unum starum grani et unum ordei et unum speltae ad starum decimalem et unam albergheriam quando dominus episcopus florentinus veniret ad dictum Castrum florentinum pro podere et terris et bonis quae fuerunt olim Rustichelli et quae ipse Botus et Bertinus eius frater filii eiusdem patris pro una dimidia parte et Benvenutus et Balduccius fratres filii quondam Bellagotti de Pisangho pro una alia dimidia parte usque nunc dederunt et solverunt similiter. Unde cum diviserint inter se haereditatem et bona quae fuerunt olim dictorum patruum eorum, dictus Botus facta compensatione et diligenti ratione cum dicto domino Lotterio sindico et procuratore praedicto de stario decimali ad starum florentinum nunc currentem, tamquam haeres quondam dicti patris sui pro se ipso et pro dicto Bertino fratre suo pro parte sibi contingenti ex dicto censu et affictu et albergheria praedicta ex praedictis terris et bonis et haereditate quondam dicti patris eorum promisit et convenit dicto domino Lotterio sindico et procuratori nomine pro dicto domino episcopo et episcopatu dare solvere et praestare dicto domino episcopo, eius successoribus et episcopatui florentino singulis annis de mense Augusti unum medium starum grani ad rectum starum florentinum et medietatem albergheriae, quando dominus episcopus florentinus veniret ad Castrum florentinum ut supra dictum est, sub poena eius unde ageretur et restitutione dapnorum et expensarum litis et executionis et post firmum tenere et obligatione sui et suorum bonorum omnium praesentium et futurorum, quae se pro dicto domino episcopo et episcopatu praecarie constituit possidere. Et renuntiavit exceptioni non factae recognitionis confessionis et

Digitized by Google

promissionis et compensationis praedictarum et non celebrati contractus et conditioni sine causa et ex iniusta causa, doli mali et in fraudem fori, privilegio epistolae divi Adriani omnique alij iuris et constituti et legis auxilio. Cui Boto praedicto volenti et confitenti praedicta praecepi ego Ricoverus notarus infra scriptus nomine sacramenti sicut mihi licebat per capitulum constituti comunis Florentiae Guarent., quatenus praedictum censum et affiotum et albergheriam det et solvat et praestet dicto domino episcopo suisque successoribus et observet huiusmodi contractum et omnia et singula supra dicta ut superius promissum et contentum et scriptum est. et pro praedictis omnibus servandis solepniter corporale praestitit iuramentum; et inde de voluntate partium duo instrumenta unius tenoris fieri rogaverunt.

L. S. Ego Ricoverus quondam Aldobrandini de Campoli imperiali auctoritate iudex ordinarius et notarus praedicta omnia coram me acta rogatus scripsi et publicavi feliciter.

Pag. LXXXVv.

59. CLXVII.

Qualiter Visconte et Mazza fratres filii quondam Bonaventure Chiarini Corbinel | li de Castro florentino finiverunt dopno Locterio de Vicedominis. syndico Episcopatus florentini pro ipso | Episcopatu recipienti quandam petiam terre positam in Curia dicti Castri loco dicto alle for | naci del Bene. Carta manu dicti notari die xviij° Maij.

Bullettone, pag. 187r.

59. *Finis Vischontis, Mazzae filii Bonaventurae Chiarini Corbinelli de Castro florentino.* — CLXVij.

In Dei nomine. Anno millesimo ducentesimo ottuagesimo nono, Indictione secunda, die ottavodecimo mensis Madij. Actum Florentiae in palatio episcopatus praesentibus Becciaio Ricucci de Scto. Geminiano, Manfredino filio Branchae familiaribus domini episcopi florentini, et Carduccio Dietisalvi Bullietti de Castro florentino testibus ad haec rogatis et vocatis feliciter. Vischonte et Mazza fratres filij quondam Bonaventurae Chiarini Corbinelli de Castro florentino constituti in praesentia domini Lottieri quondam domini Rinucci Uberti de Vice dominis sindici et procuratoris venerabilis patris domini Andreae, Dei et apostolica gratia episcopi florentini et episcopatus eiusdem, Coram me Ricovero notaro infra scripto et testibus supra dictis, manifeste et ex certa scientia et non per errorem finiverunt et refutaverunt et concesserunt et remiserunt dicto domino Lotterio sindico et procuratorio nomine pro dicto domino episcopo et episcopatu suisque successoribus, aut cui ipse concesserit in perpetuum

Digitized by Google

integram videlicet quamdam petiam terrae positam in confinibus dicti Castri florentini in loco ubi dicitur A le fornaci del Bene, confines cuius hos esse dixerunt, a primo Paghanucci Tancredi, a secundo Fedini calzolarij, a tertio dicti Fedini, a quarto Riccarducci de sancta Maria inter hos vel si qui alij sunt ei confines veriores totam quam dixerunt esse duo starii ad cordam dicti Castri; de qua terra praedicta dicebatur quod antecessores dictorum Vischontis et Mazzae tenebantur solvere et soliti erant praestare praefato episcopatui et eiusdem episcopatus rectoribus pro annuo et perpetuo affictu singulis annis de mense Augusti tres quartos unius starii grani ad starium decimalem. Unde nolentes praedicti Vischonte et Mazza fratres teneri ad praefatum affictum solvendum ullo modo praedictam terram et omne jus quod habent in ea et super ea quocunque modo vel causa seu iure dicto domino Lotterio recipienti ut dictum est finiverunt, refutaverunt et renuntiaverunt et concesserunt eidem ut supra dictum est, dicentes se inde amodo nolle comodum nec incomodum in aliquo sustinere, Recognoscentes ipsam terram ad dictum dominum episcopum et episcopatum pertinere et nullum ius sibi competere in eadem, et si quod ius sibi competeret etiam ipsi domino Lotterio recipienti et stipulanti ut dictum est renuntiaverunt et concesserunt. Et promiserunt pro se ipsis et vice et nomine Bini fratris eorum scilicet eiusdem patris de praedicta terra vel eius fructibus aut eius occacasione de caetero non movere litem vel brigam seu repetitionem aliquam facere vel movere in placito vel extra placitum, sed ipsam terram et eius fructus defendere et auctorizzare et modis omnibus expedire ab omni persona et loco de iure, in omnem litis eventum de eorum dato et facto tantum, et nichil quatenus haec fecisse vel in futurum facere alioquin promiserunt et convenerunt dicto domine Lotterio stipulanti et recipienti ut dictum est dare et solvere pro poena et nomine poenae duplum terrae unde ageretur, et insuper sub poena librarum quinquaginta florenorum parvorum, et dapna omnia et expensas emendare solepni stipulatione interposita et postea defendere et facere ut superius continetur et promiserunt praedictis omnibus perpetuo firmis et ratis manentibus sub ypotheca et obligatione rerum et bonorum eorum praesentium et futurorum, quae se pro dicto domino episcopo et episcopatu praefato praecarie constituerunt possidere, Item promiserunt et convenerunt praedicti Vischonte et Mazza fratres dicto domino Lotterio recipienti et stipulanti ut dictum est se curaturos et facturos ita et taliter quod Binus praedictus frater eorum praedictam finem et refutationem et omnia et singula supradicta perpetuo firma et rata habebit et tenebit et contra non veniet aliquo modo vel causa seu jure supradicta poena et obligatione bonorum et rerum eorum omnium presentium et futurorum, quae se pro dicto domino episcopo et episcopatu precarie constituet possidere.

Digitized by Google

Et renuntiaverunt in hiis omnibus exceptioni non factae finis et refutationis et concessionis et permissionis praedictarum et non celebrati contractus et condictioni sine causa et ex iniusta causa, dòli mali et in fraudem fori, privilegio epistolae divi Adriani, omnique alij iuris et constituti et legis auxilio. Quibus Vischonti et Mazzae praedictis volentibus et confitentibus praedicta, praecepi ego Ricoverus notarus infra scriptus nomine sacramenti, sicut michi licebat per capitulum constituti comunis Florentiae Guarent., quatenus praedicta omnia faciant et observent ut superius promissum et contentum et scriptum est.

L. S. Ego Ricoverus quondam Aldobrandini de Campoli imperiali auctoritate iudex ordinarius et notarus praedicta omnia coram me acta rogatus scripsi et publicavi feliciter.

Pag. LXXXviiijv.

In fine. CLXVIII.

Qualiter dopnus Locterius predictus quondam dopni Rinuccij Uberti de Vicedominis syndicus | dopni Andree episcopi florentini et Episcopatus, vice et nomine dictorum episcopi et episcopatus. intravit tenutam et cor | poralem possessionem unius Casolaris sive terreni. quod fuit Gualterij Mattafellonis positi in | burgo novo dicti Castri. de quo Casolari dictus Gualterius consueverat dare annis sin | gulis de mense Augusti dicto Episcopatui nomine fictus et servitii medietatem unius starij grani. unius | ordei et unius spelte. Carta manu dicti notari. die xxviij° mensi Aprelis.

Bullettone, pag. 187r.

60. *Gualtieri Mathafellonis de Castro florentino.* — CLXviij.

In Dei nomine. Anno millesimo ducentesimo ottuagesimo nono, Indictione secunda, die vigesimo ottavo mensis Aprilis feliciter. Dominus Lotterius quondam domini Rinucci Uberti de Vice dominis sindicus et procurator venerabilis patris domini Andreae Dei et apostolica gratia episcopi florentini et episcopatus eiusdem prout continetur in publica scriptura ipsius sindicatus et procurae inde facta manu ser Vanni olim Perfetti de Podio Bonizi iudicis et notarij dicti domini episcopi, sindicario et procuratorio nomine domini episcopi et episcopatus intravit corporalem possessionem et tenutam unius casolaris sive terreni quod fuit Gualtieri Mattafellonis positae in Burgo novo Castri florentini, confines cuius hos esse dixerunt, a primo strada Franzisina, a secundo Iacopi mercatantis a tertio et quarto via. De quo casolare dictus Gualterius consueverat dare singulis annis de mense Augusti domino episcopo et episcopatui florentino medietatem unius starii grani et unius ordei et unius speltae nomine affictus et servitii ut dicebatur; et in ipso casolare dictus dominus Lotterius sindicus et procurator praedictus vice et nomine dicti domini

Digitized by Google

episcopi et episcopatus florentini et pro dicto episcopatu fuit et stetit quantum sibi placuit nullo contradicente, presente me Ricovero notaro infra scripto et presentibus Carduccio Dietisalvi Bullietti, Comuccio Iacobi, ser Bonamicho notaro quondam Bonacosae et magistro Beliotto, omnes de Castro florentino testibus ad haec rogatis et vocatis.

L. S. Ego Ricoverus quondam Aldobrandini de Campoli imperiali auctoritate iudex ordinarius et notarus praedicta omnia coram me acta rogatus scripsi et publicavi feliciter.

Pag. LXXXXr.

M. CIONI.

Digitized by Google

CODICI PARIGINI SANGIMIGNANESI [1]

Qui, dove l'ira *ghibellina* si stendeva per lungo tratto, e in tanta eminenza di luogo parea volesse dominar tutti e tenere tutti soggetti; oggi siedo io pacifico col ramo d'olivo, e porto all'illustre consesso, alla città di San Miniato il saluto della Terra di San Gimignano, che sede per due secoli di una Repubblica *guelfa,* tenne sempre il partito della fazione avversaria. Ecco oggi i due luoghi si stringono amichevolmente la mano: no, non voglio risollevare antiche gare, che tennero divisa la patria: oggi gara per noi vuol dire lo studio che ci anima e ci solleva nella gara a chi meglio può investigare la storia. Questo il nostro intendimento, a questo solo miriamo. Ciò non di meno consoliamoci che talvolta scaldossi il petto di ambi i paesi, e furono sottoscritti patti di leghe e confederazioni, ai nostri Archivi testimonianza di bella ed imitabile concordia. L'ho detto: la nostra gara è dello studio, la nostra gara è di disseppellire qualche tesoro nascosto: di poter dire oggi: ecco annunziato, ecco preparato il germe di investigazioni novelle. Oggi io tocco soltanto l'argomento: nel fascicolo prossimo della *Miscellanea storica* comincerò una importante pubblicazione.

Già chi sa quanti avran detto: che faceva il prop. Nomi nel mese di agosto a Parigi? Che facevo? Pensavo a illustrare le

---

(1) Del sempre compianto e desiderato prop. Ugo Nomi-Pesciolini — che ai Soci nostri e agli studiosi di storia valdelsana non occorre ricordare chi fu — abbiamo qualche ms. inedito, già destinato nel suo pensiero al nostro Periodico. Pubblichiamo intanto questo che ricongiunge cari nomi e ricordi.

È il Discorso recitato nell'aula municipale di S. Miniato al Tedesco il dì 19 maggio 1904 per l'adunanza solenne della *Società storica della Valdelsa.* (Vedi i giornali del tempo). [*N. d. D.*].

Digitized by Google

glorie specialmente della Valdelsa. V' ha egli dubbio che fosse così? Udite. Comincerò dalla Terra mia.

Non appena misi piede in quella Biblioteca Nazionale, che possiede qualche milione di volumi, e precisamente nella Sezione dei *Manoscritti,* chiesi di vedere certi Codici di autori sangimignanesi. Dopo un quarto d'ora io aveva dinanzi i preziosi manoscritti, che svolgevo a mio bell'agio, e di cui presi il ricordo ed ora do alla *Società storica* un brevissimo cenno.

I.

Primieramente dirò che ebbi il Codice cartaceo, molto grande e di bella lettera, che il Marsand accennò, delle *Epistole di San Girolamo,* volgarizzate da Niccolò di Berto, notaro di San Gimignano (il cui cognome era Gentiluzzi) e che ha il n.° 7241.

Mi diceva il Bibliotecario che, se si studia la provenienza, esso provenne facilmente colà co' Codici di Pavia. Difficile la lettura e la trascrizione, perchè tutte le parole concatenate: ma dizione buona alla pari del Villani o del Belcari, perchè del Quattrocento o meglio degli ultimi del Trecento. Nel fascicolo parlerò di esso più diffusamente.

II.

Chiesi altresì alcuni Codici parigini di fr. Giovanni da San Gimignano, della famiglia de' Coppi, detto il Gorino. Ciò che molto aggiungeva decoro e rallegrava l'animo era questa particolarità: il libro era di grafia francese, ed era appartenuto alla soppressa Abbazia di S. Vittore; a quella Abbazia, famosa pei suoi manoscritti e donde era uscito quell'oracolo della scuola che fu Ugo da S. Vittore. Pareva dunque di udire lungo la Senna questo ragionamento: « Noi desideriamo un' Esposizione a certe « parti della Bibbia, una guida pei predicatori, *vade mecum* op- « portuno: chi è che l' ha escogitato, che ha reso agli eruditi « questo servigio? Oh! abbiamo inteso, abbiamo inteso! il libro

Digitized by Google

« esiste; ma bisogna cercarlo fuori di casa nostra: vi è un fra « Giovanni da San Gimignano che ne ha scritto: alcune cose « sono edite, altre sono inedite; la fama però vi è generale; non « solo qua in Francia, ma anche nella Germania e in altre Nazioni. « Se parliamo di Francia non ha reso a noi il servigio un frati- « cello seguace del nostro S. Domenico? A tempo degli Albigesi « vi fu un martello degli oppugnatori della Chiesa, come fu un « larghissimo illustratore delle cattoliche credenze. Cercheremo il « libro e lo copieremo: ne faremo soggetto di studio fra il si- « lenzio delle nostre cellette; appunto come in Italia in quel tempo « sappiamo cosa hanno meditato e scritto il B. Giovanni da Ri- « valta, fra Iacopo Passavanti, fra Domenico Cavalca e tanti altri. « Egli scrive sempre in latino: ciò non fa caso, perchè anco i « Poeti si provarono nei loro poemi nell' idioma di Virgilio: in- « tanto copieremo e studieremo. » Ecco l'origine dei Codici: la mano gallica ci dice: non sono stati fatti in Italia, ma in Francia. Sono dunque questi Codici in 8° molto alti, tutti in nero, carta assai grossa e bel margine, segnati 14, 940, 14, 941, coperti di pelle verde: *Sermones per totum annum, tam secundum epistolas quam evangelia, secundum fratrem Iohannem de Sancto Geminiano ordinis predicatorum.* E in fine: *Iste liber est ecclesiae Sancti Victoris parisiensis. Quicumque autem furatus fuerit, anathema sit. Amen.*

Un terzo Codice vi ha membranaceo, legato in tavolette, rigato col piombo e coperto di carta pecora bianca, di carte numerate antiche 287 segnato n.° 14, 415 e *iste liber est sancti Victoris Parisiensis: quicumque eum celaverit vel alienaverit, vel titulum istum deleverit, anathema sit.* Questo contiene Esposiz. sul Pentateuco in caratteri gotici ed altre mani: da studiarsi molto e confrontarsi per quel che d' inedito sia.

Del nostro Giovanni dunque alla soppressione dell'Abbazia di S. Vittore, da più che cent'anni, sono colà 3 Codici: ma non basta: la Biblioteca Nazionale ne ha acquistati ora in tempi più recenti altri due sotto la rubrica: *fondo latino,* nuovi acquisti n.° 1162, n.° 1165: legati in tavola coperta di cuoio naturale con uno stemma di sei gigli bianchi in campo rosso; postillati. Contengono *Sermones quadragesimales* sui Profeti, sugli Evangelisti: con la data 1422.

Digitized by Google

Rallegrisi San Gimignano: Parigi si adorna di nuovi scritti dei nostri padri anche nei tempi che corrono: sono dunque libri preziosi, libri da impararvi assai, libri da gloriarsene! Non son conosciuti; epperò più importanti dei libri stampati, di cui l'Hain, il Panzer, l'Echard e Quetif. Fra Giovanni è l'autore della *Legenda B. Finae,* che si conserva nel nostro Spedale; è trascritta negli *Acta Sanctorum* al 12 marzo; è il fondamento di ogni vita che tratta della nostra S. Compatrona: il biografo più antico ed autorevole. Passiamo ad altro.

E ora venga un altro luogo della Valdelsa. In quella stessa Sala di Parigi chiesi un volume manoscritto, che tosto mi fu portato. Sapete voi che cosa mi feci dare? un volume di carteggio autografo di uomini illustri con Francesco Redi. Ivi erano cose mirabili per il nome dei Letterati, per la sostanza di quel che dicevasi, per la lacuna storica che riempivasi. Parliamo prima del famoso medico, del famoso botanico, del famoso viaggiatore, di *Michelangelo Tilli,* onore e gloria di Castelfiorentino.

Quando Vittorio Niccoli, undici anni addietro, fece il suo articolo biografico intorno al proprio concittadino nel fasc. 2°, dell'an. I, della *Miscellanea storica della Valdelsa,* parlava di Mussaip Pascià e dei rimedi offerti a' suoi malori, della grande di lui benevolenza e gratitudine dei viaggi continui del Tilli, dei suoi studi e delle sue relazioni sopra i costumi e i vegetali dei luoghi: ma poi divenuto mesto e scoraggito di non poter trovare certe lettere, le quali certo esistevano, scrive in nota a p. 16: « Queste lettere al certo interessantissime debbono pur troppo « ritenersi distrutte o smarrite. Ne ho fatta e fatta fare accurata « ricerca ed ho interrogati senza frutto molti studiosi. »

Nè distrutte, nè smarrite sono *Dodici* lettere di Michelangelo Tilli, esulate per quei capricci non rari che veggonsi della fortuna, dalla nostra Toscana alla Francia: dalle rive dell'Arno se ne andarono *omai* a quelle della Senna. Esse sono vive e fresche, tenute benissimo in un bel Codice in folio dalla Biblioteca Nazionale di Parigi in via Richelieu. Le accenno ora brevissimamente, e poi le stamperò nel fascicolo che segue della nostra *Miscellanea,* avendole di mia mano tutte copiate sull'originale: sono un bel complemento a ciò che nel 1893 scrisse il Niccoli. Vanno da c. 247 a 265, in cui il Codice finisce; dal

Digitized by Google

26 febbraio 1684 al 23 ottobre 1685: e portan la data da Costantinopoli, da Malta, da Messina, da Livorno e da Firenze. È un Codice cartaceo in folio, legato in mezza pelle marrocchina del color del cuoio con dorature: legatura del 1889: sulla costola in mezzo *Mélanges* II, *Correspondances de François Redi* (1661-1704) Ital. 2034. Ciascuna lettera in fine ha il bollo rosso a guancialetto col motto *Bibliothèque nationale*. Di tutte mi sono occupato, e lo sa la mia mano in copiare per più giorni, lo sanno sei ore il giorno, di cui quattro passate alla Sala dei manoscritti e due alla Biblioteca degli stampati. Un po' per volta: intanto *mia* la notizia, *mio il diritto:* il diritto di continuare il lavoro in Italia, avendo rinvenuto il *principio* di questo carteggio alla Laurenziana di Firenze.

Guardate bella sorte mi intervenne!

Nei volumi di corrispondenza di Francesco Redi ho trovato a Firenze tutte le lettere autografe che stanno avanti a quelle di Parigi. Il volume è intitolato: *Registro di lettere scritte a Fr.° Redi dal dottor Giovanni Pagni Pisano, quando fu mandato in Tunisi dal dott. Alessandro Pini fiorentino; quando fu mandato al Cairo, a Gerusalemme e in Aleppo dal dott.* Michelangelo Tilli *da Castelfiorentino; quando fu mandato a Costantinopoli, e quando si trovò a Belgrado nella Corte del Granturco, nel tempo dell'assedio di Vienna.* Ve n'ha dunque o autografe o in copia dal 12 gennaio 1682 al 2 gennaio 1684, e son date da Livorno, Napoli, Messina, Cefalonia, Zante, Smirne, Pera, Belgrado, Filippopoli, Adrianopoli, Costantinopoli, Scio, ecc. Havvi dovizia di tutto: lettere lunghissime, piene di aneddoti, ricche di fatti politici, di descrizioni di luoghi: spesso in cifra colla chiave per interpretarle: mi riprometto a dir breve di dire del Tilli ciò che sinora non si è saputo: sarà come una *rivelazione*.

Però in quel Codice io ho copiato anche lettere inedite di Paolo Segneri, di Donato Rossetti e di altri, che presto vedranno la luce.

Basta qui la ricerca? No: trovai qualche cosa anche per *Empoli:* varie lettere autografe di Giuseppe Del Papa. Un po' di pazienza, e poi si vedrà ciò che ha scritto il celebre autore dei Consulti, del cui nome si onorano le vie e si fregia la italiana letteratura.

Digitized by Google

Ma i passi miei erano rivolti anche agli Archivi nazionali. Entriamo nel Palazzo *De Soubise,* nel vecchio quartiere del Marais: che trovo? A pian terreno nella vetrina 57 una pergamena svolta e col rotolo accanto di piombo, che fu trovato in una zampa del cavallo della statua equestre del re Enrico IV, atterrata nel 1792 durante la rivoluzione. Che diceva? diceva colle firme degli Scabini e dei Grandi di Francia, che quello era l'atto scritto nell'erezione della Statua sul Ponte Nuovo di Parigi, fatta da Gian Bologna e terminata da Pietro Tacca, mandata in dono dal Granduca di Toscana, e presentata dal cav. Niccolò Pesciolini di San Gimignano. Vedervi scritto sotto cristallo quel nome, fu per me causa di stupore e di gioia. Atterrarono la statua equestre per porvi le tavole dei *diritti dell' uomo:* il rotolo prezioso lo portarono all'Archivio, i pezzi salvati al Museo del Louvre. Allorchè all' *Hôtel de ville* io parlai di San Gimignano e dei frammenti rimasti, il pres. Labusquiere diè chiari segni di cordialissima approvazione. Pergamena riscontrata uguale alla Biblioteca coi rarissimi opuscoli stampati nel 1614.

Ma soffermiamoci anche in una Sala ove si schierano i sigilli preziosi in tante sale a terreno magnificamente ordinati. Che vedo? stupite, o presenti: Vedo il sigillo di *Montefoscoli* e quello di *Montopoli:* mi accorgo però che è da correggersi la descrizione: erano stati presi questi luoghi per castelli lombardi e non di Toscana (*Lombardie villes*). Il primo dice: *Sigillum Communis Montis Foscholi* (n.° 11, 684): l'altro: *Sigillum Communis Montis Topon'* (col palazzo, colla torre e co' topi) (n.° 11, 688): il cartello sopra dice: *Hollande, Hongrie, Lombardie, Mayence, Nassau, Norvege.* Invece il primo Comune era sotto Palaia; il secondo è autonomo: *Montopoli.* Oggi a San Miniato sarà caro il ricordo dei luoghi vicini; e nel prossimo fascicolo della *Miscellanea* spiegherò meglio la cosa e mi mostrerò grato ai Sindaci dei due luoghi, ai quali feci alcune dimande, senza dire il perchè: a voi riserbavo, o buoni uditori, la graziosa sorpresa.

Tante altre cose potrei narrare, che faccio omai: soffrite però in ultimo una riflessione che ho fatto, e credo niuno abbia fatto; perciò desidero manifestarla agli studiosi. È una specie di filosofia della storia: in piccole proporzioni. Parlo del *Tilli,* di quel famoso medico di Castelfiorentino, donde procede la nostra bene-

Digitized by Google

merita *Società*. Uno stesso luogo *approvava* o *disapprovava* un medesimo avvertimento. Dalla Valdelsa venne il farmaco ai nemici del popolo cristiano: furono essi aiutati: dalla Valdelsa furono maledetti: di qui scoppiò il plauso quando questi nemici furono sconfitti. Il 1683 vide tutte queste cose. Castelfiorentino infatti mandava a curare un Pascià del Campo turco che assediava Vienna: da una villa vicina il Filicaia portava a cielo co'suoi versi la liberazione di quella città.

È da pensarsi dunque che il senatore VINCENZO FILICAIA scrisse appunto qua in faccia al caseggiato suddetto le celebri canzoni sopra l'assedio di Vienna

E fino a quando inulti
Sian Signor i tuoi servi...?

l'altra: Per la vittoria degli Imperiali e di Polonia sopra l'esercito turchesco:

Le corde d'oro elette
Su su, Musa, percuoti...

e specialmente la canzone alla sacra real maestà di Giovanni III Re di Polonia:

Re grande e forte, a cui compagne in guerra
Militan virtù somma, alta ventura...

Queste Canzoni piacquero tanto a tutti, che l'autore fu costretto a stamparle, e per mezzo del Granduca di Toscana mandarle agli stessi personaggi: onde da Giovanni Sobieski re di Polonia e dalla regina Cristina di Svezia e da altri ei si ebbe lettere di tanto elogio, che più non può dirsi.

Nel sonetto di n.° 20 già il Poeta cel dice:

Dell' *Elsa* un giorno, come vuol fortuna,
Lungo l'amata solitaria riva
In compagnia de' miei pensier men giva,
Ch'altra pace non ho, se non quest'una:

dunque egli pensava forse a tutte queste vicende umane. Chi avesse detto dunque a lui: Non sai una cosa? un cittadino di queste contrade è fuori di patria; egli raminga per lontane regioni: un suo amico, Francesco Redi l'ha suggerito al Granduca come bravo medico (n'era stato chiesto uno a Cosimo III dal Gran Signore di Costantinopoli): il Granduca lo manda e gli

Digitized by Google

dice: « Badate un po' se a voi riesce di guarire il genero suo Mu-« saip Pascià, caduto giù da cavallo, son già dieci anni e sempre « malato a una gamba per una cattiva cura de' medici. » Michelangelo Tilli andò, curò la gamba ottimamente, si fece onore, entrò nella grazia di que' Potenti, seguì l'esercito, che faceva all' Europa tanta paura per la sua marcia trionfale fin sotto le mura di Vienna: poi colla mezzaluna battè in ritirata, lasciò i conquistatori, e con tutto agio tornò a casa.

Meno male, che a quel Pascià, il quale voleva sapere dal Tilli tante cose, lo dimandava, lo stuzzicava, il Tilli rispondeva sempre con furberia: « Eh! io non so nulla, non mi occupo di nulla, non so nulla! » Pigliava (come racconta) di gran regali e zitto. E tanti passi di lettere sono in cifra.

Ecco dunque che il nostro Tilli

1° è chiamato diplomaticamente;

2° assiste con carità il prossimo, come farebbe oggi la *Croce Rossa;*

3° illustra col senno la sua patria;

4° vantaggia la scienza con nuove descrizioni di luoghi e vegetali.

Io volevo dir questo: la *Società storica della Valdelsa* offre modi svariatissimi di giovarci a vicenda, di disseppellire dall'oblìo le nostre glorie, di pubblicarle periodicamente, di giovare alla cultura letteraria della nostra Penisola, di affratellarci ognora più nell'occupazione tanto nobile e tanto serena, dello studio.

Prop. Ugo Nomi-Pesciolini.

Digitized by Google

UN UMANISTA ITALIANO IN POLONIA

FILIPPO BUONACCORSI DA S. GIMIGNANO

Saggio biografico-critico

INTRODUZIONE.

Le vicende dell'attuale guerra europea, che insanguina ad Oriente le desolatissime regioni della Polonia, hanno chiamato nuovamente l'ansiosa attenzione dei popoli liberi su quella sventurata nazione, di cui ora si rievocano le gloriose tradizioni dell'arte, della letteratura e dell'antica libertà, quasi per trarne speranza ed auspicio di una prossima resurrezione.

L'Italia, che per lunghi anni fu divisa e schiava come la Polonia, e che per la causa dell'indipendenza polacca non risparmiò il sangue di molti nobili figli, ugual contraccambio di generosità ricevendo poi nei giorni del suo riscatto, segue con trepido amore (e lo provano i numerosi comitati « Per la Polonia » costituiti nelle nostre città) lo svolgersi degli avvenimenti; e si sente affratellata per antichi rapporti di cultura, per comunanza di religione e per non remota comunanza di sventure nazionali, al cavalleresco popolo del settentrione.

Ho detto anche per antichi rapporti di cultura.

Infatti nessuno ignora ormai (dopo i numerosi articoli dei giornali e le pubblicazioni, diremo così, occasionali) con quanta gloria, specialmente nell'arte, si sia affermato in Polonia l'ingegno italiano. Quando, nel settembre 1914, Cracovia, l'antica insigne capitale, sembrava minacciata dalle armi russe, in Italia

Digitized by Google

si alzò un grido di angoscia (1); perchè, se i monumenti artistici di Cracovia fossero stati distrutti o danneggiati come quelli della Francia e del Belgio, tanta iattura non avrebbe colpito la Polonia soltanto, bensì anche l'arte italiana, cui sono dovute le più notevoli opere d'architettura, scultura e pittura della bella città (2).

Meno noti degli influssi e rapporti artistici sono forse gli influssi e i rapporti letterari. Eppure è un umanista toscano quegli che, per la fama e il favore che seppe conquistarsi in Polonia, aperse più ampia strada ai numerosi italiani, artisti commercianti banchieri, che, dallo scorcio del secolo XV fino al XVIII, convennero in quell'ospitale paese e vi trovarono singolare fortuna (3).

Questo umanista fu Filippo Buonaccorsi da S. Gimignano, poco noto nella storia della letteratura italiana, ma celebre in quella polacca come il precursore e il più efficace divulgatore dell'umanesimo in Polonia. Il quale, dagli storici di questa nazione, si fa appunto cominciare coll'entrata del Buonaccorsi nell'Università di Cracovia.

E il prestigio della cultura umanistica valse al Buonaccorsi, giunto ignoto in mezzo a un popolo che, per quanto civile, non conosceva ancora lo spirito e le eleganze della risorta classicità, ad acquistargli le simpatie di ragguardevoli uomini, e quindi ad essere introdotto a Corte, ove salì alla più alta fortuna, divenuto in breve il ministro e il braccio destro di due re. Così il suo nome è legato durevolmente alla storia della letteratura e alla storia civile della Polonia; ed è difficile stabilire in quale di questi due campi fu più profonda l'orma stampata dal suo ingegno. Poichè, se la sua opera d'uomo di stato valse a meritargli presso alcuni storici il nome di « Macchiavelli polacco », questo epiteto da solo eloquentemente significa che la politica del Buo-

(1) Ricordo il bell'articolo di U. Ojetti, *Pei monumenti di Cracovia,* comparso nel *Corriere della Sera* del 27 settembre 1914.

(2) V. oltre l'articolo dell'Ojetti cit., la recentissima e affrettata pubblicazione, Kulczycki, *Cracovia antica capitale della Polonia,* Milano, Treves.

(3) Cfr. Giovanni Plasnik, *Gl' Italiani a Cracovia dal secolo XVI al XVIII,* Roma, 1909; F. F. De Daugnon, *Gl' Italiani in Polonia dal IX secolo al XVIII. Note storiche, etc.,* Crema, t. I, 1905; t. II, 1907; A. D'Ancona, *Scipione Piattoli e la Polonia,* con un'appendice di documenti, Firenze, Barbera, 1915; e l'articolo recensione, a detto libro, di V. Cian, *Un campione italiano dell'indipendenza polacca,* pubblicato in *Corriere della Sera,* 17 maggio 1915.

Digitized by Google

naccorsi fu una politica personale e originale, per quanto allora e ancora oggi acerbamente discussa e variamente giudicata.

Il Buonaccorsi, più noto col nome umanistico di Callimaco Esperiente, va dunque studiato sotto due aspetti: sotto l'aspetto letterario-artistico e sotto quello politico. Non c'è bisogno di spiegare perchè la sua vita e la sua opera abbiano attirato più l'attenzione degli scrittori polacchi che non degli scrittori italiani. Quando egli giunse in Polonia circa il 1470, aveva trentatrè anni; in Italia, ove gli umanisti erano legione e ce n'erano tanti meritamente più famosi di lui, egli non si era distinto che per l'essere uno degli accademici romani, al seguito di Pomponio Leto e del Platina, più focosi e rivoluzionari; tanto focoso e rivoluzionario da essere sospettato come il principale istigatore della congiura umanistica che scoppiò a Roma nel 1468, e che minacciò di troncare la vita al pontefice Paolo II.

Se non fosse per questo riguardo storico, il nome di Callimaco non figurerebbe neppure nella storia nostra dell'umanesimo; perchè, essendo egli fuggito dall'Italia e riparato in Polonia, non ritornò più stabilmente in patria, ma la sua attività di scrittore e di uomo di stato fu spesa tutta e per sempre a vantaggio della terra ospitale che, accogliendolo profugo e perseguitato, e rifiutandosi di consegnarlo nelle mani del Papa offeso, gli dette quasi una seconda vita. La quale vita sembra, senza esagerazione, un romanzo, mentre il suo protagonista presenta le caratteristiche proprie di quel che si dice un avventuriere. Egli stesso lo confessava; e il soprannome « Esperiente », che da sè aggiunse in Polonia al nome umanistico di Callimaco, voleva appunto significare: l'uomo, simile ad Ulisse, « dalle molte prove » e buone e cattive della vita.

Non sono infatti frequenti nella storia esempi di fortune simili a quelle sperimentate dal Sangimignanese: dalla povertà alla ricchezza, dal disonore di un'accusa nefanda alla gloria di altissime cariche pubbliche; il rivoluzionario, il bandito, lo straniero guida per almeno un decennio i destini della nazione più ragguardevole e potente dell'Europa orientale (1).

(1) Documenterò a suo luogo questa affermazione, che va intesa nel senso letterale. Callimaco, specialmente sotto il regno di Giovanni Alberto, successore di Casimiro IV, fu il sovrano effettivo della Polonia.

Digitized by Google

Gli studi su Callimaco cominciarono per opera di eruditi italiani. I primi ad occuparsene furono il Coppi, il Mazzuchelli, lo Zeno, il Tiraboschi. I Polacchi fino al 1840 si contentarono di dirne male o di difenderlo, ma non approfondirono le indagini che potessero quindi autorizzare un giudizio equo, o per lo meno accettabile, su tutta la sua opera. In verità, i giudizi di quelli scrittori risentono della passione politica; poichè Callimaco, inaugurando una politica audace, e sfidando forti opposizioni e odî, che non dovevano estinguersi neppure colla morte, tentò, finchè ebbe nelle mani il potere, di abbattere i privilegi della nobiltà polacca e di rafforzare a danno di essa i poteri illusorî della monarchia. Così, a detta di un autorevole scrittore moderno, il Windakiewicz (1), egli, per tutto il secolo XVI, fu ritenuto dalla nobiltà polacca come « lo spettro pauroso dell'assolutismo »; ed ai tempi nostri lo Zaydler, autore del manuale di storia polacca più in uso tra noi, lo definisce senza pietà il « flagello della Polonia. » (2) Tuttavia, anche un conoscitore superficiale della storia di quel paese non ignora come una delle cause più certe della sua decadenza e forse della sua rovina sia stato appunto lo strapotere della nobiltà e la debolezza del potere regio, che invano lottò contro la oligarchia nobiliare.

Un alto dignitario ecclesiastico polacco, e perciò testimone non sospetto, Stanislao Lubienski vescovo di Plotsko, scrisse parole di una verità inconfutabile, quando affermò che i Polacchi, sì fieri della loro pretesa libertà, ne erano in effetto dei veri schiavi, appunto perchè la loro passione per la libertà era smodata e inconsiderata. E soggiunge il Lubienski che la storia stessa prova che essi erano più liberi in casa propria, più indipendenti e più rispettati al di fuori, quando il loro sovrano godeva di una grande autorità (3). Lontani quindi dal fare qui una digressione inopportuna sulla politica di Callimaco, crediamo in-

(1) Windakiewicz, *O Rekopisach poezyi Kallimacha, Kwarthalnik Historyczny*, Leopoli, 1891, p. 359.

(2) Bernardo Zaydler, *Storia della Polonia sino agli ultimi tempi*, Firenze, Batelli e figli, 1831, vol. I, p. 260 e seguenti.

(3) Cfr. *Encyclopedie methodique. Économie politique et diplomatique*, t. III, 2e partie, Paris, 1788, p. 632.

Digitized by Google

tanto di poter affermare, che, se essa non fu esente da errori, fu però ispirata ad una intuizione giusta e profonda delle reali condizioni dello stato che governava; ed è in questo senso che ne va dato all'autore con intenzione onorifica il titolo di Machiavelli polacco.

Un giudizio più equanime, e insieme uno studio più accurato sulla vita dell'umanista, si deve al tedesco Zeissberg, la cui opera, anche ultimamente, è stata più citata che sfruttata dagli italiani che si sono occupati di Callimaco (1). Lo Zeissberg ha messo soprattutto in rilievo le sue benemerenze verso la cultura polacca: quella cultura classica di cui agitò la « fiaccola » nel secolo XV, e che, una volta preso gagliardo impulso, irraggiandosi dall' Università di Cracovia seminario insigne di dotti, doveva dare splendidi frutti nel secolo seguente, e produrre scienziati quali un Niccolò Copernico.

Ultimo da ricordare resta l'Uzielli e i suoi due articoli comparsi già nella *Miscellanea storica della Valdelsa,* negli anni 1898 e '99 (2). Egli per il primo, dopo le vecchie e insufficienti ricerche del Coppi e dello Zeno, richiamò l'attenzione degli studiosi italiani sul grande Sangimignanese; ed è da rammaricarsi che la morte abbia troncato il lavoro del compianto scrittore appena al suo principio. Infatti i due articoli trattano in gran parte di quistioni generali, e la vita di Callimaco vi è tratteggiata soltanto fino al suo arrivo in Polonia. Il primo articolo discorre, in verità, assai diffusamente della congiura contro Paolo II, di cui fu creduto capo il nostro autore; senonchè, dopo gli ultimi studi dello Zabughin (3), le conclusioni dell' Uzielli non sono in gran parte più accettabili. Così dicasi per le relazioni di Callimaco con l'Accademia Romana, che documenti nuovi lumeggiano assai copiosamente (4). Infine una pubblicazione recentissima del Dalla Santa, per quanto ristretta ad una ambasciata di Calli-

(1) H. Zeissberg, *Die polnische Geschichtschreibung des Mittelalters,* Leipzig, 1873, pp. 344-421.

(2) Cfr. anno VI (1898), pp. 114-136 e anno VII (1899), pp. 84-112.

(3) *Giulio Pomponio Leto,* Roma, 1909, vol. I.

(4) I documenti nuovi sono desunti dalla parziale pubblicazione degli *Epigrammi romani* di Callimaco contenuti nel *Cod. Vat. Urb. lat. 368.* Vedranno presto la luce nel mio lavoro: *Cenni intorno alla vita di B. Platina,* che è in corso di stampa.

Digitized by Google

maco a Venezia (1), rafforza il dubbio che sia stato erroneamente interpretato dall'Uzielli lo spirito della politica, specialmente estera, del nostro umanista.

In conclusione manca un lavoro organico e completo, il quale, raccogliendo e vagliando i dati già conosciuti, e integrandoli con altri eventualmente non ancora studiati, metta in grado di valutare appieno l'opera di Callimaco e di unificare i troppo discordanti giudizi.

Dati nuovi da mettere in luce ci sono, e sono rappresentati specialmente dalle poesie latine di Callimaco, copiosissime e nella quasi totalità inedite. Non solo gli epigrammi romani scritti avanti la fuga in Polonia, ma anche il canzoniere amoroso (il *Fannieton,* dal quale l'autore tanta gloria si riprometteva per sè e per Fannia, la donna polacca celebrata nei suoi versi) sono quasi sconosciuti, insieme con molti altri carmi scritti in Polonia in vari tempi e di vario argomento. In complesso si tratta di più che trecento composizioni, tra elegie, epigrammi e frammenti, nei quali, a parte il valore artistico che è notevole, il poeta, sfogando con l'amata o cogli amici i propri sentimenti, fa di sè il più prezioso e interessante ritratto che si possa desiderare.

Per vicende che non è qui il caso di spiegare, i manoscritti di queste poesie si trovano, quasi tutti e i migliori, in Biblioteche italiane: tre nella Laurenziana, tre nella Riccardiana, sei nella Vaticana. Due studiosi Polacchi, nell'intento di colmare questa lacuna degli studi Callimachei, lamentata più vivamente dagli storici della loro letteratura, dopo un lungo e paziente esame dei codici fiorentini e romani, si accinsero appunto all'edizione critica di tutte le poesie. Il primo fu il già ricordato Windakiewicz, il quale, valendosi in parte anche degli studi preparatori dello Zeissberg, stabilì in modo definitivo il valore dei singoli codici e il metodo dell'edizione; quasi venti anni dopo, verso il 1900, il Miodonski riprese gli studi rimasti interrotti del con-

(1) G. Dalla Santa, *Di Callimaco Esperiente (Filippo Buonaccorsi) in Polonia e di una sua proposta alla Repubblica di Venezia nel 1495,* Venezia, 1913. (Estratto dal *N. A.° Veneto,* n. s., vol. XXVI).

Digitized by Google

nazionale, e avrebbe condotto a termine l'intero lavoro se non fosse stato colto da morte immatura (1).

La pubblicazione delle poesie di Callimaco resta dunque sempre da fare, ed è il lavoro parziale che più si desidera per venire a capo di una soddisfacente monografia (2). Questo lavoro, che potrebbe essere opportunamente ripreso da un Italiano, porterebbe altresì un notevole contributo alle ricerche, metodicamente incominciate circa un secolo fa, intorno ai rapporti culturali e politici tra la Polonia e l'Italia (3). Ma nella quasi assoluta ignoranza in cui noi ci troviamo del polacco e dei libri polacchi, irreperibili, com'ognuno può esperimentare, nelle nostre biblioteche, e per di più essendo ormai raro anche il libro dello Zeissberg (che contiene, come dissi, il migliore studio finora comparso su Callimaco) farebbe già opera utile chi, volendo porre lo studioso italiano al corrente di queste indagini sull'umanista toscano, si limitasse a tradurre lo Zeissberg. Una fortuna singolare ha permesso a me di venire a conoscenza, oltre che di quest'ultima opera, delle migliori pubblicazioni polacche sull'argomento (4). Inoltre la lettura delle opere storiche e l'esame completo delle poesie di Callimaco mi pongono in condizione di portare un contributo modesto, ma voglio sperare utile, allo studio della vita e dell'opera del Sangimignanese. Il mio saggio sarà il più possibile conciso, specialmente per quelle notizie che con relativa facilità si possono ritrovare presso gli autori nostri ripetutamente nominati.

---

(1) La prossima pubblicazione delle poesie del Buonaccorsi era stata annunziata dal Miodoński nella nuova edizione che aveva curato di un'opera storica del Buonaccorsi stesso: Philippi Buonaccorsi Callimachi, *Vita et mores Gregorii archiepiscopi Leopoliensis, Recensuit Adam Steph. Miodonski,* Cracoviae, 1900.

(2) Spero di poterlo compiere io. All'uopo ho già collazionato il *Cod. Riccard. 1226* e il *Vat. lat. 2869* che sono i fondamentali per il *Fannieton,* e il *Vat. Urb. lat. 368* che è fondamentale per gli epigrammi romani.

(3) Cfr. S. Ciampi, *Bibliografia critica delle antiche reciproche corrispondenze politiche, ecclesiastiche, scientifiche, letterarie, artistiche dell'Italia colla Russia, colla Polonia ed altri paesi settentrionali,* Firenze, 1834. Per *Callimaco* v. t. I, pp. 26-37.

(4) Di ciò sono debitore al conte Iacques Ioseph Michalowski, che gentilmente pose a mia disposizione la sua ricca Biblioteca di storia e letteratura polacca, e la sua opera di traduttore.

Digitized by Google

I.

Filippo Buonaccorsi a Roma nell'Accademia di Pomponio Leto.

Filippo Buonaccorsi nacque il 2 maggio 1437 a S. Gimignano, da nobile famiglia originaria di Lucca. In seguito alla partecipazione alle lotte tra Guelfi e Ghibellini, che dilaniarono la città avanti il 1327, e che nel 1327 furono soffocate da Castruccio Castracani a furia di condanne capitali e di esilî, i Buonaccorsi ne furono esclusi per sempre (1). Allora ripararono a S. Gimignano e vi presero stabile dimora e cittadinanza; cosicchè un cronista, enumerando in terza rima nel 1355 le principali e nobili famiglie della sua città, vi poteva includere anche i « Bazochi » ossia la famiglia che più tardi prese il nome di Buonaccorsi (2).

Non molti anni dopo, i Buonaccorsi, o per lo meno quel ramo della famiglia dal quale uscì Filippo, si recò, probabilmente per ragioni di commercio, a Venezia (3). Un privilegio speciale della Repubblica concedeva appunto nel 1396 la cittadinanza veneziana al bisavolo di Filippo, Cristoforo di Neri « mercante da S. Gimignano » in premio della sua lodevole condotta verso lo Stato che egli aveva servito fedelmente per 25 anni, e a cui aveva pa-

(1) Per queste notizie intorno ai natali e alla famiglia, v. A. Zeno, *Dissertazioni Vossiane*, 1753, t. II, p. 321; Zeissberg, *Die Polnische etc.*, o. c., p. 349 sgg.; G. Uzielli, art. cit. in *Miscellanea storica della Valdelsa*, anno VI (1898), p. 115, e le opere da loro citate.

(2) Il cronista è Angelo Coppi. Cfr. G. V. Coppi, *Annuali memorie ed huomini illustri di Sangimignano ove si dimostrano le leghe e guerre delle republiche toscane*, Firenzo, Bindi, 1695: Huomini illustri, pp. 114-124. Vedi anche, *Giornale de' letterati d' Italia*, t. XXVII, pp. 375-449; per questa notizia, p. 385.

(3) Secondo l' Uzielli i Buonaccorsi andarono direttamente a Venezia dopo l' espulsione da Lucca. È necessario ammettere che avanti essi dimorassero qualche tempo a S. Gimignano, per giustificare l' affermazione del ricordato cronista e, quel che ha più peso, l' affermazione contenuta in un documento ufficiale della Repubblica, di cui si parla più sotto, che dice di un antenato di Filippo, *qui fuit de Sancto Zeminiano*.

Digitized by Google

gato con esemplare regolarità le tasse imposte (1). Se fu proprio questo Cristoforo il primo dei Buonaccorsi, a trasferirsi da S. Gimignano a Venezia, ciò avvenne nel 1371, e probabilmente la loro dimora in questa città continuò oltre il 1396; tanto da non aver più carattere temporaneo e da potere giustificare il vanto di Filippo, che in seguito si compiacque di ricordare che i suoi antenati erano oriundi di Venezia, e oltracciò aggiunse al nome umanistico Callimaco l'appellativo di « Veneto » (2).

Non sappiamo in quale anno preciso tornarono i Buonaccorsi a S. Gimignano. Certo si è che lì, da Pietro d'Angiolo di Cristoforo, nacquero Filippo e i suoi fratelli: Francesco, minore di tre anni a Filippo, che in seguito scrisse una vita di S. Bartolo ove si nomina conte, cavaliere e poeta; Matteo, dottore e cavaliere; ed Ettore, morto, a differenza degli altri due, senza prole (3). Di Francesco sappiamo anche che nel 1468 era a Roma e fu implicato insieme con Filippo nella congiura contro Paolo II; ma la sua partecipazione effettiva sembra oggi — e sembrò pure allora — dubbia, tanto è vero che poco dopo l'arresto fu rimesso

(1) La notizia generica che Cristoforo de' Neri Buonaccorsi ebbe la cittadinanza veneziana fu trasmessa dal Coppi allo Zeno (*Diss. Voss.*, t. II, pp. 321-25). Essa viene confermata e specificata da un documento dell'Archivio di Stato di Venezia, messo in luce da G. Dalla Santa (*Di Callimaco Esperiente ecc.*, o. c., n. 2, p. 17) e desunto dal Registro I, Privilegii, 1374-1375, che a c. 120 porta il *Privilegium providi viri Cristofori quondam Nerii mercarii qui fuit de Sancto Zeminiano annorum XXV de extra.* La concessione della cittadinanza porta la data 31 agosto 1396 e fa sapere che Cristoforo dimorava già da 25 anni in Venezia *erga nos et ducatum nostrum fideliter et laudabiliter sub devotionis integritate se gerens et subiens continue factiones et onera nostri communis,* e anche che nel 1396 egli abitava in *contrata Sancti Salvatoris.*

(2) Cfr. l'intitolazione *Calimachus Venetus* nella dedica degli epigrammi del *Cod. Vat. Urb. lat. 368,* c. 38a a Carbone Piceto. Col nome di *Calimacho Venetiano* è ricordato nel dispaccio inviato, il 28 febbraio 1468, da Roma dall'ambasciatore Agostino de Rossi a Galeazzo Maria Sforza. (Cfr. Pastor, *Storia de' Papi,* Roma, 1911, II, 741). Cfr. anche, Callimachi Experientis, *De his quae a Venetis tentata sunt Persis ac Tartaris contra Turcos movendis praefatio,* in Bizari, *Rerum Persicarum historia,* Francoforte, 1601, p. 402 sgg. — Callimaco si è indotto a scrivere questa opera, anche per lode e gloria « eius civitatis (Venezia) a qua maiores mei oriundi.... »

(3) Cfr. Zeno, o. c., p. 321. Filippo ricorda il padre e i fratelli in una lettera scritta dalla Polonia nel 1471 a Derslau di Rithuani, pubblicata nell'Appendice degli *Acta Tomiciana,* vol. I, pubblicati dal Gorski (irreperibili in Italia), e ultimamente nella redazione russa dell'opera di V. Zabughin, *G. Pomponio Leto,* Pietroburgo, 1914.

Digitized by Google

in libertà (1). La madre di Filippo probabilmente apparteneva alla famiglia dei Tedaldi, ricchi mercanti fiorentini, che nella seconda metà del secolo XV avevano posto stabile dimora in Polonia (2).

Qui si esauriscono le notizie intorno alla famiglia di Filippo, e non sappiamo nulla di più neppure riguardo alla sua educazione e alla sua adolescenza. A ventotto anni, non prima del 1465, lo troviamo a Roma, mescolato alla vita letteraria di quella città, ardente, impetuoso, improvvisatore di epigrammi latini, amicissimo del Platina e del Leto, accarezzato e protetto dai più ragguardevoli cardinali della Curia Romana.

La sua figura balza così d'un tratto nella storia civile e letteraria del Quattrocento (3).

*
* *

A Roma i primi amici e protettori di Filippo Buonaccorsi furono i due più celebri umanisti che allora vantasse la città, Pomponio Leto e il Platina.

Pomponio rimase colpito dalla vivacità dell'ingegno e dalla

---

(1) Il solo che parla della partecipazione di un « frater Callimaci » alla congiura è Agostino Patrizi in una sua lettera ad Antonio Monelli. (Vedi G. Zippel, *Le vite di Paolo II di Gaspare da Verona e Michele Canensi*, Ristampa dei R. I. S. del *Muratori*, Città di Castello, Appendice fasc. 97, p. 182; e Zabughin, *G. Pomponio Leto*, Roma, 1909, p. 171. È da accettare l'ipotesi dello Zippel che il « frater Callimaci » ricordato nella lettera sia appunto quel « Franciscus Pierius vel Bonaccursius de Sancto Geminiano » di cui ci è conservato un carme « ad Calymachum fratrem » nel *Cod. Vat. Barber. lat. 2031*, c. 91 e seguente.

(2) Per i Tedaldi v. Daugnon, *Gli Italiani in Polonia ecc.*, t. II, Crema, 1907, pp. 223-224. Che i Tedaldi fossero parenti di Filippo è certo, come vedremo; ma che sua madre fosse una Tedaldi si arguisce indirettamente da ciò, che in due lettere *Callimaco* aggiunge al suo solito nome anche il nome di Tedaldi. (Cfr. Zeissberg, p. 350, n. 2-3.

(3) L'Uzielli (art. cit. in *Miscell. ecc.*, anno VI, pp. 116-117) scrive che il Buonaccorsi si recò a Roma nel 1460, appoggiandosi su un'identica affermazione non documentata di L. Pecori, *Storia della terra di S. Gimignano*, Firenze, 1853, p. 490; parimente scrive, che il Buonaccorsi dovette essere accolto con molta benevolenza da Pio II, « per il fatto che di lui scrisse più tardi un elogio. » Ma quest'elogio di Callimaco, inserito in una sua *Orazione ad Innocenzo VIII*, è incidentale e vago e non giustifica in nulla, non essendo sorretto da altri dati positivi, l'affermazione che Pio II dovette conoscere e proteggere il nostro umanista.

Digitized by Google

singolare attitudine che il giovane mostrava agli studi letterari; perciò lo ricevè tra i suoi amici e gli dette perfino ospitalità in casa sua (1). Con altrettanta benevolenza il Platina aiutò di danaro il nuovo venuto, che era privo di mezzi, lo presentò al cardinale Ammanati, il celebre *ex* segretario di Pio II, e infine lo raccomandò tanto efficacemente al cardinale Roverella, detto il Ravennate, che questi lo accolse tra i suoi familiari (2) e in seguito lo creò suo segretario (3).

Naturalmente il Buonaccorsi entrò a far parte anche dell'Accademia, o, per meglio dire, della *sodalitas* che si raccoglieva intorno al Leto, ove, secondo il costume, mutò il suo nome con quello di Callimaco (4); al qual nome i sodali aggiunsero scherzosamemente l'epiteto *Caeculus,* poichè egli era miope in grado estremo. Anzi per questo difetto fisico il nostro Callimaco fu preso di mira in versi e in prosa dai suoi amici. In quel curioso libro del Platina intitolato *De honesta voluptate*, che dà ampi ragguagli snlle cene accademiche e sui gusti gastronomici dei

---

(1) Cfr. Isidoro Carini, *La difesa di Pomponio Leto* in *Misc. Nozze Cian-Sappa Flandinet,* Bergamo, 1894, p. 188. Esclama il Leto: « Callimachus quem utinam nunquam cognovissem, cum Romam venit, a me, quia litterarum studia imitari videbatur, hospitaliter acceptus est. »

(2) Cfr. *Platinae epistola ad cardinalem Papiensem* (*Ammanati*), in Vairani, *Cremonensium monumenta Romae extantia,* Roma, 1778, p. 37: « Haec sunt praemia meorum erga se meritorum, quod hominem in numerum familiarium R.mus D.nus Ravennas meis precibus recepit, quod eum saepius pecunia inverim, quod et meis commendationibus tua patuerit gratia et benevolentia. »

(3) « Secretario del rev.mo cardinale de Ravenna » è chiamato dall'Ambasciatore Agostino de' Rossi nel ricordato dispaccio a Galeazzo Maria Sforza Duca di Milano. (Pastor., o. c., II, 741). Per notizie sul card. Roverella, vedi, tra gli altri, Pastor, *ib.,* pp. 198, 231 ecc. e Uzielli, art. I° cit., p. 117.

(4) Alcuni scrittori hanno voluto spiegare il perchè della scelta di questo nome e il suo significato. Ecco ciò che ne scrive il Ciampi (*Bibliografia critica,* o. c., p. 26 e nota 1): « Riguardo al nome Callimaco, il Salvini credeva che si facesse nominare Callimaco, ossia *buon battagliere,* voltando in greco il casato suo de' Bonaccorsi o Bonaccorsi, quasi *buon soccorso, bene accorso,* venuto in tempo a soccorrere. Lo storico francese della Polonia, il cav. de Solignac, scioccamente dice che prese il nome di Callimaco per volersi mettere in gara coll'antico poeta dello stesso nome. (Tomo IV, p. 106). » Anche Marsilio Ficino in una lettera a Callimaco scherzosamente si compiace che egli, pur nelle dispute, faccia onore al suo nome che suona « praeclare pugnans. » (Cfr. *Epistolae* in Marsili Ficini, *Opera,* Basilea, 1576, t. I, lib. VIII, pp. 865-66). Infine, il soprannome *Esperiente* se lo dette da sè, dopo l'arrivo in Polonia, come ho già avvertito nell'introduzione.

Digitized by Google

sodali, viene presentato Callimaco, il *Caeculus*, mentre, intento a preparare un manicaretto per i compagni, è fatto segno ai loro dileggi, perché volendo regolare la cottura delle uova affrittellate, è costretto, per vederci, a ficcare il naso fin dentro alla padella (1).

Del resto sembra che egli compensasse questo difetto con l'aiuto di una intelligenza sveglia e di una scaltrezza raffinata, se vogliamo prestar fede ad un altro celebre sodale dell'Accademia, Giovanni Antonio Campano, il quale in un arguto epigramma osserva che Callimaco, nonostante la sua miopia, ci vede più di una lince e non la cede neppure all'occhiuto Argo (2).

Relazioni singolarmente amichevoli egli strinse col Platina; le quali, per essere meno note di molte altre relazioni e fatti che riguardano il nostro umanista, è opportuno illustrare.

Abbiamo già detto che il Platina insieme con Pomponio Leto fu il primo a spianare la strada delle conoscenze e a porgere aiuto all'umanista toscano. Di ciò fu ben grato Callimaco, il quale, per entrare sempre più nelle grazie del Platina e per godere col suo patrocinio l'altrui favore in Roma, non mancò di ostentare verso di lui, per alquanto tempo, una certa deferenza e un certo ossequio non scevro d'adulazione.

---

(1) Cfr. *De honesta voluptate et valetudine* pubblicato col titolo, *De tuenda valetudine, natura rerum et popinae scientia libri X*, Luguduni, 1541, lib. IX, p. 281: « Risum movet nobis Caeculus dum haec (ova frictellata) studiose parat, adeo hallucinabundus inhaeret. » Vedi anche nel lib. VI, p. 226 il consiglio che il Platina dà a C. di non mangiare carne di capretto cotta all'aglio: « Hoc non edat Caeculus quia oculos hebetat, venerem etiam demortuam excitat. » Il Platina usò quest'epiteto anche in senso di disprezzo, dopo che s'inimicò con lui: « Hoc voluit sceleratus ille Caeculus.... » Vedi anche PLATINA, *Historia de vitis Pontificum*, Colonia, 1573, pag. 309 e ZABUGHIN, *P. Leto*, ed. russa, 41, not. II, 84. Il nome di *Caeculus* si legge graffito nei muri delle Catacombe romane insieme con quello di molti altri sodali. La scoperta di queste iscrizioni, che tante polemiche suscitò fra gli studiosi dell'Accademia Pomponiana riguardo al loro significato, è dovuta, come è noto, a G. B. DE ROSSI, *La Roma sotterranea cristiana*, vol. 3, Roma, 1864-67, vol. I, p. 3 sgg. Vedi anche, V. ROSSI, *Il Quattrocento*, p. 219; PASTOR, II, pp. 323-24, per tacere degli altri.

(2) Cfr. Epigramma del Campano a Callimaco in CAMPANI *Opera omnia*, 1495, s. l., c. 295 *v.*:

Challimachi quamvis lippi videantur ocelli
Sitque minor stella pupula cantaridis,
Plura videt quam linx, vigili nec cesserit Argo,
Nocte vel media perspicit ille diem.

Digitized by Google

Sulla scorta degli epigrammi latini che Callimaco compose durante la sua dimora in Roma (1), spesso improvvisandoli nei ritrovi e nei banchetti sociali, noi possiamo seguire nei più vivi e interessanti particolari la sua vita e le sue relazioni con tutti i sodali (2). Anzi, a tal proposito, è da notare che l'analisi degli epigrammi Callimachei è necessaria a completare le ricerche sulla storia interna dell'Accademia: ciò che non è stato fatto neppure nei pregevoli lavori del Della Torre (3) e dello Zabughin (4), cui rimando il lettore per notizie più generali sull'Accademia medesima (5).

Il primo carme della raccolta, nel quale Callimaco parla del Platina, è indirizzato *ad Caesarem* (6). Chi sia questo Cesare non sappiamo; sta il fatto che il Platina è incaricato dal poeta di presentare all'illustre incognito i suoi versi, tenui ed umili sì, ma che acquisteranno valore dalla persona che li presenterà: *reddita si fuerint nobiliore manu.*

In un secondo carme, indirizzato direttamente al Platina (7), Callimaco commenta una significativa esortazione che sembra aver ricevuto dall'amico. « Perchè — egli esclama — non mi permetti, o Platina, di disprezzare le illustre porte dei potenti e

---

(1) Sono contenuti nel *Cod. Vat. Urbin. lat. 368* e sono ancora inediti. Cominciano a c. 38 del Cod. (miscell., sec. XV, pergamen. scrittura umanistica, calligrafica) e sono preceduti da questa dedica: *Ingenuo et multe indolis adolescenti Carboni Picenti Calimacus Venetus felicitatem dicit.* Nella dedica il poeta si scusa dell'immoralità dei suoi carmi colla solita scusa « pagina lasciva, vita proba. » Vedranno in buon numero la luce tra i documenti inediti inseriti, nell'Appendice al mio lavoro sul Platina.

(2) Infatti oltre i carmi al Platina, il Codice contiene carmi od epigrammi a P. Leto (c. 66 *v*, 67 *r.*); ad Asclepiade (67 *r.*); a Glauco (65 *v.*, 72 *v.*, 73 *r.*, 80 *v.*, 91 *r.*); a Leoniceno (73 *r.*); a Lucido (73 *v.*); a Settimuleio Campano (81 *v.*, 88 *r.*); a Marso 88 *v.*, 89 *r.*); a Cosmico (c. 61 *r.*, 92 *r.*, 93 *v.*, 98 *r.*); ad Agostino Maffei (98 *r.*); al card. Bessarione (68 *r.*); al card. Ammanati (83 *v.*, 85 *r.*); al card. Gonzaga 86 *r.*, 94 *v.*, 97 *r.*); al card. Ravennate (Roverella) (85 *r.*); tutti nomi assai noti di sodali e protettori dell'Accademia Pomponiana.

(3) Cfr. Arnaldo Della Torre, *Paolo Marsi da Pescina,* Rocca S. Casciano, 1903.

(4) G. Pomponio Leto, o. c.

(5) Le conclusioni a cui son giunti il Della Torre e lo Zabughin ed altri recenti storiografi dell'Accademia, sono discusse e in parte avvalorate o modificate, alla luce di nuovi documenti, nel mio citato lavoro: *Cenni intorno alla vita di B. Platina.*

(6) *Cod. Vat. Urb. lat. 368,* c. 59 *r.*

(7) *Ibid.*, c. 62 *r.*

Digitized by Google

le aure popolari? Perchè mi richiedi di comporre carmi campestri? Oh quanto sarebbe meglio davvero coltivare di propria mano il campo paterno, e aggiogare all'aratro i buoi e godersi la frescura del mormorante ruscello....! »

Par dunque che il poeta abbia detto male di qualche persona autorevole e temibile, non curandosi affatto tanto dei *limina potentium,* quanto delle *plebis auras,* e che il Platina lo abbia prudentemente invitato a far poesie, invece che nutrire idee e propositi pericolosi.

Tali esortazioni sono verisimilissime e corrispondono esattamente ai tratti del carattere di Callimaco, che, man mano lo conosceremo meglio, ci apparirà, almeno in questo periodo della sua vita, focoso, scapestrato, intollerante di gioghi e di ogni autorità.

Quei versi sono ugualmente significativi, anche se si interpretano un po' diversamente, ricordando che nei primi tempi del suo soggiorno a Roma egli si trova senza mezzi e senza protezione. Orbene, a Callimaco è venuta già a noia la vita della città, nella quale è costretto, per campare, ad inchinarsi ai potenti o agl' imi che comandano ai potenti, e vorrebbe ritornarsene al suo paese natìo; ma il Platina lo dissuade e lo esorta a comporre poesie, che — chi sa! — potranno procurargli simpatie e danaro.

E in verità Callimaco non compone nè dedica carmi per nulla. Un altro epigramma rivela appunto la sua sete di danaro, che qualificheremo « umanistica. » Al card. Ammanati egli scrive (1): « Nell'occasione del Natale, senza che io niente chiedessi, il card. di Ravenna mi ha donato un bel gruzzolo d'oro; tu invece *misisti tacite nihil* »; ora starò a vedere come risponderai alla mia esplicita richiesta. »

Ritorniamo agli epigrammi al Platina, e sorvoliamo sul terzo che contiene le lodi poetiche dell'amico, coronate da una bella adulazione finale « se io ti farò dono dei miei versi, si dirà che ho portato rose ai giardini di Pesto. » (2) E sorvoliamo pure

(1) *Ad Papiensem,* Cod. cit., c, 85 *r.*-85 *v.*
(2) *Ad Platinam, ibid.,* c. 66 *r.*-66 *v.*

Digitized by Google

sul quarto (1), di contenuto osceno, che, se fosse scritto in prosa, potrebbe degnamente figurare tra le *Facezie* di Poggio.

Il quinto epigramma (2) contiene qualche altro particolare degno di nota. Callimaco contrappone le ricchezze dell'amico che possiede un magnifico giardino, bello come quello mitologico d'Alcinoo, alla sua condizione più umile, al suo *pauperior agellus*, che d'altra parte non può essere disprezzato, anzi è carissimo a chi lo possiede.

Le ricchezze del Platina sono magnificate anche nel sesto epigramma (3). Però, se ne fosse possessore Callimaco, ne farebbe altro uso, giacchè i suoi gusti sono diversi da quelli dell'amico, e non sente vergogna a confessarli. « Quale smania è la tua — dice dunque Callimaco — di dar fondo alla borsa, per preparare, tu poeta ad un poeta, lauti pranzi! Giove disprezza banchetti d'ambrosia e di nettare, se Ganimede non li abbellisce. Coridone non si rallegra, se tu gli togli Alessi: e tu credi che un pranzo a cui manchi Lepido possa riuscire a me grato? Io avrei preferito che tu mi avessi offerto castagne e dure corniole, e qualunque legume è in onore su rustica mensa, purchè mi fosse stato commensale il niveo Lepido ed egli si fosse serrato stretto stretto al mio fianco. »

Questo epigramma richiama alla mente due passi delle celebri relazioni che gli Ambasciatori Milanesi a Roma, Agostino de Rossi e Giovanni Bianco, mandarono sui gravi fatti del '68 al loro sovrano Galeazzo M. Sforza, là dove essi, abbozzando un ritratto morale degli Accademici Romani, di cui proprio allora era stata scoperta la congiura contro Paolo II, li descrivono come veri epicurei, disprezzatori dei santi, dei preti, dei digiuni; dediti ad ogni sorta di lussuria non solo con donne, ma « con maschii et femene promiscue. » (4)

L'epigramma al Platina, che abbiamo letteralmente tradotto,

---

(1) *Ad Platinam, ibid.*, c. 78 *v.*
(2) » » » » 79 *r.*
(3) » » » » 84 *v.*
(4) Le due relazioni, in data 28 e 29 febbraio 1468, sono i documenti più degni di fede per la storia della congiura umanistica contro Paolo II. (Cfr. PASTOR, II, App., pp. 741-48).

Digitized by Google

ha un significato così chiaro, che autorizza a credere senza più alcuna esitazione, a quanto il Bianco nel seguito della sua relazione scrive a proposito di una perquisizione operata in casa di Callimaco, dopo la sua fuga da Roma: « S. S.tà non potendo havere loro ha facto prendere le loro cose et hagli trovati soy epigrammata et versi et soneti intitulati ad pueros in genere turpe dove demostravano molte loro ribalderie. » (1) Dopo di che è quasi inutile osservare che le argomentazioni dell' Uzielli per discolpare Callimaco dall'accusa di pederastia sono insostenibili (2). La prova addotta dall' Uzielli che il Platina e il Leto, divenuti acerrimi nemici del Sangimignanese, pur accusando quest' ultimo di ogni vizio, non l'imputano specificatamente di sodomia, perde tutto il valore, quando si pensi che anche il Leto e il Platina avevano i loro panni sporchi da lavare; e che il Leto medesimo, coinvolto nella stessa turpe accusa, si difese così debolmente, da non escludere il dubbio della colpevolezza (3).

Le gravi testimonianze degli Ambasciatori Milanesi giustificano una interpretazione grave di questi carmi di Callimaco, per quanto non si debba dimenticare l'influsso delle reminiscenze classiche, che si fa sentire anche in questo genere scabroso di poesia sui poeti umanisti.

Il *Lepido* nominato nell'epigramma di Callimaco al Platina non è il nome di un giovane immaginario, ma credo si debba identificare con quell'Antonio Lepido, che, in una lettera a Nicodemo Tranchedini, si dice scolaro di Pomponio Leto e di Do-

---

(1) Pastor, II, 746. Il Della Torre, *Paolo Marsi*, p. 136, pur senza la riprova del *Cod. Vat. Urb. lat. 368*, aveva intuito la veridicità dell'affermazione del Bianco. Egli scrive: « ..... crediamo sia da credersi al Bianco, quando costui dal canto suo c'informa che in casa dello stesso Callimaco erano stati trovati degli epigrammi e dei versi indirizzati ad amasi. »

(2) Uzielli, art. cit., p. 134. Va osservato che l' U. ignora gli epigrammi del *Cod. Vat. Urb. lat. 368*.

(3) Cfr. Zabughin, *P. Leto*, I, 34. Sulla sodomia e la sua diffusione nelle classi alte della società durante il Rinascimento, vedi P. Molmenti, *La storia di Venezia nella vita privata*, vol. II, Lo splendore, 1906, p. 559 sgg.; Zabughin, *P. Leto*, ed. russa, 37, nota II. Secondo gli *Statuti romani* (1471) i sodomiti vengono puniti colla pena capitale. (Cfr. L. Hain, *Repertorium bibliographicum*, 4 voll., Stuttgart, 1826-1830, II, 210). Il Casanat, *Inc.*, 125, c. 97 *r.* in una chiosa manoscritta parla di una « mitigatio » di questa pena, « cum hodie sit difficilis. »

Digitized by Google

mizio Calderini (1). Sarebbe dunque costui uno degli amasii di Callimaco, il suo Ganimede, o, com'egli lo chiama, il suo *phrigius amor*.

Di un secondo amasio ci rende testimonianza un altro carme del nostro Codice, il quale presenta tutti i caratteri di uno di quei « epigrammata et versi ad pueros » di cui il Bianco scrive che furono trovati in quantità nella perquisizione in casa di Callimaco. Esso è diretto *ad Lucidum* e contiene una slavata e particolareggiata descrizione delle bellezze fisiche del giovanetto, a cui i genitori appropriatamente posero il nome di Lucido: « ..... dedere nomen Quam belle tibi Lucido parentes. » (2)

Questo Lucido ci è abbastanza noto; anzi i suoi connotati si prestano assai a spiegare gli erotismi di Callimaco. Prima di tutto, è assai sintomatico che il Bianco nella citata relazione lo mostri come un sedotto dallo stesso Callimaco e compagni, dei quali appunto Paolo II aveva detto agli Ambasciatori « che non gli bastava esser loro cativi ma che andavano seducendo questo et quello altro et che ne avevano seducto alcuni et maxime uno Lucido che stava con suo parente che è qua suo depositario. » (3)

Il Della Torre l'ha identificato con Lucio Fazini, romano, che più tardi, nel 1481 — chi l'avrebbe mai pensato? — fu creato Vescovo di Segni da Sisto IV (4). *Lucidus Prophorus* era il suo nome accademico; il Platina lo ricorda pure nella *Vita di Paolo II* e nel trattato *De honesta voluptate*, e con lui tenne un'affettuosa corrispondenza durante la comune prigionia in seguito ai fatti del '68. « Homo omnium innocentissimus » lo

---

(1) Vedi Zippel, o. c., R. I. S. (ristampa), fasc. 75, p. 154, nota 3. La lettera che si conserva nel *Cod. Riccard. 834*, c. 207, è datata « ex Roma XX Augusti » (1472 o 1473). Lo scrivente fa sapere che i due suoi maestri d'un tempo, « praeceptores olim mei » Pomponio e Domizio Calderini, erano in quel tempo ambedue assenti da Roma.

(2) *Ad Lucidum, Cod. Vat. Urb. lat. 368*, c. 73 *v.*

(3) Pastor, II, 745-46.

(4) Vedi Della Torre, *Paolo Marsi*, pp. 92-94. Lo Zabughin, I, nota 462, p. 330 scrive che fu Vescovo di Segni dal 1481 al 1503; il D. Torre dà invece come data della elevazione del Fazini a Vescovo il 1482. Cfr. *Eubel, Hierarchia catholica medii aevi*, Monasterii, 1901, II, 261. Secondo lo Zippel (o. c., App., fasc. 93, p. 182, n. 4). Lucido apparteneva a famiglia padovana, che aveva servito con le sue armi Eugenio IV, e che poi si era stanziata in Roma.

Digitized by Google

chiama il Platina nella *Vita di Paolo II* (1), e in una lettera « ingenuum adolescentem »; vale a dire, in due documenti nei quali lo Storiografo dei papi cerca di porre nella più bella luce, anche a suo personale vantaggio, i compagni *sodales*. Invece nel *De honesta voluptate,* scritto anteriormente al '68, ci presenta, sebbene senza intenzione ostile, un Lucido amante dei dolciumi e della bella vita, un giovinetto, insomma, effemminato e viziato che può far comprendere le simpatie di Callimaco (2). L'età più matura non smentì la giovinezza: datosi allo stato ecclesiastico, Lucido non aveva scrupolo a prendere le difese di Marziale e del suo commentatore Domizio Calderini, contro i moralisti e i catoni che ne paventavano l'oscenità (3).

Non si può, nè si deve certo concludere che il Fazini fosse davvero un pessimo soggetto; giacchè l'amicizia intima che ebbe con l'ottimo Paolo Cortesi, il quale racconta che fin da giovanetto era condotto da Lucido a casa del Platina per udirne la parola (4), e le relazioni di amicizia che corsero tra lui e il vescovo Rodrigo Sanchez (5), amoroso custode dei sodali incarcerati, ce lo presentano sotto migliore aspetto (6).

---

(1) *Vitae Pontificam,* o. c., p. 310.

(2) Cfr. Platina, *De honesta voluptate,* ed. cit., lib. IV, p. 200, *De hoedo*: « Hic cibus convenit laute viventibus ut Augusto et Phosphoro », e lib. VIII, pp. 271-272: « Pastilli quos canisiones vocant.... placent autem Phosphoro, qui a teneris saccaro assuevit. » A Fosforo piacevano anche le uova sode; v. lib. IX, p. 281. La bellezza fisica di Lucido o Fosforo è celebrata anche da un altro sodale dell'Accademia, cioè da Paolo Marsi nella sua *Bembice.* Piangendo la sorte di Fosforo incarcerato dal Papa, egli esclama: « O scelus indignum! nec tua forma nec aetas Protexere tui dona vel ingenii. » (D. Torre, *Paolo Marsi,* p. 147).

(3) Cfr. *Epigramma* di M. Lucido Fosforo, in calce all'ediz. di Marziale con *Commentario* di Domizio Calderini, Venezia, 1474, p. 93, n. 1 e pp. 223-24.

(4) Cfr. Paolo Cortesi, *De hominibus doctis dialogus,* Firenze, 1847, p. 233; « Memoria teneo, me puero, cum ab Alexandro fratre et L. M. Phosphoro, quem ego secundum fratrem diligo, deducerer ad Platinam, multa ab eo memoriter et sapienter dicta audire solitum. » Cfr. anche *De cardinalatu libri tres ad Iulium Secundum Pont. Max.,* in Castro Cortesio, 1510, p. 81.

(5) Con Rodrigo Sanchez c'è una corrispondenza epistolare nel *Cod. Marc. lat.* XI, c. 103, che contiene anche un panegirico composto dal Fazini, in onore del Vescovo.

(6) Per altre notizie su Fosforo, v. Ughelli, *Italia sacra,* t. I, Venezia, 1717, c. 1240. (Accenna alla sua amicizia col Poliziano ed Ermolao Barbaro). V. anche Zabughin, I, 73, 98, 163 e sgg.; ediz. russa, 18-19, 43, not. II, 96; e Zippel, o. c.,

Digitized by Google

Chiusa la parentesi su Lucido, torniamo agli epigrammi di Callimaco al Platina. L'ultimo di questi (1) racconta una favoletta assai vecchia sull'ingratitudine. Vi è ricordata la vipera che morde il seno del pastore che l'aveva riscaldata e salvata da morte; v'è poi un *Fedronius*, salvato anch'esso ed ospitato da un *Lupius*, il qual *Fedronius*, quando si è rimesso bene in forze, in segno di riconoscenza verso il benefattore, ne viola la sorella.

Questa storia è simile a quella del terzo epigramma, anche per i particolari osceni di cui è ornata, e non si comprende bene se essa allude a qualche caso accaduto al poeta o al destinatario dell'epigramma.

In conclusione, tutte queste poesie attestano una grande licenziosità e intimità fra i due umanisti; ma, ripeto, l'intimità non esclude l'ossequio e l'ammirazione da parte di Callimaco verso l'amico più autorevole, più ricco e più celebre, che egli chiama con enfasi anche « padre dell'eloquenza latina. » (2)

Da pari ossequio e da pari ammirazione sono pure caratterizzate, in un primo periodo di tempo, le relazioni che il Sangimignanese ebbe col fondatore stesso dell Accademia Romana. Ce ne restano i documenti in tre carmi della stessa raccolta (3), dei quali il più notevole tesse l'elogio del gravissimo Pomponio « padre dell'erudizione », cui il poeta rivolge la preghiera di leggere con occhi non troppi severi le sgraziate inezie che egli ha scritto *calamo licentioso:* conclude poi promettendo a Pomponio che, passata l'età giovanile, prona a Venere e a Cupido, la sua musa prenderà un volto più severo e sarà tale da render paghi i Curii e i Catoni (4).

---

pp. 155 e 182, note; EUBEL, o. c., II, 261. Il PASTOR lo confonde con *Lucidus Aristophilus*, su cui v. PATETTA, *Bull. senese*, VI, p. 176. Per i Fazini in genere, cfr. IACOVACCI, *Famiglie romane*, f. 117-18, e per la descrizione dei mss. degli Iacovacci, v. ZABUGHIN, *P. Leto*, ediz. russa, p. 248.

(1) *Ad Platinam*, Cod. cit. c. 98 *v.*

(2) *Ad Augustum card. Mantuanum*, *Cod. Vat. Urb. lat. 368*, c. 86 *r.*

(3) Cod. cit., c. 65 *r.*, 66 *v.* 67 *r.*

(4) Questo carme *ad Pomponium* si trova pure inserito nel *Cod. Vat. Urb. lat. 2869*, c. 67 *v.*-68 *r.*

Digitized by Google

Un esame accurato di tutti gli altri epigrammi romani di Callimaco, oltre quelli indirizzati al Platina e al Leto, ci porterebbe per le lunghe: basti dire però che non v'è sodale dell'Accademia che non riceva l'amichevole omaggio dei suoi versi; non v'è fatto di una certa importanza nella cronaca giornaliera, che non trovi un'eco nel vivace, se non sempre corretto e castigato, latino degli epigrammi. Così, quando al giovane cardinale Francesco Gonzaga, gran protettore del Platina in particolare e degli umanisti in generale, muore una sorella, Callimaco compone subito un carme di condoglianza (1); se frequenta, oltre la casa del Leto, quella non meno famosa del Bessarione, il quale proprio in questo tempo sul Quirinale teneva intorno a sè circolo di dotti, ecco che fa l'elogio delle sue magnificenze e del suo meraviglioso giardino (2).

Riguardo alla data di composizione di tutte queste poesie, contenute nel Codice Urbinate 368, si può stabilire con sicurezza che esse sono state scritte dentro l'anno 1466 e non possono oltrepassare i primi mesi del '67. Ciò vuol dire che si riferiscono nella loro totalità a quel primo periodo del soggiorno di Callimaco in Roma, in cui egli visse spensieratamente e felicemente, stando in ottimi rapporti con tutti: col Leto, col Platina e con i numerosi seguaci della sodalità Pomponiana.

Ma a questo primo periodo susseguì — per cause che subito esporremo — un periodo di raffreddamento e quindi di aperta rotturra col Leto e col Platina: Callimaco si staccò dai vecchi amici e protettori; e ritirandosi dalla sodalità Pomponiana, si trasse dietro alcuno dei sodali tra i più giovani e tra i più esaltati, come Glauco e Petreio.

Di questo secondo periodo della sua vita romana, il Sangimignanese non ci ha lasciato scritto nulla, nè in prosa, nè in

---

(1) Cfr. *Ad Augustum card. Mantuanum in funere sororis*, Cod. cit., c. 94 *r.*

(2) Cfr. Epigramma *In hortum Bissarionis. ibid.*, c. 68 *r.* Riguardo a quella che si è chiamata impropriamente l'*Accademia Bessarionea*, e ai due periodi della sua vitalità, vedi una parte della bibliografia relativa in A. Della Torre, *Storia dell'Accademia Platonica di Firenze*, Firenze, 1902, nota I, pp. 11-15, e il mio lavoro, *Vita del Platina*. al cap. IV.

Digitized by Google

poesia; o foss'egli premuto dalle circostanze, o che di quello che ha scritto non ci sia rimasta alcuna traccia. Sta il fatto che la storia delle sue inimicizie e dei più gravi avvenimenti che allo scoppiare di quelle succedettero, bisogna ricavarla o dalle testimonianze dei suoi nemici, o dai documenti di scrittori contemporanei; Callimaco resta sordo a tutte le accuse e a tutte le difese.

(Continua).

LUIGI CALVELLI.

Digitized by Google

APPUNTI DI BIBLIOGRAFIA VALDELSANA

Valdelsa. — Nell'atto del 10 agosto 998, col quale Ugo, marchese di Toscana, dotava la badia benedettina di S. Michele di Marturi nella persona del suo primo abate Bononio, vengono donati beni posti nei seguenti luoghi della Valdelsa, di cui ancora si conservano i nomi: Marturi, Megognano, Lucardo, Tavarnelle, Ponzano, Cedda, Bibbiano, castello di Talcione, castello di Papaiano, Casole, Meognano, Monterappoli, infra Plebem Sancti Ierusalem de Lucardo, in Villa qui dicitur Albugnano et Roncognano e Cetine.

◆ Paolo Vitelli, assoldato dai Fiorentini contro Pisa, il 26 maggio 1498 avviò le sue genti, sotto il comando di Vitellozzo, verso il territorio pisano per il Chianti e per la Valdelsa, evitando, secondo gli ordini della Signoria, di toccare Firenze a cagione della peste, che allora v' infieriva. *Bollettino della R. Deputazione di storia patria per l' Umbria,* Perugia, 1911, anno XVII, fasc. 2, 3, pagg. 292 e 346.

◆ Nel libro *Le carte del Monastero di S. Maria in Firenze,* Roma, 1913, vol. I, pag. 7, è riferito un atto del dì 11 giugno 972 scritto in Marturi, per il quale Tebaldo detto Teuzo, figlio del fu Gualtieri, vende alla marchesa Villa sette tra case e corti in Collina, Tavarnelle e Bibbiano di Valdelsa, per il prezzo di cento soldi d'argento.

◆ Tra le medesime carte di Badia — pagg. 78 e 80 — si trovano due documenti di vendita di beni, scritti il 27 agosto 1031 *in loco Elsa, iudicaria Vulterensa* (di Volterra). Il 26 luglio 1061 un atto di livello di beni posti a Bibbiano, alla Croce e al Salce, è compilato in Valdelsa *in Canpo Gherenti* (Campo Chiarenti) *territurio Volunterrensse* — pag. 144. — Con atto 1 dicembre 1061 la marchesa Beatrice, in pubblico giudizio pone il banno regio di duemila mancosi sopra i beni della Badia di Firenze posti in Mandia, *infra terituria plebium Sanctae Mariae sita Ciliciaule et Sacti Petri in Mercato* — pag. 146. — Con bolla data in Lucca il 7 ottobre 1070, Alessandro II prende sotto la protezione della Sede Apostolica la Badia fiorentina e i suoi beni, tra i quali si ricordano *castri de Tignano tertiam partem cum ecclesiis et proprietatibus seu pertinentiis iuri monasterii competentem,* la chiesa di S. Niccolò nel Campo Chiarenti, il castello *de Colle Montis cum curte dei Fosci* — pag. 190. — Anche Enrico IV — pag. 259 — in un suo diploma dato a Beritadt nel 1074, col quale

Digitized by Google

conferma alla Badia fiorentina i possessi e l'immunità, ricorda *castellum de Tignano.*

♦ Tra le stesse carte della Badia fiorentina — pag. 290 — trovasi un atto scritto in Valdelsa nell'aprile 1079 *prope ecclesia Sancti Nicholai, sita Campo Clerenti, territurio Uoloterrano,* col quale Albizo del fu Barone promette all'abate Pietro che farà stendere al figlio del fu Cicio appena pervenuto alla maggiore età, o alla figlia, se egli premore, il contratto di donazione di alcuni beni posti in Campo Chiarenti, in Colle dell'Orso e in Grosseto. Con altra carta — pag. 301 — redatta in Firenze nel gennaio 1082, Pietro, abate della Badia fiorentina, concede a livello ai coniugi Stefano del fu Giovanni e Osanna di Martino, la sesta parte di una corte *in loco Casole ubi et Tassi vocatur..... infra territorio de plebi Sanctae Mariae sito Novella.*

Barberino. — Nel catalogo 297 della *Libreria antiquaria Romagnoli* — Bologna, Via dal Luzzo, 4, A, B, pag. 5 — sotto il n.° 60 si trova: BARBERINUS card. MAPHAEUS (URBANUS P. P. VIII), *Poemata,* Romae, 1631, in 4° picc., perg. ritr. Vi è unito: MUTIUS M. *De triumpho Christi, poema,* Romae, 1639.

♦ La famiglia Barberini o Da Barberino, venuti da Barberino di Valdelsa, fabbricarono in Firenze le loro case in Borgo de' Greci. *L' Illustratore fiorentino,* 1912, pag. 149.

♦ Nel Codice marciano IX, ital. 191, copiato nei primi del secolo XVI da Antonio Isidoro Mezzabarba, si trova con l'avvertenza « scritto da uno antiquo libro nulla mutando », la canzone di Francesco da Barberino, c. 101^{b} pur adespota e a mo' di prosa, *Io non discrivo in altra guisa Amore,* e per ultimo le cobbole del trionfo d'Amore ideato dal medesimo autore.

Catignano. — In un Codice d'imbreviatura dell'Archivio di Stato di Siena, illustrato dal nostro consocio Alessandro Lisini, sotto il 18 febbraio 1222, si contiene un atto con cui Maffeo di Giovannuzzo da Catignano e Piero suo figlio (?) si dichiarano debitori verso Bonifazio di Guido Bacche, di L. 3, per 8 staia di grano comprato da lui, obbligandosi a pagarle il primo d'agosto, sotto pena del doppio. — *Bullettino senese di storia patria,* Siena, 1912, anno XIX, fasc. 1, 2, pag. 55, numeraz. separ. — Nello stesso codice, sotto la data del 1° aprile 1222 si contiene l'imbreviatura di un atto, pel quale Pero di Giovannuzzo, Albergo d'Andria e Giovanni di Carello da Catignano si dichiarano debitori di Bonifazio di Guido Bacche, di L. 7 meno 12 denari, per 3 moggia d'orzo comprato da lui, e promettono di farne il pagamento alle calende di Novembre, sotto pena del doppio.

Castelfiorentino. — Nel Codice Marciano IX, ital. 191, pagg. 122^{b}-124^{a} si contengono le seguenti sette *Ballate* di Gerardo da Castelfiorentino, che nel numero delle composizioni poetiche in esso

Digitized by Google

contenute vanno dal numero 167 al 173. Esse incominciano con i seguenti versi:

Pag. 122b

167 Deh core non hauestu anzi mai degno
168 Madonna lo coral dislo chio porto

» 123a

169 Amor la cui uirtù per gratia sento
170 Pero che uede soa bellezza sola

» 123b

171 Partito star da voi Donna mi sento.
172 Lo mio gioioso stato

» 124a

173 Guardate in che belta mia donna regna.

Le medesime Ballate con la stessa attribuzione di *Girardo da Castel fiorentino* trovansi pure nell'altro Codice Marciano IX, ital. 364, dalla pag. 59a (50) alla pag. 61b. E nello stesso Codice a pagg. 89a e 89b, attribuite sempre a *Gir. di cast. fir.* son riportate la prima e la seconda. Ambedue i Codici al v. 3 della Ballata *Lo mio gioioso stato* (123b-61a) leggono *Per che cangiato sea,* invece di *Par che;* al v. 11 *Per suo gran valore,* in luogo di *Però;* e contro questo verso è posta in ambedue i Codici una crocetta, il qual segno doveva esser nella fonte a loro comune, per avvertire che il testo è corrotto. Nelle note marginali del 364 alla Ballata *Partito star da voi,* si avverte la variante *miser* rispetto a *messer,* e così nel Cod. 191, cart. 123b; e nella Ballata *Però che vede,* c. 60a, v. 13, *Ne posso far che giri,* trovasi *Ne posso sol che giri,* e in marg. *far* con richiamo a *sol.* Nel Cod. 364 nella Ballata *Partito star da voi* trovasi *Sed io,* e anche *sovente, haggio, miso,* mentre ambedue riportano le voci *benignanza, signoraggio, malegnanza* (191 *melegnanza*). Nella Ballata *Lo mio gioioso* (123b-61a) nei due Codici è posta una crocetta di fronte al v. 11, che è corrotto (*Per suo gran ualore,* invece di *Però suo.....*) segno, come abbiam detto, che essa era nell'originale comune. Anche al v. 3 leggono tutti e due *Per che cangiato sea* (in luogo di *Par che....*) e notano *sea* in margine; e 364 anche *per che, i benche.* Tra i due Codici però si notano alcune varianti, per cui dobbiamo ritenere che l'uno sia indipendente dall'altro. Così nella Ballata *Però che vede* v. 9 il Cod. 191 legge:

Che non sdegni l gran talento
C'ho di starti suggetto;

mentre il Codice 364 ha

che non sdegni il gran *tormento*
C'ho di starti soggetto.

E nella Ballata *Partito star da voi,* al verso 5, i due Codici leggono diversamente:

191 *Quando* hauea di benignanza,
364 Quant'hauea di benignanza.

Digitized by Google

Nella Ballata *Madonna lo coral,* al v. 12, il Codice 364² legge *che oro son ingannato,* come i Codici 191 e 364, mentre altri testi forse meglio hanno *ched io sono sdegnato:* e nei vv. 6 e 7, dove 191 e 364 leggono *m' innamorò* e *mise,* 364² ha, d'accordo con testi molto affini, *m'enamorai* e *misi.* Anche la *Miscellanea vaticana lat. 5225* a pag. 454ª contiene dello stesso Gerardo la Ballata *Madonna lo coral desio ch'io porto,* nella quale al v. 6 si legge *m' inamoro,* e al v. 7, *e mise lo mio cor si in abandono,* mentre il Codice 364² ha invece *m'enamorai* e *misi lo mio cor in abandono.* Inoltre la Ballata *Lo mio gioioso stato,* attribuito sempre a Gerardo da Castel Fiorentino, trovasi anche a pag. 20ᵇ del Codice Marciano IX, ital. 213, che non deriva dagli altri Codici Marciani. Infatti in essa al v. 3 si trova

213 Par che cangiato sea
191-364 Perchè cangiato sia.

e al v. 11

213 Pero suo gran valore
191-364 Per suo gran ualore.

Nel Codice Magliabechiano VII, 1187, a 23ª trovasi assegnata a *Ghirardo di Castro fiorentino* la Ballata « Guardate in che beltà mia « donna regna. » Nel Codice Riccardiano 1118, a pag. 157ª trovasi la *Ballata de messer Gerardo da Castel Fiorentino,* che incomincia « Amor « la cui virtù per gratia sento. » Le due Ballate « Guardate in che « beltà madonna regna » e « Pero che vede sua bellezza sola » si trovano anche indicate nell'indice d'Angelo Colocci, scritto in fine del Codice Vaticano lat. 4823. Anche nella rara stampa veneta del 1518 sono dette *Di M. Girardo da Castel Fiorentino* le due Ballate (pag. 41) « Pero che vede sua bellezza sola », e a pag. 42 « Amor la cui uertù « per gratia sento »; mentre le altre due Ballate « Madonna lo cordial « desio ch'io porto » e « Lo mio gioioso stato » vengono attribuite a M. Ruccio Piacente da Siena. Anche il Trissino col nome di *Messer Girardo da Castello* riporta la Ballata « Madonna lo coral disio ch' io porto. » Cfr. M. Barbi, *Per una Ballata da restituirsi a Dante* in *Bullettino della Società Dantesca,* vol. IX, fasc. 1, marzo 1912.

◆ Alberico Cybo nel suo libro di ricordi narra come partitosi da Massa il 7 aprile 1588, giunse a Pisa, « dove, continua, fermai un « giorno con il Gran Duca, che mi alloggiò e fece favori assai, ac- « comodandomi d' una carrozza, che condussi una giornata, e da Ca- « stello Fiorentino, dove alloggiai, passando per Siena fui a Monta- « rone ecc. » per recarsi a Roma. *Atti della Società Ligure di storia patria,* vol. XXXVIII, pag. 41.

◆ Una *Vita di S. Verdiana* trovasi nel Codice cartaceo Riccardiano a Firenze segnato di n.° 1563 (Q. III, 19). Esso misura millimetri 295×210, con ff. 159, formato di vari Codici quattrocenteschi uniti insieme, di cui alcuni a due colonne (1 *r.*-45 *v.*) ed altri a pagina piena (46 *r.*-159 *v.*) con iniziali e titoli rossi. Nella costola della recente legatura si legge: *Lucano. Frammento.* In esso f. 149 *r.*-151 *v.*

Digitized by Google

si contiene una *Vita di S. Verdiana*. Rubr. « Vita di santa Verdiana « da Castelfiorentino, la quale portando la croce nelle braccia proces- « sionalmente col chericato vestitasi con habito et velo si fe' murare « in uno piccolo luogo al lato al lato (*sic*) alla Pieve. » Poi incomincia: « Di quelli che nel fuggire il mondo riconobeno più certa victoria « che nel combattere fu sancta Verdiana », e finisce: « che io non « credecti amostrare a certi segni di coloro da questo misero mondo « volene al cielo. » Ne è autore ANTONIO BALDOVINO BALDOVINI (cfr. Cod. n.° 1333, A F H-IV, 749) di cui anche a pagg. 46-159 di questo Codice n.° 1563 trovasi un trattato *De Cruce* con altre vite di Santi.

◆ Nel tomo XI dei *Monumenta ordinis Servorum S. Mariae,* trovasi una nuova edizione del *Dialogus de origine ordinis Servorum ad Petrum Concae circa 1465,* opera del celebre servita PAOLO ATTAVANTI, alla quale ha premesso una interessante prefazione il p. SOULIER.

◆ Il nostro compianto consocio CARLO CARNESECCHI nell'*Illustratore fiorentino* dell'anno 1912 — pag. 5 — narra come il 14 marzo 1503 venisse condannata alla decapitazione per infanticidio Ginevra di Narde di Piero Del Prete dalla Piagentina, serva di Attavante Attavanti, che era stata sedotta da Luigi di Mariotto Biffoli, uno degli scolari del celebre miniatore di Castelfiorentino.

◆ Nell'*Illustratore fiorentino* del 1912 il consocio EZIO SOLAINI, parlando della devozione dei Volterrani verso S. Sebastiano, come protettore contro la peste, racconta che più d'una volta si pensò a costruire in suo onore una Chiesa, ove riporre una tavola in cui era rappresentato; ma che non si era riusciti a fabbricarla per difetto di danaro. Essa avrebbe dovuto sorgere fuori di Porta a Selci; e « nel- « l'adunanza del Consiglio generale del 23 aprile 1526, fu presentata « e accolta una domanda di Luca Pazzagli e di Sandro Gerardi di « Castelfiorentino, eredi di Antonio Marcucci, per la costruzione a loro « spese di una cappella a S. Sebastiano fuori della porta di S. Angelo. » Di essa tuttavia non trovasi menzione, e soltanto nelle visite pastorali incontrasi una cappella di S. Sebastiano fuori di porta S. Felice. — Pag. 163.

◆ Nel Catalogo n.° 313 della Libreria antiquaria Romagnoli di Bologna, sotto il n.° 185 trovasi: MANFREDI GIROLAMO, *La verità senza maschera, risposta ad una lettera apologetica del dott. Anton Francesco Bertini,* Leida, 1709. Vi è unito BERTINI ANTON FRANC., *La falsità scoperta nel libro intitolato: « La verità senza maschera. »* Francfort, 1711, 2 vol. in 4°, cart. int. La seconda opera è di Crusca, ma manca dell'antip. fig. L. 4.

◆ Il Codice 212 cartaceo del sec. XVIII della Moreniana, contiene gli spogli fatti da Domenico Moreni dall'Archivio diplomatico di Firenze, tra cui quello della bolla di Callisto II del 1120, in cui si riferisce spettare alla S. Sede la chiesa e pieve d'Elsa, e quelli di varie pergamene della Comunità di Castelfiorentino. Nel Codice 215

Digitized by Google

son contenute le lettere che Luca Casini, canonico di Castelfiorentino, scrisse da quel luogo a Domenico Moreni nei 25 maggio 1810 (30ª), 11 agosto 1812 (57ª), 22 febbraio 1814 (74ᵇ), senza data (91ª) e 29 dicembre 1818 (92ª).

◆ Nel Codice 227 della stessa Moreniana, sono contenute *Notizie risguardanti varie arti di Firenze ecc.* di DOMENICO MARIA MANNI, il quale ha dato il titolo a questa *Miscellanea* e subito dopo ha scritto la seguente notizia: « Arte de' Vinattieri. Nel 1336 ser Michele di « Tegna (da cui discendono i Pescioni, che alla via de' Pescioni det- « tero il nome) cioè ser Michele di ser Tegna Gonzi da Castelfioren- « tino, cittadino fiorentino era scrivano dell'Arte dei Vinattieri. »

◆ Nel Codice 230ᵐ si contiene in originale del 22 dicembre 1578 « una procura fatta da Giovanni *Christofori Thommasi de Lopagno « Lombardiae,* muratore abitante in Castelfiorentino, a Simone *Pauli « Iacobi,* falegname pure di Castelfiorentino, ai rogiti di Giovanni « Rodolfo *olim Andreae de Gianis de Phocechio.* »

◆ Nel Codice 256, X, n.° 27 (138), si trova un'ode dell'ARDITO (TOMMASO SEGNI) col titolo *Per S. Verdiana battuta dal Demonio in forma di serpe,* che incomincia « *S'atro veleno ammorza.* » Un altro Sonetto *per santa Verdiana. Allusione all'aborrimento ch'ella ebbe d'abboccarsi co' l'uomo* nel Codice 308 (13ᵇ), che incomincia: « L'uom tuo fuggir, Verdiana, ah no, t'arresta. »

◆ Nel Codice 339 è disegnato il deposito in marmo del cardinale Luigi De' Rossi, già Pievano di Castelfiorentino esistente nella chiesa di S. Felicita in Firenze (55ª). Non vi è riportata però l'iscrizione.

Certaldo. — Nel Codice 224 del sec. XVIII della Biblioteca Moreniana, si contiene un Ristretto dello stato e acquisti di beni stabili fatti dagli ecclesiastici nella città di Firenze e ne' tre Vicariati di S. Giovanni, Scarperia e Certaldo, che compongono il contado fiorentino, cavati da' libri della Decima per tutto l'anno 1702, e altre notizie intorno alle Decime (157ª-160ᵇ).

Chianni. — In un Codice d'imbreviature del notaro Ildobrandino, conservato nell'Archivio di Stato di Siena è imbreviato un atto del 2 giugno 1228, col quale prete Benno, Pievano di Chianni, di sua propria volontà, promette ad Ambrosino d'Albertino e ai suoi eredi, *toto tempore vite, unam libram boni groci et iiij..... olei.* Cfr. *Bullettino senese di storia patria,* 1912, anno XIX, fasc. 1, 2, pag. 116. sec. num.

Colle. — Nel *La Coltura* del BONGHI — fasc. 15 del 9 maggio 1891, pagg. 499-501 — FERDINANDO GABOTTO, a proposito di una recente scoperta, pubblicò un articolo col titolo *Una lettera di Aonio Paleario.*

◆ In una lettera scritta da Siena il 23 aprile 1847 da I. M. Buttafuoco al Ministro di Firenze, si parla della stampa clandestina

Digitized by Google

esercitata a Colle dal tipografo Eusebio Pacini, che, aiutato da Anton Maria Cardinali, pubblicava molti libelli politici, nonostante la vigilanza del Vicario regio di quella città. Cfr. *Rivista delle Biblioteche e degli Archivi*, vol. XXII, anno 1911, n.° 12, pag. 181.

◆ Nel Codice cartaceo 155 della Biblioteca Moreniana si contiene un bando del 4 agosto 1609 pubblicato dal Potestà di Colle per la convocazione degli uomini appartenenti alla Banda di quella città.

◆ In altro Codice 190 della stessa Biblioteca, trovasi una Miscellanea di documenti riguardanti Colle di Valdelsa, tra cui una riforma di quella Terra del 1384 ed alcuni documenti originari.

◆ Nel Codice 200[1] si contiene anche il Catalogo degli Arcipreti di Colle (118[a]), compilato nel sec. XIX.

◆ Nell'*Archiginnasio* di Bologna — anno IX, 1914, n.° 2, pag. 110, nota (1) — Francesco Filippini, autore di uno scritto sugli scultori del Sarcofago di S. Domenico, ricorda che Niccolò Pisano, durante il lavoro (1265-1267) aveva per scolari il proprio figlio Giovanni, Arnolfo di Colle di Valdelsa ed i fiorentini Donato, Lapo e Goro.

◆ Nel Codice 230 della Moreniana si contiene un'istruzione del 1621 per il Ministro delle Riformagioni inviato a Colle, che incomincia: « Arrivato a Colle domandare del Cancelliere, farsi cognoscere acciò « egli faccia assegnare la stanza, dove deve abitare il Ministro delle « Riformagioni, che suole essere per l'ordinario la casa del Predica- « tore, posta dirimpetto al Palazzo del Potestà.

Nel Codice stesso si trova una copia del sec. XVIII di una sentenza pronunziata il 20 settembre 1386 da Lodovico, abate di S. Galgano, in favore della indipendenza della chiesa di Colle contro il Vescovo di Volterra. In essa son riportati il breve di Urbano VI, col quale lo stesso Abate venne delegato a giudicare della vertenza, e la bolla d'Innocenzo III, contenente i privilegi concessi a quella chiesa di Colle da quel Pontefice.

◆ In un Libro d'imbreviature del notaro Ildobrandino, conservato nell'Archivio di Siena, sotto il 3 maggio 1228 trovasi un atto, col quale Ildobrandino di Salvano e Melanese di Falco pigliano a nolo o a vettura un ronzino rosso di Simone, barbiere di Colle d'Elsa, con alcuni patti e condizioni fino alla sua restituzione da farsi in Colle stessa. Cfr. *Bullettino senese di storia patria*, 1912, anno XIX, fasc. 1, 2, pag. 109, seconda numerazione.

◆ In *Rivista delle Biblioteche e degli Archivi* — anno XXIII, 1912, n.° 12, pag. 181 — il ch.mo Giuseppe Baccini, scrivendo su Francesco Silvio Orlandini, parla anche del fratello di lui Leopoldo, medico chirurgo condotto a Colle, d'onde nel 1848 dovette partirsi bruscamente licenziato da quell'impiego per le sue idee rivoluzionarie. Ivi si riferisce anche un brano di lettera del 17 marzo 1860, in cui Silvio Orlandini fratello narra come « fino alcuni preti di Colle hanno « fatto un indirizzo a Bettino Ricasoli, e uno di loro, che io non co

Digitized by Google

« nosco, un certo Filippo Montemaggio, me ne ha mandata una copia « stampata con certe parole di cortesia, a cui ho risposto. »

◆ Nel Codice cartaceo n.° 1637 del sec. XVI nella Riccardiana di Firenze, si contiene al f. 50 *r.*-68 *v.* un *Tractatus de Confessione* di fra BARTOLOMMEO da Colle O. F. M.

◆ Del dantista B. Bartolommeo da Colle dei Minori scrive il p. CANDIDO MARIOTTI nel suo interessante volumetto *S. Francesco, i Francescani e Dante Alighieri,* Quaracchi, 1913, in 16°, VIII-123.

◆ Del monumento che porta la firma: *Hoc opus fecit Arnolfus* eretto in S. Domenico d'Orvieto al cardinale francese Guglielmo De Bray, morto il 29 aprile 1284, parlasi in *Arte e Storia*, serie V, anno XXXII, n.° 8, pag. 239, citandovisi gli studi importanti dell'ing. Enrico Paniconi intorno alla sua ricostruzione.

Fosci. — Tra *Le carte del Monastero di S. Maria in Firenze* — Roma, 1913, pag. 36 — trovasi una carta di offersione redatta nel gennaio 997 in Fosci di Valdelsa, con la quale il marchese Ugo dona alla chiesa e Badia fiorentina la corte di Bibbiano con la chiesa di S. Martino e tutte le sue appartenenze. I possedimenti di Fosci sono confermati alla Badia fiorentina da Ottone III in un diploma dato a Paterno l'8 gennaio 1002 — pag. 46. — Un'altra simile conferma venne concessa da Enrico II con un diploma dato in Bamberg il 14 maggio 1012. Lo stesso fece Corrado II con diploma dato in Ingelheim il 15 marzo 1030. Un'altra carta di vendita della stessa provenienza — pag. 125 — è datata il dì 11 giugno 1055 *loco ad ecclesia Sancti Martini, qui est prope Fusci, territurio Uolunterrensse.* In altra carta redatta in Firenze l'8 novembre 1058 — pag. 127 — Pietro abate della Badia fiorentina dando a livello alcuni beni, stabilisce che il canone si paghi *ad ecclesia nostra Sancti Martini in loco Fusci.* Il che è imposto anche in un atto livellare redatto in Firenze il 22 novembre 1058 per beni posti ad Aquilone, nel Plebato di S. Gimignano — pag. 129. — Anche nell'atto livellare del 26 luglio 1061 si stabilisce che il canone dovrà pagarsi a Fosci — pag. 145. — Alessandro II (1067-1068) conferma alla Badia di Firenze tra gli altri beni anche *decimationem de curte Fusci* — pag. 167.

Gambassi. — Nel Codice 230^{II} della Biblioteca Moreniana (220$_a$-222^a) trovansi gli estratti dal Civile del Vicario di Volterra fatti da un tal *Blasius olim domini Benedicti de Lisiys de Volterris* il 3 maggio 1468, risguardanti Benedetto *olim Dominici Iusti* di Gambassi e ser Niccolò di Domenico, rettore della chiesa dei SS. Iacopo e Stefano di Gambassi.

◆ Nel Codice 312 (42^a-45^b) si trovano una *Canzonetta in lode del Cieco da Gambassi statuario eccellentissimo,* che incomincia: « Dalla « virtù inimica », un *Madrigale nel natale della figlia del Cieco da Gambassi scultore ecc.* che incomincia « Son veramente i figli », ed

Digitized by Google

un altro *Madrigale sul medesimo soggetto*, che incomincia: « Con il dotto scalpello. » Le composizioni sono di GIOVANBATISTA RINUCCINI.

Lucardo. — In un Codice d'imbreviature, mancante del nome del notaro e conservato nell'Archivio di Stato di Siena, trovasi un atto, in data 13 marzo 1222, col quale Ranuccino di Farniola da Montegrossoli e m.° Giovanni della Testa prendono a mutuo da Bonaparte di Lucardo L. 3 e sol. 3, con obbligo di restituirle a metà di giugno, sotto pena del doppio. Cfr. *Bullettino senese di storia patria,* Siena, 1912, anno XIX, fasc. 1, 2, pag. 62, num. sec. Nello stesso Codice, tra le imbreviature del notaro Ildobrandino, trovasi un atto del 4 dicembre 1227, pel quale Rinaldetto d'Aldobrandino da Orgiale e Stefano di Guido di Corbizo si dichiarano debitori verso Bruciardino di Mitto e verso Giacoppo da Lucardo e Aldobrandino di Pinzaccio suo socio, di moggia 25 di grano comprato da loro per mille soldi, promettendo di restituire moggia 6 di grano ad agosto prossimo, altre 6 moggia tra un anno, altre 6 nell'agosto susseguente e le rimanenti 7 nell'anno appresso. — Loco cit. pag. 87. — Sotto il 14 dicembre 1227 trovasi imbreviato un altro atto pel quale Ranieri *Alde* da Chiusi e Angelerio di Toppaio si dichiarano debitori verso lo stesso Giacoppo da Lucardo, che stipula anche per conto di Aldobrandino pizzicaiolo e di Bernardino di Muccio suoi soci, della somma di L. 9, e sol. 12, prezzo di 9 canne di panno musteruolo, promettendo di farne il pagamento tra due mesi. — Loco cit., pag. 91. — Inoltre il 16 dicembre 1227. Beringherio di Ranuccio da Orzale si dichiara debitore verso lo stesso Giacoppo da Lucardo ed il suo socio di L. 8, 1, 2, per 12 braccia di panno *viridis de celona* comprato da lui per la moglie di Paganello da Orgiale, che pagherà fra due mesi. Ancora il 16 dicembre stesso Beringhiero di Cicciolo e soci prendono a mutuo da Bonaparte di Lucardo e suoi soci L. 50 da restituirsi a mezzo febbraio, sotto pena di corrispondere sol. 12 al mese. — Loco cit. pag. 92. — Anche Martino da Solannia e Bonasera di Corbaccio il 19 dicembre 1227, prendono a mutuo dallo stesso Giacoppo di Lucardo L. 40, promettendo di restituirle fra tre mesi. — Loco cit., pag. 93. — Con atto poi del dì 8 gennaio 1227 (s. c. 1228) Guittuccio di Lucardo nomina suo procuratore Guido di Aldobrandino per riscuotere tutti i suoi crediti, così in Siena come altrove. Nello stesso giorno è imbreviato un contratto, pel quale Tederigo di Leonardo e Bonavolta di Lucardo si dichiarano debitori verso Guido di Aldobrandino di Villano di L. 33 per delegazione di Guittuccio di Lucardo, il quale doveva avere detta somma *de opera pellium facta et non facta,* alle prossime calende d'aprile; mentre Giacoppo di Lucardo si dichiara debitore verso lo stesso Guido d'Aldobrandino, che stipula per Lucarduccio di Guittuccio, di L. 30 *ex delegatione Guittucci patris dicti Lucarducci,* per l'acquisto fatto della casa e torre per contratto rogato da Dainese giudice, promettendo di farne il pagamento alle ca-

Digitized by Google

lende di gennaio. — Loco cit., pag. 94. — Vi si trova pure il testamento dello stesso Guittuccio sotto il dì 8 gennaio 1227. — Loco cit. pag. 95. — Il 15 gennaio 1227 (s. c. 1228), Rigale di Pelabecco da S. Gimignano e Altanova di Martino si dichiarano debitori verso Bernardino di Nutto e Giacoppo di Lucardo di L. 17, prezzo *unius viridis* comprato da loro, promettendo di pagarle alle calende d'agosto. — Loco cit., pag. 96. — Il 6 maggio 1228, Pepo di Giacoppo e Giacoppo di Lucardo si obbligano a pagare a Ildobrandino di Pirinzano L. 17, prezzo di panno *stanfortis* da esso comprato. — Loco cit. pag. 110. — Con altro atto dello stesso giorno Federigo di Giacoppo si dichiara debitore di Giacoppo di Lucardo di L. 60 e sol. 4 avuti in prestito per pagare alcuni suoi creditori, promettendo di restituirle alle prossime calende di giugno. E parimente nello stesso giorno i sopra detti Federigo di Giacoppo e Giacoppo di Lucardo si dichiarano debitori del medesimo Ildibrandino di Pirinzano di L. 14 e sol. 14, prezzo di panno *stanfortis, pro indumento estivo mee persone et mee familie,* promettendo di farne il pagamento tra due mesi. — Loco cit. pag. 111. — Il 25 maggio 1228 Guinisio di Bonconte da Monastero dichiara a Rinaldo d'Aldobrandino Melluse di rilevarlo indenne dalla mallevadoria prestatagli presso Giacoppo di Lucardo e suoi soci, sotto pena di L. 20. E nel medesimo giorno lo stesso Rinaldo si dichiara debitore verso Ildibrandino di Pirinzano, Giacoppo di Lucardo e Bernardino di Mitto di L. 4 e sol. 12, per una canna *stanfortis valenzini,* di 3 braccia e mezzo *stanfortis parisini,* di 5 braccia *musteruole senensis et pro uno paro caligarum stanforti de Inghilterra* comprati da loro, promettendo di pagare tra due mesi. — Loco cit., pag. 115. — Con atto del 15 gennaio 1228 Buonaguida calzolaio del fu Buonaccorso prende a mutuo da Tederigo di Leonardo e da Bonavolta di Lucardo soldi 16, promettendo di restituirli per S. Maria d'agosto. — Loco cit. pag. 126.

◆ È noto l'atto di donazione che Carlo Magno e un tal duca Norteperto avrebbero fatto alla Badia di Nonantola, pubblicato dal MURATORI (*Antiquit. Italiae medi aevi*, V, 647), dal LAMI, dal TIRABOSCHI e recentemente dal MÜLHBACHER (*Diplom. Carolinorum,* I, 469). In esso trovasi un elenco di beni, oltrechè nei contadi di Fiesole, Pistoia, Lucca, Pisa e Siena, anche in quello di Lucardo. SILVIO PIERI, nel suo accurato lavoro *Il " Comitato Lucardo „ d'un diploma apocrifo di Carlo Magno,* pubblicato in *Rendiconti della R. Accademia dei Lincei,* serie V, vol. XX, gennaio 1912, pagg. 469-478, crede che il « Comitato Lucardo avesse il suo centro là dove ora è il villaggio « di questo nome; vale a dire il punto da cui non lungi son limi- « trofe le comunità di Certaldo, di Montespertoli, di Tavarnelle e di « S. Casciano in Val di Pesa, e dovè comprendere un'estensione assai « cospicua. » L'autore giunge anche felicemente a identificare quasi tutti i nomi locali della donazione coi nomi ancor vivi.

Digitized by Google

Marturi. — A. TESTI-RASPONI, in uno studio intitolato: *Note marginali al L. P. di Agnello Ravennate,* pubblicato in *Atti e Memorie della R. Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna,* serie IV, vol. I, fasc. IV-VI, 1911, pag. 397, esamina anche i vari Codici delle vite di quel S. Bononio, che, a richiesta del marchese Ugo di Toscana, fu mandato da S. Romualdo a fondar la Badia di S. Michele *in castro Marturi,* e che ebbe a soffrire, insieme ai più che cinquanta monaci ivi raccolti, la persecuzione del marchese Bonifacio. In questo studio, assai interessante per il tempo in cui Bononio dimorò a Marturi, si stabilisce che questa Badia venne fondata nel 998 e non nel 970 — pag. 417 e segg. — Il che poi conferma argomentando da un documento pubblicato in appendice. — Cfr. pag. 167 del fasc. II-III. — A pag. 253 è riferito integralmente l'atto del 10 agosto 998, col quale Ugo, Marchese di Toscana, dona vari beni alla Badia di Marturi, e che già aveva riferito dalle carte di Bonifazio, conservate nell'Archivio di Stato di Firenze il compianto can. AGOSTINO NERI nella sua *Descrizione storico-artistica del castello di Badia già di Marturi a Poggibonsi,* Castelfiorentino, 1901, pag. 157.

Menzano. — In un Codice d'imbreviature del notaro Ildobrandino, conservato nell'Archivio di Siena, trovasi un atto del 28 maggio 1229 col quale Andriolo di Bicaccario nomina Piero pizzicaiuolo da Menzano suo procuratore nella causa, che aveva contro il Comune di Radicondoli, davanti al Vescovo di Città di Castello, al Potestà di Siena ed ai Quattro (Provveditori del Comune?), e promette di riconoscere e approvare tutto quanto egli farà in suo nome. Cfr. *Bullettino senese di storia patria,* 1912, anno XIX, fasc. 1-2, pag. 136, seconda numerazione

Marcialla. — FRANCESCO FÒFFANO in *La Cultura moderna, Natura ed Arte,* anno XXI, n.° 17 del 1° agosto 1912, pag. 337, riassume una graziosa novella pubblicata nel 1516 in appendice al *Decameron,* in cui si narra di un tal Giovanni Alberti arcidiacono di Argentina in Savoia, che sotto il pretesto di un pellegrinaggio al S. Sepolcro, riuscì a gabbare con buona maniera molti creduloni a Firenze, a Siena, a Certaldo e a Marcialla, nel quale ultimo luogo si trattenne assai presso il parroco, che ripetutamente gli fece le spese.

Monterappoli. — Il Codice cartaceo 333 della Biblioteca Moreniana, porta il titolo *Scritture riguardanti la Compagnia di Monterappoli e la famiglia Portinari* (1ª-171ª). Sono documenti e memorie dal 1508 al 1577 presentate ai Signori Nove Conservatori di Firenze, relative ad una controversia insorta fra la Compagnia di Gesù Pellegrino, esistente nella Pieve di S. Giovanni evangelista a Monterappoli, e la famiglia Portinari sopra la porta di una casa e di un orto, di cui quest'ultima era stata condannata a restituire alla Compagnia i frutti liquidati fino dal 1508 in scudi 15.

Digitized by Google

Monteriggioni. — In un libro d'imbreviature dell'Archivio di Siena, trovasi sotto il 2 settembre 1221 un atto, col quale Gualfredo d'Ugolino da Monteriggioni si dichiara debitore verso Bramanzone di Marzo e suoi fratelli, di L. 8 di denari pisani, che doveva dar loro per denari senesi ricevuti; e promette di far la restituzione alle calende di gennaio, e passato detto tempo di corrispondere soldi 3 al mese. — *Bullettino senese di storia patria,* anno XVIII, 1911, fasc. 2-3, pag. 11. — Sotto la data 9 ottobre 1221 trovasi un altro atto, col quale Gualfredo d'Ugolino da Monteregione e Ubaldino di Pietro dello stesso luogo si dichiarano debitori del medesimo Bramanzone di Marzo e suoi fratelli per tre parti e al suo nipote per una quarta parte, di L. 8 di denari pisani per denari senesi ricevuti, promettendone, al solito, il pagamento alle calende di gennaio, con obbligo altrimenti di pagare 3 soldi al mese. E nel medesimo giorno con altro atto Bonamico di Straccio e Adota di Seracino, ambedue di Monteregioni, prendeno a mutuo dallo stesso Bramanzone e suoi fratelli soldi 110, promettendo di farne la restituzione alle calende d'aprile, e, passato detto tempo, obbligandosi a corrispondere 30 denari al mese. — *Loco* cit., pag. 26. — Il 25 febbraio 1222 Orlando d'Azzetto da Monteriggioni e Gregorio di Buonuomo dello stesso luogo, prendono a mutuo da Guido d'Andria L. 9 e soldi 13, promettendo di restituirle il 1° di settembre. — *Loco* cit., pag. 57, fasc. 1-2, del 1912. — Con altro atto del 6 maggio 1223 prete Piero, priore della canonica di S. Maria di Stemennano, a nome di detta chiesa, e Orlando di Azzetto da Monteriggioni prendono a mutuo da Guido d'Andria soldi 100, con promessa di restituirli alle calende di novembre sotto pena del doppio. — *Loco* cit., pagg. 74-75 — Con atto finalmente del 31 marzo 1229 Adota di Seracino da Monteriggioni prende a mutuo da Ildibrandino di Uguccione Durazzi L. 3 e soldi 13, con promessa di restituirli alle calende di settembre. — *Loco* cit., pag. 137.

◆ In un documento del 12 luglio 1348, che riferisce l'ordinamento dell'ospizio di S. Marta di Siena, si contiene il ricordo che Donosdei Malavolti, Vescovo di Siena, fondò, tra gli altri, il Monastero di S. Agnese, assegnandogli, tra gli altri fondi patrimoniali, anche il podere di Montedibene con palazzo, case, vigne ed un molino sulla Staggia; il qual podere è posto, vi si dice, tra Monte Roggione e S. Maria di Poggiolo in quel di Monteriggioni. Cfr. *Bullettino senese di storia patria,* 1913, anno XX, fasc. 1, pag. 106.

Montespertoli. — I Boverelli, originari di Montespertoli, abitavano in Firenze in Via Maggio. Ved. L'*Illustratore fiorentino* del 1912, pag. 150.

Poggibonsi. — In un articolo intitolato *Le prime origini del Terz'Ordine Francescano* pubblicato in *Annali Francescani,* Milano

Digitized by Google

1913, n.° 8, pag. 195, si stabilisce, sull'autorità della tradizione e di fr. Mariano da Firenze, che il Terz'Ordine Francescano inizialmente fu ideato a Cannara, terra tra Foligno e Bevagna, e giuridicamente a Firenze. Il racconto dello storico fiorentino su questo proposito è contenuto nel suo *Trattato sul Terz'Ordine,* che si trova nella Biblioteca nazionale di Firenze. — Cod. palat. 147, E, 5, 9, 80 —, e in cui si legge: « Compose questa Regola S. Francesco nel tempo che « ritornò dal Soldano di Babilonia. Imperocchè venendo a Firenze « trovò molti huomini et donne che secondo il suo consiglio volevano « far penitentia, li quali insieme con il proposito che fece per quegli « di Canaio, lo indussono a scrivere la decta regola. Et scripta la « regola cominciò in decta ciptà di Firenze a ricevere al decto Ordine « li huomini et donne, et questo achade lanno del Signore 1221 al « dì 20 di maggio..... Nel sopradecto anno mille duegent venti uno, « addì venti del mese di maggio con grande fervore (S. Francesco) pre- « dichò et exortò a fare penitentia in modo al populo che lo com- « mosse tucto a grande pietate et animato al dispretio del mondo; « alcuni di loro perfectamente si convertirono a Christo, entrando « nella religione; ma alcuni altri coniuncti con le loro donne, non « potendo totalmente abbandonare el mondo furono dalle sue sancte « mani del habito del tertio Ordine vestiti con grande pianto et la- « crimosi gemiti per devotione et compunctione di quore de circum- « stanti, vedendo nobili et potenti et ricchi in dispregio del mondo « vestirsi di panni humili et vili. Li quali tucti si ragunarono poco « fuori della Porta a San Pagolo in una casa, dove caritativamente « sovenivano de lor beni a poveri vergognosi della città..... Ma poichè « in decta città san Francesco ebbe dato così principio a questo « terz'Ordine, venne al Poggio Imperiale di Valdelsa, dove predicò « ferventemente et animogli a penitentia, et ricevenne alcuni a questo « terz'Ordine. De quali el primo si fu e principale sancto Luchese « dalcuni chiamato sancto Lucio et da altri Lucense insieme colla « sua moglie per nome decta Bona..... et dua altri di Poggibonsi. « E così prima nella città di Firenze e poi nella chiesa di sancta « Maria del borgo decto Camaldolo del Poggio Imperiale overo di « Pogibonsi, cominciò sancto Francesco a vestire i primi del habito « di questo Tertio Ordine, già scripto, come decto, la regola; el quale « Ordine alquanti anni innanzi aveva per la commotione del populo « di Canaio del piano di Assisi nel concepto della mente sua fab- « bricato. »

◆ Nel Catalogo n.° 313 del 1° aprile 1913 della Libreria antiquaria Romagnoli di Bologna, è indicata in vendita l'opera: MARMOCCHI F. C., *Raccolta di viaggi dalla scoperta del nuovo continente fino ai dì nostri,* Prato, Giachetti, 1840-45, tomi 18 in 8° con ritratti, carte geografiche e tavole, ben legato in mezza pelle L. 24.

◆ Nel Codice 300 della Moreniana di Firenze, trovasi un frammento che incomincia: « MCCCXLV, Ricordanza che Mercoledì dì

Digitized by Google

« primo di marzo anno MCCCXLV, frat'Agnolo degli Acciaioli de l'or-
« dine de'Frati predichatori vescovo di Firenze, a nostra richiesta e
« preghiera, chomise in messer Lapo da Pogibonizi, abate di Saminiato
« a monte, che potesse e dovesse visitare et inchiedere sopra lo spe-
« dalingho et sopra i conversi de lo spedale di S. Maria Nuova et
« di San Gilio ec. »

◆ Nel Codice 385 (1ª-96ᵇ) è contenuto, in scrittura del sec. XVII, un *Compendio delle azioni e vita della Reverenda Madre suor Maddalena da Poggibonsi conversa nel Monasterio di S.ta Maria degli Angioli in Siena detto il Santuccio.*

◆ La famiglia dei Bugliaffi o Del Bugliaffa, venuti da Poggibonsi in Firenze abitarono in Via Maggio. Cfr. l' *Illustratore fiorentino* del 1912, pag. 150.

◆ Con lettera scritta da Nocera il 23 maggio 1353, Giovanna I regina di Napoli ordina a Lorenzo Fracassini da Poggibonsi, capitano d'Aquila, di arrestar subito alcuni malfattori del castello d'Antrodoco, per aver ucciso sul territorio di Rasina alcuni aquilani che tornavano da Rieti. *Bullettino della R. Deputazione Abruzzese ecc,* Aquila, 1911, anno II, punt. 1 e 2, pag. 11.

◆ In un codice d'imbreviature, senza nome di notaro, esistente nell' Archivio di Stato di Siena, sotto la data 18 marzo 1222 trovasi imbreviato un atto, col quale Iacomo di Sigherio da Poggibonsi, a titolo di transazione, per sentenza arbitrale pronunziata da Orlandino giudice, promette ad Alberto di Piero da Perinna di non cedere i suoi diritti ad alcuno, di non muover lite per causa di gravame, di pena o di usura, sotto pena di L. 100. — *Bullettino senese di storia patria,* Siena, 1912, anno XIX, fasc. 1-2, pag. 63, seconda numerazione. — Nello stesso Codice si trova un'altra imbreviatura di un atto pel quale il 13 aprile 1223 Bulliettino di Macinile da Poggibonsi si dichiara debitore a Ventura di Giovanni, di L. 12 per 3 moggia di grano comprato da lui, e promette di fare il pagamento tra un anno alle calende di maggio, sotto pena del doppio. — Loco cit. pag. 68. — Con atto imbreviato dal notaro Ildobrandino e contenuto nello stesso Codice sotto il 3 gennaio 1227 (s. c. 1228), Guidalotto di Ridolfino dona *inter vivos* ad Alamanno suo fratello tutti i propri diritti sui beni mobili e immobili, che aveva nel castello di Poggibonsi, avendo ricevuto da detto suo fratello L. 4, s. 10. — Loco cit. pag. 93.

◆ Nel Codice cart. 1494, al fol. 129 *v.* della Riccardiana di Firenze, leggesi: « Ricordo come a'dì 23 xbre 1582 andando un frate sagre-
« stano dei Minori Osservanti in chiesa di S. Lucchese per sonare
« mattutino, vedde all'altare del Santissimo Crocifisso vicino alla
« porta un grandissimo splendore et in esso vedde quel santo Croci-
« fisso, qual durò mezza Ave Maria. Et esso frate restò attonito et
« guardò le lampane se erano accese, e trovò che tutte erano spente.

Digitized by Google

« E tal ricordo è appresso il P. Fra Francesco Rosa da Poggibonsi. » Cfr. *Archiv. Francisc. histor*,, anno V, 1913, fasc. I. pag. 167.

◆ Nel libretto dei *censi che si devono pagare al' Abbadia di Santo Antimo* pubblicato in *Bullettino senese di storia patria* — anno XVIII, 1911, fasc. II-III, pag. 231 — trovasi anche « Santo Antimello in ga- « gliano ne la corte di Poggibonsi, ducati due d'oro in oro. »

◆ In un registro d'imbreviature dell'Archivio senese trovasi sotto la data 1 ottobre 1221 un atto col quale Bernardo di Paviolo da Poggibonsi e Arrigo di Cappello si dichiarano debitori a Castellino di Cittino e al di lui socio per una metà, e a Orlando di Maestro e al di lui socio per l'altra metà di L. 46 e soldi 10, per il valore di un pezzo di panno *mosteruoli* e un pezzo di panno *de Albavilla* comprati dai medesimi, e promettono di farne il pagamento alle calende d'aprile, sotto pena del doppio. *Bullettino senese di storia patria,* anno XVIII, 1911, fasc. 2-3, pag. 22.

◆ Nel Codice 155, della Biblioteca Moreniana trovasi una supplica indirizzata al Granduca il 16 gennaio 1559 da Agnolo d'Antonio Rozzi di Poggibonsi. Nel Codice 212 si contengono gli spogli fatti da Domenico Moreni, di varie pergamene riflettenti la Comunità di Poggibonsi, che si conservano nel Dipomatico di Firenze.

◆ Nel Codice 230ᵐ trovasi di mano del Manni un ricordo sul tributo delle pesche solito darsi dal Comune di Poggibonsi alla Signoria di Firenze, ed un altro relativo al vescovo F. Giovanni Corbacci, con stemma. Vi si trovano pure tre lettere autografe dello stesso Manni datate da Poggibonsi il 7 e 21 aprile 1637, e 14 aprile 1643.

◆ Alberico Cibo narra nel suo libro di ricordi che la sera del 20 maggio 1588, tornando da Roma per recarsi a Firenze fu a Poggibonsi, d'onde la mattina seguente per San Casciano si recò presso il Granduca a Firenze. *Atti della Società Ligure di storia patria,* vol. XXXVIII, pag. 42.

◆ Con atto 13 maggio 1277 Enrico, vescovo di Sarzana, stando in Viterbo istituisce suoi procuratori *ad lites* Mezzolombardo pievano di Montesegredo in diocesi di Lucca e Bardo da Poggibonsi, dimoranti in Curia romana. Cfr. *Atti della Società Ligure di storia patria,* 1912, vol. XLIV, pag. 113.

◆ In un magistrale articolo di Emilio Bertaux, che fa parte dell' *Histoire de l'art* pubblicata sotto la direzione di A. Michel, parlandosi del rinnuovamento artistico della Spagna, si da una gran parte di lode per le sculture della cattedrale di Valenza, rivendicate ad un garzone del Ghiberti, che è identificato oggi con Giuliano di Giovanni da Poggibonsi, detto anche Giuliano di Monaldo.

◆ In un documento del 29 ottobre 1331, pubblicato in *Bullettino storico pistoiese* — 1912, anno XIV, fasc. 4, pag. 186 — si riferisce che Simone da Poggibonsi comprò da Zarino Lazzari di Pistoia, *Summa Azonis* per cinque fiorini d'oro. L'illustratore del documento riferisce inoltre che questo Zarino, nel 1327, era stato Potestà e Rettore della

Digitized by Google

Lega di Poggibonsi. Questo « Simone da Poggibonsi..... lo troviamo « ricordato nel Libro del Chiodo di Firenze fra i condannati del 1302 « (25 agosto) per opera del Potestà m. Gherardino da Gambara di « Brescia. Fu condannato per malefizi su denunzia, come lo fu anche « Dante nel 27 gennaio di quell'anno. Probabilmente perchè Ghibel- « lino o Bianco, fu colpito dalla memorabile proscrizione anche M. « Simone. »

◆ In uno studio *Per la scuola letteraria del Duecento* di G. ZACCAGNINI in *Il libro e la stampa* — anno VI, 1912. fasc. IV-VI, pag. 115 — è ricordato un Bartolommeo da Poggibonsi, che nel 1279 insegnava a Bologna. A lui, che doveva geder buona fama di dotto, il canonico Tedici del Fiesco, conte di Lavagna, affidò con atto di procura, la propria rappresentanza per ripetere alcuni suoi diritti contro gli eredi di Bartolommeo Ammannati, mercante pistoiese, presso il quale aveva depositato alcuni libri legali, le *Decretali* e le *Glosse*.

◆ Tra le carte dell'Archivio di Farfa trovasi un protocollo contenente gli atti amministrativi di fra Giacomo da Narni abate di Poggibonsi e luogotenente del commendatario Giovanni Orsini, dal 31 agosto 1426 al 24 settembre 1431. *Archivio della R. Società Romana,* vol. XXXV, fasc. 3-4, anno 1912, pag. 542.

◆ Nel 1332 messer Filippo, monaco della Badia di Poggibonsi, era Vicario generale di Donosdeo, vescovo di Siena, ed autenticava una bolla data nel 1316 da Giovanni XXII in Avignone, per confermare allo Spedale senese della Scala i suoi privilegi. Cfr. *Bullettino senese di storia patria,* anno XIX, 1912, fasc. 3, pag. 203.

Rencine. — In un registro d'imbreviature dell'Archivio di Stato di Siena sotto la data 11 settembre 1221, si trova un atto col quale Provenzano di Rinaldo da Rencine e Marsobilia di Manetto e Savina sua sorella, si dichiarano debitori a Bruno d'Albertinuzzo e al suo socio di L. 7 e s. 11 per il prezzo di un bove da lui acquistato; e promettono di pagare soldi 11 alle calende d'ottobre e il rimanente per S. Maria d'Agosto; e dopo quel tempo, non pagando, di corrispondere soldi 3 al mese, obbligando i loro beni e il bove acquistato. *Bulletino senese di storia patria,* anno XVIII, 1911, fasc. 2-3, pag. 17.

S. Appiano. — Nel Codice 339 della Moreniana vedesi disegnato, senza però l'iscrizione, il lastrone di marmo bianco con la figura di messer Lanfreduccio (?) Gherardini, che si trova nella Pieve di S. Appiano in Valdelsa. Cfr. *Miscellanea storica della Valdelsa,* anno XIV, 1906, fasc. della serie 40, pag. 170, e seguenti.

◆ Pietro abate della Badia fiorentina stando presso la chiesa e Pieve di S. Appiano, in territorio fiorentino, nel mese di novembre del 1072, concede a livello a Signorito del fu Guido un manso di terra con sue dipendenze in Cortennano, pel canone annuo di dodici

Digitized by Google

danari d'argento da pagarsi in Campo Chiarenti. *Carte di Badia*, vol. I, pag. 238, Roma, 1913.

S. Genesio. — Tra *Le Carte del Monastero di S. Maria in Firenze* — Roma 1913 — pag. 132, trovasi un placito pronunziato il 10 settembre 1059 in S. Genesio dal marchese Goffredo, col quale s' investì l'abate di S. Fedele di Strumi della chiesa di S. Martino in Firenze.

S. Gimignano. — Nell' inventario compilato il 13 luglio 1580 in Udine delle cose appartenenti al giureconsulto Niccolò Bertoldo De Pazzi da Cividale, trovasi anche notata l'opera « Dominico da « S.to Geminiano sopra il decreto, de stampa de Venetia, ligato « in carton libro 1. » Cfr. *Memorie storiche forogiuliesi*, Udine, 1911, anno 7, fasc. 2-3, pag. 138.

◆ Nell'opera *Acta imperii Angliae et Franciae ab A. 1267 ad A. 1313 etc.*, Tubingen, 1911, pubblicata da FRITZ KERN, è riferito il testo del giuramento di fedeltà all' impero, prestato da S. Gimignano, n. 36 e 37, di cui parla anche il PECORI nella sua *Storia*, pag. 109 e il DAVIDSOHN *Geschichte etc.*, II, 2, (1908) pag. 227, n. 2.

◆ Nel Codice cartaceo 155 della Biblioteca Moreniana è contenuta una supplica per grazia indirizzata il 15 dicembre 1559 al Granduca dal soldato Giovanni di Raffaello Gamucci da S. Gimignano. Nel Codice 180 (185a-195b) si trovano varie bozze originali di riforme che vanno dal 1614 al 1626, con una lettera del 31 maggio 1626 con cui i Riformatori annunziano al Granduca la fine del loro lavoro. Nel Codice 212 si trovano gli spogli fatti dal Moreni di varie pergamene del Diplomatico risguardanti il Comune di S. Gimignano. Nel Codice 297 si contiene il racconto della morte di suor Francesca Fabbroni, pisana, avvenuta nel monastero di S. Gimignano il 24 settembre 1681.

◆ Nel Codice 339 è disegnato il lastrone di Caterina Franzesi da Staggia, moglie di Bonifazio Lupi, il fondatore dello Spedale di Bonifazio in Firenze. Tale monumento trovasi in marmo rosso e bianco nella cappella di S. Giacomo, in faccia a quella di S. Antonio in Padova, e l' iscrizione riferitavi è dell'anno 1405. Nella stessa cappella vedesi pure il monumento del marito. Vi è inoltre disegnata la figura di messer Nello di Mino de' Tolomei da Siena, Potestà nel 1317, ricavata dalla pittura della sala consiliare di S. Gimignano. Vi si trova anche disegnato il lastrone di marmo con la figura di Giovanni Moronti e iscrizione, che vedesi nella chiesa dei Frati Minori di S. Francesco a S. Gimignano.

◆ Nel ruolo della corte di Leone X, stampato nell'*Archivio della R. Società Romana di storia patria*, Roma, 1911, vol. XXXIV, n. 3-4, pag. 379, tra i *Cubicularii* trovasi anche *Sebastianus de Sancto Geminiano.*

◆ Tra i Frati Minori che nel secolo XIV abitavano in Assisi il convento detto delle Carceri, onde si chiamavano *i carcerati*, trovasi

Digitized by Google

anche un tal *Geminellus de Sancto Geminiano.* Cfr. *Archivium franciscanum historicum,* anno V, 1912, fasc. 3, pag. 523.

◆ Francesco di Giovanni da Siena si fece monaco in S. Benedetto di questa città nel 1393 e poi morì a S. Gimignano nel 1428.

◆ In un libro d'imbreviature anonimo, conservato nell'Archivio di Siena, trovasi, sotto la data del 5 maggio 1223, un atto pel quale D. Stefano, abate di S. Michele, e D. Anastasio, D. Piero, D. Paolo, e i frati Arrigo, Bonico, Benedetto monaci e prete Fante cappellano di detta Abbazia, e Bonifazio di Guido Bacche prendono a mutuo da m.° Accurso, canonico di S. Gimignano, L. 30 e da Tienamente L. 10 *pro faciendo ballatorio claustri dicte Abbatie,* e promettono di farne la restituzione dopo un mese, ad ogni richiesta, sotto pena di L. 10. — Cfr. *Bullettino senese ecc.,* 1912, anno XIX, fasc. 1-2, pag. 74, seconda numerazione. — Nello stesso luogo, sotto il 6 febbraio 1227, trovasi un mandato, pel quale Buonavia di Galganetto costituisce suo procuratore speciale Pietro di Guglielmino, per riscuotere dal Comune di S. Gimignano L. 6 e den. 6 dovutigli per due padiglioni ed una tenda. — Loco cit., pag. 103.

◆ Il sonetto « Fior di virtù si è gentil coraggio » assegnato dal Ciampi e dal Bindi Fanfani a Cino da Pistoia, è dato dall'Allacci a Folgore da S. Gimignano. « Anche il Fraticelli lo crede di Cino sulla « fede del Laurenziano XLIII, 38; il Nottola lo dice d'incerto autore, « ma non di Cino; il Navone lo stampò tra le rime di Folgore, rite- « nendone incerta la paternità, perchè il solo Codice Barberini XLV, « 47, lo dà a Folgore, mentre altri lo riportano anonimo, tre lo attri- « buiscono a Dante, e uno al senese Simone Florestani. » Lo stile, e meglio ancora la replicazione, che è in questo sonetto, non è sicuramente di Cino. ZACCAGNINI G., *L'autenticità delle rime di Cino.... secondo le stampe,* in *Bullettino storico pistoiese,* 1912, anno XIV, fasc. 3, pag. 130.

◆ In un inventario del monastero di S. Domenico in Castello a Venezia, compilato il 18 dicembre 1399, trovasi anche: *Item sermones fratris Iohanis de Sancto Jemininno.* « Johannes (Gorini) de Sancto « Geminiano, famoso predicatore, morto nel 1314. Cfr. QUETIF, I, « p. 523. Egli è autore di *Sermones quadragesimales in epistolas et « evangelia,* che furono stampati a Parigi nel 1511; e di altri *Sermones « de Dominicis per totum annum, De Sanctis per annum.* Qui si aveva « la raccolta, o completa o parziale, di tali prediche. » G. COGGIOLA, *Due inventari.... di S. Domenico di Castello in Venezia....* in *Rivista delle Biblioteche e degli Archivi,* 1912, anno XXIII, n. 6-8 pag. 106.

◆ « Piero Strozzi la notte dell'11 di giugno 1554 uscì di Siena « con quattromila fanti e quattrocento cavalli, e con meraviglioso « ordine e prestezza andò a porsi al Ponte a Monano, dove si forti- « ficò per aspettarvi le genti francesi, alloggiando nel palazzo Trenta « a S. Gimignano. » *Atti della Società Ligure di storia patria,* vol. XXXVIII, pag. 367.

Digitized by Google

◆ Maestro Curso da S. Gimignano è presente in Viterbo ad un atto di procura fatto da Enrico vescovo di Sarzana il 13 maggio 1277. Cfr. *Atti della Società Ligure di storia patria,* 1912, vol. XLIV, pag. 183.

◆ Negli statuti di Fabriano del sec. XIII è ricordato un tale Amatore *de S. Zimignano olim Potestas Fabr. Le Marche,* anno II, 1912, vol. II, fasc. 2-3 4, pag. 188.

◆ In *Atti della Società Ligure di storia patria* — vol. XLIV, Genova, 1912, pag. 621 — son riferiti integralmente, sotto il n. 547-555, otto documenti dal 29 giugno 1239 al 6 febbraio 1289, che si riferiscono a Beringerio, proposto di S. Gimignano, in diocesi di Volterra, eletto giudice suddelegato del Vescovo di Firenze in una vertenza tra il Vescovo di Sarzana ed il monastero di S. Michele di Orticaia di Pisa.

◆ Tra le carte di Badia, pubblicate nelle *Fonti di storia fiorentina,* n. 1 — pag. 29, n. 9, Roma, 1913 — trovasi un atto del novembre 995 col quale Marino, abate della chiesa e monastero di S. Maria dà a livello a Guido cherico del fu Stefano le case, due sorti e le masserizie che possiede *in loco Colle infra territurio de plebe Sancti Geminiani sito Elsa,* per il canone annuo di tre soldi di denari d'argento. A pag. 31 si contiene altra carta dell'ottobre 996 scritta in Firenze, per la quale Ermengarda del fu Odalgario dona alla medesima Badia fiorentina vari beni posti *in loco et finibus iusta burgo qui dicitur Fusci..... quod de unam parte decurrit eis flumen Fusci.... in loco qui dicitur Colle de Monte, que este infra Plebe Sancti Geminiani..... cum fundamento et casalino in quo fuit casa et curte donicata, que est posita infra territorio de Plebe Sancti Geminianis..... in loco qui dicitur Ripalta..... in loco Cerreto Donicho..... in loco que dicitur Campo Iulie..... in loco qui dicitur Cerreto Mori..... in loco qui dicitur Colle Filighisi..... a Campo Magiore..... in loco qui dicitur Campo Clarenti..... in loco qui dicitur Trilicho..... in loco Filignano..... in loco qui dicitur Cortennano..... in loco qui dicitur Pastinacci..... in loco Caselle (Casole)..... in loco qui dicitur Colle..... ubi dicitur Castello..... in loco qui dicitur Purcignano.* Con altra carta — pag. 42 — del gennaio 1001 data in Firenze, Marino, abate della Badia fiorentina, concede a livello a prete Leo del fu Domenico e a Pietro di Guido la terza parte di una sorte ed un appezzamento di terra *in loco qui dicitur Collina..... et est infra teriturio de plebe Sancti Geminiani sito Burgo,* per un canone annuo di dodici denari d'argento, da pagarsi *in loco Fusci.* In altra carta del dicembre 1004 redatta in Firenze, lo stesso abate Marino concede a livello a Gerardo del fu Stefano una sorte *posita in loco Celerachuli..... infra plebe Sancti Giminiani sito Burgo* pel canone annuo di dodici danari d'argento. Un'altra simile donazione di beni posti nel Plebato di S. Gimignano è contenuta in altra parte — pag. 105 — redatta il 18 dicembre 1038, per la quale Milone di Milone e la sua moglie Ermengarda del fu Odolgario, donano alla chiesa e monastero di S. Maria di Firenze molti possessi in quel luogo. Con altra carta dello stesso giorno e

Digitized by Google

redatta nello stesso luogo di Vallerano, nel senese, l'abate Pietro dà ai medesimi donatori a livello per canone di tre denari d'argento alcuni beni posti *iuxta fluvio Fusci quam et infra castello qui dicitur Col di Monti et curte et terris et rebus illis et sortis cum eorum pertinentias de loco qui dicitur Casalia quod sunt infra terreturio de plebe sancti Geminiani.* Con altra carta redatta l'11 giugno 1055 nella chiesa di S. Martino, presso Fosci in Valdelsa, Pietro del fu Cunizzo, Ildebrando cherico del fu Lamberto, Raginerio del fu Sizo e Lamberto del fu Signoritto vendono per 10 libbre d'argento ad Adamo detto Bonincio le case e terre che possedevano *infra istis locis de Elsa usque ad Ulinnanum et de Ulinnano usque a Sancto Geminiano, et de Sancto Geminiano usque a Monte et castello de Monte Gutulo et da Monte Gutulo usque a la Rocha qui est prope fluvio de iam dicta Elssa primis casis et sortis ecclesiis quas abemus infra curte de Col di Monte sive in Trilico adque in Collina sive in Conpitella adque in Petra Ficta etc.* Con altro documento del dì 8 novembre 1058, redatto in Firenze, Pietro, abate della Badia fiorentina, concede a livello a Martino del fu Orso *de integram una sorte et res illa qui est posita in loco ubi dicitur Colle de Monte,* e una sorte *posita in loco qui dicitur Cruce..... et sunt infra territurio de Plebe Sancti Geminiani* — pag. 127. — Similmente per atto 22 novembre 1058 lo stesso abate Pietro concede a livello a Venesi detto Rusticello di Corbizo e ad Andria del fu Gizio una sorte posta ad Aquilone nel Plebato di San Gimignano. — pag. 129. — Con atto del 25-31 marzo 1077 — pag. 280 — Azzo detto Donaiolo del fu Gerardo, stando in Firenze, dona alla stessa Badia i suoi possessi posti nel contado di Volterra, tra cui alcuni esistenti *infra territorio de plebibus Sancti Iohanni, sito Sancto Ieminiano et Sancte Marie sito Celle.*

◆ Con legge n. 734 pubblicato nella *Gazzetta officiale* del 5 luglio 1913 il Comune di S. Gimignano è stato distaccato dalla Circoscrizione ipotecaria di Volterra ed aggregato alla Conservatoria di Siena, con effetto dal 20 dello stesso mese.

S. Miniato. — Nel Codice 190 della Biblioteca Moreniana (197a-246b) è contenuta una Miscellanea riflettente S. Miniato, in cui trovansi le *Cronache* in volgare di Giovanni di Lemmo da Comugnori, alcuni documenti, la storia delle differenze tra quel Comune e quello di Firenze per possesso di beni, ed altre varie notizie storiche sacre e profane. Nel Codice 212 son contenuti gli spogli moreniani di varie pergamene del Comune di S. Miniato.

◆ La famiglia dei Borromei da S. Miniato venuti in Firenze abitarono in Mercato Vecchio e in Via del Proconsolo al Canto de' Pazzi. Cfr. L'*Illustratore fiorentino* del 1912, pag. 150.

◆ Nel vol. XLIV degli *Atti della Società Ligure di storia patria* — Genova, 1912 — è riferito a pag. 30 un diploma dato in favore

Digitized by Google

del Vescovo di Luni dall'imperatore Federigo il 29 luglio 1185, stando in S. Miniato.

Staggia. — Dal 1840 al 1845 FRANCESCO COSTANTINO MARMOCCHI, con molto plauso degli studiosi, pubblicò per i tipi Giachetti di Prato una *Raccolta di viaggi dalla scoperta del nuovo continente fino ai di nostri* in 18 volumi in 8°, con ritratti, carte geografiche e tavole varie. Nel 1875 pubblicò a Milano un *Atlante geografico universale antico e moderno,* e parimente a Milano nel 1879 un *Piccolo atlante per lo studio della geografia antica.*

♦ Nel Codice cartaceo 169 della Biblioteca Moreniana, trovasi una notizia riguardante Marietta d'Antonio del Pollaiuolo che comincia: « Bruno di ser Benedetto da Staggia possa risquotere la « dote di M.ª Maddalena sua donna figlia d'Ant. d'Iac. d'Ant. del « Pollaiuolo. » Il manoscritto è del sec. XV. E più oltre in altro manoscritto del sec. XVI vi si trovano notizie di Maddalena e di Bruno di ser Benedetto da Staggia suo marito, relative alla dote. Nel Codice 230 è contenuta una « petizione degli Ufficiali delle ca- « stella del Comune di Firenze ai Priori delle Arti e al Gonfaloniere « di Giustizia, perchè dal Camarlingo e notaro di Staggia siano loro « mostrati i libri occorrenti per far riscuotere la imposta messa per « le fortificazioni di quella Terra (262ª). Seguono le minute di prov- « visioni relative ai castellani delle rôcche e fortilizi dello stato fio- « rentino. » Sec. XIV.

♦ In un Codice d'imbreviature dell'Archivio di Stato in Siena, incontrasi sotto la data del 23 febbraio 1322 un atto, col quale Uliviero di Palliario da Querciagrossa prende in affitto per venti anni da Pogese di Braccio, alcune terre e boschi a Casansole e a Staggia per il canone annuo di 12 staia di grano, da pagarsi per S. Maria d'Agosto, sotto pena di soldi 100. *Bullettino senese di storia patria,* anno 1912, n. 1-2, pag. 57, seconda numerazione.

♦ Nel 1322 Giovanni XXII ordinò a Donosdeo vescovo di Siena, di scomunicare il Potestà ed i governatori di quel Comune, per non aver venduto le robe di messer Niccolò, fratello ed erede di messer Biccio e del cavaliere Musciatto Franzesi, debitori verso la Chiesa di 7641 fiorini d'oro. La scomunica però rimase sospesa per un anno, perchè i Senesi, appellandosi al Papa, riuscirono a dimostrare che avevan fatto tutto quel che potevano per vendere la corte di Staggia, appartenente a quei debitori, e fuori del loro dominio. PECCI GIOV. ANT., *Storia del vescovado della città di Siena ecc.,* Lucca, 1784. *Bullettino senese di storia patria,* 1912, anno XIX, fasc. 3, pag. 202.

Digitized by Google

ATTI

DELLA

SOCIETÀ STORICA DELLA VALDELSA

Digitized by Google

Digitized by Google

MENTRE LE ARMI D'ITALIA — COMBATTONO GLORIOSAMENTE — IL SECOLARE NEMICO — TACCIONO LE ADUNANZE DEGLI STUDIOSI — MA AL RE AI CONDOTTIERI AI MINISTRI — A TUTTI I SOLDATI DI TERRA E DI MARE — DICONO DALLE PAGINE DELLA STORIA — GLI EROI NOSTRI DI TUTTI I SECOLI — "AVANTI ITALIA!,,

24 giugno 1915.

ORAZIO BACCI.

Digitized by Google

Digitized by Google

SOCIETÀ STORICA DELLA VALDELSA

CON SEDE

NELLA BIBLIOTECA COMUNALE VALLESIANA

IN

CASTELFIORENTINO

Anno XXIII

S. M. VITTORIO EMANUELE III, primo socio benemerito

PRESIDENTE e DIRETTORE

comm. prof. dott. ORAZIO BACCI.

VICEPRESIDENTE

avv. GIOVANNI BOERI.

SEGRETARIO

mons. can. dott. MICHELE CIONI.

CASSIERE

avv. GUIDO DEL PELA.

CONSIGLIERI

cav. avv. uff. LEONARDO DINI.
cav. ten. col. ALBERTO GUIDOTTI.
cav. avv. GIOVANNI LUSCHI.
cav. uff. dott. GIOVANNI MACCANTI.
cav. ing. RAFFAELLO NICCOLI-VALLESI.
ROMUALDO NINCI.
GIOVANBATTISTA PAOLIERI.
ALFREDO RIDOLFI.

Digitized by Google

SOCI ONORARI.

BARDUZZI prof. comm. Domenico.
BIAGI prof. comm. Guido.
CALISSE on. prof. avv. comm. Carlo.
CALLAINI on. avv. comm Luigi.
CAROCCI prof. cav. uff. Guido.
DAVIDSOHN prof. comm. Roberto.
DEL LUNGO prof. comm. senat. Isidoro.
DEL VECCHIO prof. comm. Alberto.
INCONTRI cav. uff. march. dott. Gino.
MARTINI S. E. prof. gr. uff. Ferdinando.
PASOLINI conte sen. Pier Desiderio.
PRESIDENTE della Commissione senese di storia patria.
RAJNA prof. gr. uff. Pio.
ROSADI S. E. avv. Giovanni.
ROSSI prof. cav. uff. Pietro.
SANESI prof. cav. Tommaso.
SOCINI prof. cav. Agenore.
TOMMASINI prof. comm. senat. Oreste.
TORRACA prof. comm. Francesco.
VILLARI S. E. cav. prof. sen. Pasquale.

SOCI COLLABORATORI E CONTRIBUENTI.

BACCI avv. Giuseppe
BACCI prof. cav. Luigi.
BACCI prof. dott. comm. Orazio.
BECCARI ing. dott. Giuseppe.
BECCARIA prof. dott. Augusto.
BIZZARRI Guido.
BOERI avv. Giovanni.
BUCCHI prop. dott. cav. Gennaro.
CEPPARELLI prof. Garibaldo.
CIONI mons. can. dott. Michele.
COCHIN prof. Henri, deputé.
DEL PELA avv. Guido
DI MIRAFIORI on. Gastone.
DINI capitano di corvetta cav. Giuseppe.
DINI avv. cav. uff. Leonardo.
DONATI avv. Guido.
FABIANI prof. Vittorio.
FUCINI prof. comm. Renato.
GERINI march. Piero.
GIANI ing. Alessandro.
GUICCIARDINI on. conte comm. gr. uff. avv. Francesco.
HECKER dr. prof. Oscar.
LATINI can. cav. Angiolo.
LUSCHI avv. cav. Giovanni.
MACCIANTI cav. Guido.
MARIANI cav. mons. Giuseppe.
MARINARI m.° cav. Francesco.
MUNICCHI nob. dott. Alfredo.
NICCOLI avv. Enrico.
NICCOLI avv. Giulio.
NICCOLI ing. prof. cav. Vittorio.
NICCOLI-VALLESI ing. cav. Raffaello.
PASSAPONTI prof. Emilia.
RIDOLFI Alfredo.
RONDONI prof. dott. Giuseppe.
SALVETTI arch. Antonio.
SALVETTI Raffaello.
SANGIORGI avv. Francesco.
SARROCCHI on. avv. Gino.
SUPINO prof. cav. uff. Igino.
TAVIANI prof. Niccola.
VALORI can. dott. Dario.

Digitized by Google

SOCI COLLABORATORI.

Barbi prof. dott. Michele.
Donati prof. Fortunato.
Fiorini prof. comm. Vittorio.
Flamini prof. cav. uff. Francesco.
Gabotto prof. dott. Ferdinando.
Ghilardi p. Faustino.
Hauvette prof. Enrico.
Lisini comm. Alessandro.
Massèra prof. Aldo Francesco.
Mazzi dott. Curzio.
Mazzoni prof. comm. sen. Guido.
Morpurgo dott. cav. Salomone.
Novati prof. comm. Francesco.
Passerini conte Giuseppe Lando.
Piranesi Giorgio.
Pistelli prof. p. Ermenegildo.
Poggi dott. cav. Giovanni.
Rostagno prof. cav. Enrico.
Vigo prof. cav. Pietro.
Zdekauer prof. dott. cav. Lodovico.

SOCI CONTRIBUENTI.

R. Archivio di Stato.
Baldanzi Adolfo.
Balestri Gino.
Bambagioni can. Augusto.
Banti cav. Leonetto.
Baroni Pietro.
Bartalucci sac. Tebaldo.
Bastianini prof. Augusto.
Bensa ing. Paolo.
Benucci Tommaso.
Benvenuti Niccolò.
Berti ing. Virgilio.
Betti dott. Icilio.
Biagini cancell. Antonio.
Biblioteca comunale di S. Miniato.
Biblioteca Guarnacci di Volterra.
R. Biblioteca Marciana di Venezia.
R. Biblioteca Marucelliana di Firenze.
Bigazzi ing. cav. Silvio.
Biondi Antonio.
Biondi sac. Ferdinando.
Bocciolini can. Alessandro.
Bonini arcid. mons. Ciro.
Brandini Guido.
Brandini Luisa nata Niccoli.
Braschi prof. Antonio.
Brini ing. Vincenzo.
Bruschettini Icilio.
Burchianti ing. Emilio.
Capei avv. Adolfo.
Capoquadri avv. Tito.
Cappiardi not. Cappiardo.
Carranza barone cav. avv. Livio.
Casini cav. Alberto.
Casini avv. gr. uff. Arturo.
Ceccarelli Olinto.
Casini Gennaro.
Checcucci Bonfiglio
Chianini avv. Vincenzo.
Ciapetti cav. Luigi.
Comparini Emilio.
Comune di Poggibonsi.
Comune di S. Gimignano.
Corsini S. E. principe senat. don Tommaso.
Crocini comm. Enrico.
Da Filicaia conte Andrea.
Del Pela dott. Giovanni.
Del Pela rag. Giuseppe.
Del Vivo ing. comm. Paolo.
Del Vivo avv. Gino.

Digitized by Google

Dini can. Vincenzo.
Domenici cav. Giuseppe.
Fanfani cav. uff. avv. Ettore.
Ferroni Gaetano.
Filippi Mario.
Fontani Nestore.
Frugis not. Tito.
Galli Angelini can. dott. Francesco.
Gentile-Farinola march. Eleonora.
Giani avv. Gino.
Giannini magg. Icilio.
Giannini avv. cav. Silvano.
Giglioli Egiziano.
Giovannelli e Carpitelli, tipografi.
Guidotti ten. col. cav. Alberto.
Hossel Henderson.
Isolani Socrate.
Incontri march. comm. Carlo.
Istituto storico Prussiano di Roma.
La Barbera Domenico.
Laj avv. Michele.
Lami avv. comm. Giovanni.
Libreria M. Bretschneider.
Lepri dott. cav. Alfonso.
Lepri avv. Giuseppe.
Maccanti dott. magg. cav. uff. Giovanni.
Macciánti Mario.
Macciánti Fabio.
Maggiori prop. sac. Giovanni.
Malatesta Baccio.
Mannaioni Augusto.
Mannucci-Benincasa-Capponi march. cav. Maurizio.
Marabotti ing. Enrico.
Marcolini vedova Brandini Cesira.
Marchetti Giovanni.
Martini-Capoquadri cav. avv. Vincenzo.
Masoni Emo.
Massai sac. prop. Giuseppe.
Masson Gino.
Mattone avv. Ernesto.
Mazzantini Giulio.
Mazzoni Lamberto.
Miniati Luigi.
Naddi m.° Pietro.
Nardi avv. not. Vittorio.
Neri can. Giovanni.
Ninci Romualdo.
Noferi prof. Luigi.
Novi Dario.
Nucci ing. Felice.
Pacini dott. Enrico.
Pacchiani sac. Carlo.
Pandolfi dott. cav. Fabio.
Paolieri cav. Angiolo.
Paolieri Giovanbattista.
Parenti piev. Demetrio.
Pellegrini arcipr. sac. Michele.
Pelleschi ing. cav. Enrico.
Pertici Garibaldo.
Pieratti sac. prop. Alessandro.
Pistelli Desiderio.
Poggeschi Ulderigo.
Pogni can. Olinto.
Politi piev. Roberto.
Pollera avv. Domenico.
Pomponi avv. cav. Niccola.
Pucci don Giuseppe.
Pucci march. Roberto.
Puccioni Alfonso.
Puccioni sac. Carlo.
Puccioni capitano Raffaello.
Ricasoli baronessa Giuliana dei Principi Corsini.
Ricci-Bardzky Clori.
Ricci-Bardzky cap. Giuseppe.
Ridolfi march. comm. sen. Carlo.
Rizzotti Alfredo.
Rondoni avv. Cosimo.
Rossi sac. Guido.
Roti can. mons. Stanislao.
Salmoria Giuseppe.
Sanesi sac. dott. Emilio.
Seghi Cesare.

Digitized by Google

Seghi Franco.
Succ. B. Seeber Libreria.
Serra-Zanetti avv. Alfonso.
Sussi Amedeo.
Tarchi sac. Antonio.
Troili nobile Emilio.
Viligiardi Benvenuto.
Vanni dott. cav. uff. Vittorio.
Vannini piev. Enrico.
Vannucchi dott. Giovanni.
Venturi dott. Giuseppe.
Zannelli Guido.

Digitized by Google

NECROLOGIO

In tarda età mancò anche il socio collaboratore —, che qui commemoriamo con le parole che il consocio cav. uff. Demetrio Marzi ne disse sul feretro il 2 novembre 1914 —,

PIETRO BERTI.

Pietro Berti, di cui ci vediamo davanti l'esanime spoglia, nacque il 29 giugno del 1827 in Firenze, ove attese agli studi letterari e scientifici nelle Scuole Pie fino al 1844, quando entrò Apprendista Studente nel celebre Archivio Diplomatico. Mentre lì si approfondiva nello studio delle antiche scritture, attendeva pure al diritto civile e alla storia, specialmente fiorentina e toscana.

Fu dal 23 giugno '48 addetto all' Ufficio della Camera dei Deputati; tornò nel '50 al Diplomatico come Aggregato Apprendista.

Fondato nel 1852 l'Archivio Centrale di Stato con la riunione di tutti gli Archivi sparsi ne' vari uffici della Città, vi fu aggregato come Terzo Aiuto per le Riformazioni e il Diplomatico; giunse nel '56 al grado di Sottoarchivista.

Dopo quegli anni salì con lentezza oggi appena credibile, ma pur regolarmente e vittoriosamente fino al sommo della lunga scala gerarchica. Nè poteva essere diversamente giacchè tutti i superiori facevano costantemente fede delle sue ottime qualità, della modestia e docilità sua, dell' ingegno acutissimo, della sensibilità sua grande alla voce del dovere, della operosità instancabile.

Fin dal 1853 Carlo Milanesi, fatto nell'*Archivio storico italiano* ampio elegio del Bonaini e detto dei principali suoi cooperatori, Moisè, Passerini e Guasti, aggiungeva:

« L'aver fatto speciale menzione di questi tre.... non sia di offesa agli altri; taluni de' quali, come il giovane P. Berti, tanto sembran promettere di sè, che sarebbe ingiustizia il non credere alle speranze di loro concepite. »

Nel '58 all'Archivio nostro occorrevano, oltre il Sopraintendente, due Direttori, o, come oggi si direbbero, Capisezione.

Primo Direttore fu il conte Passerini; rispetto al 2°, il Bonaini aveva pensato all' ingegno e al valore del Nostro. Sennonchè il non

Digitized by Google

aver egli ancor dato saggio di sè con qualche pubblicazione scientifica ne lo distolse. Ricorse perciò a Gaetano Milanesi; che egli Arciconsolo della Crusca non ebbe ritegno di togliere per l'Archivio alla Crusca veneranda, ove aveva l'ufficio nobilissimo ed ambitissimo di Compilatore.

Poco appresso, volendosi anche a Siena un Archivio di Stato, dei lavori preparatori veniva incaricato il prof. Corbani; ma era posto al suo lato, aiuto efficacissimo, il Berti.

Siccome non conveniva al Corbani, già anziano, lasciare la Cattedra universitaria per la direzione dell'Archivio, il Bonaini pensò per questa al Nostro. Già aveva egli fondato a Firenze il *Giornale storico degli Archivi toscani;* ed il Berti che molto faticava nella preparazione e compilazione di questo, aveva avuto occasione di farsi conoscere con lavori scientifici apprezzatissimi, non solo in Toscana e in Italia, ma pur oltre le Alpi ed il Mare.

Ciò notava il Bonaini; ma due difficoltà si opponevano; il bisogno che del Berti aveva l'Archivio Fiorentino e il desiderio del Berti di non allontanar dalla cara Firenze la famiglia adorata. Si pensò perciò al Polidori, e si dette invece al Berti il posto di Assistente alla Sopraintendenza.

Trasportata a Firenze la Capitale, morto nel '67 Carlo Milanesi, professore di Paleografia e Diplomatica, il Bonaini gli creò a lungo un degno successore, adoprandosi con indefesso ardore a fondare quella Scuola che F. Saffè gli assicurava dover riuscire qui all'Italia più proficua che non alla Francia la celebre *Ecole des Chartes* parigina. Egli non credeva che un insegnamento sì vasto potesse esser dato da una sola persona, e proponeva G. Milanesi per la Diplomatica, P. Berti per la Paleografia; e tali insegnamenti i due ebbero per qualche tempo. Poi prevalsero altri criteri; ma fin dal '75 C. Guasti voleva diviso quell'insegnamento e che al Berti si affidasse l'insegnamento dell'archivistica.

Nel *Giornale storico* sopra citato, nell'*Archivio storico* e a parte Pietro Berti aveva dato alla luce lavori importanti, che troppo lungo sarebbe enumerare. Scambiandosi col Guasti e con Gaetano Milanesi, aveva accompagnato ed aiutato il Bonaini nelle sue peregrinazioni scientifiche per gli Archivi dell'Emilia, delle Romagne, dell'Umbria e delle Marche. Per 20 anni lo aveva assistito nella raccolta di documenti su Arrigo VII. Questa raccolta nel '67, tre anni dopo la morte del Bonaini, egli dette con plauso universale alla luce, ed anche ultimamente R. Davidsohn si faceva interprete del riconoscimento degli studiosi pel valente editore.

A poco a poco, però, lo straordinario ingrandimento dell'Archivio, le vicende non fortunate che questo dovè attraversare fecero sì che l'operosità prodigiosa del Berti fosse tutta quanta assorbita da lavori interni difficili e faticosissimi, che pochi conoscono, quasi nessuno adeguatamente apprezza. Senza far torto alla venerata memoria

Digitized by Google

di tanti uomini insigni dell'Archivio fiorentino, che lo precederon nella tomba, si può affermare che nessuno, fatta forse eccezione pel Guasti, ne conoscesse così minutamente ogni ripostiglio, che nessuno fosse più di lui adatto a svolgere una pergamena del sec. VIII come ad indovinare una firma indecifrabile del XIX, a cercar notize su fatti del più oscuro medio evo e le fila spesso più intricate di una pratica moderna dell'Intendenza o del Demanio.

Ligio al dovere, modestissimo, volentieri egli consumava in questo oscuro lavoro i mesi e gli anni, felice se poteva risparmiare un impiegato al Governo, un lamento al pubblico.

Giunto nel 1892 alla Direzione, dieci anni appresso dovè, settantacinquenne, addoloratissimo, lasciarla. Ma il lavoro d'Archivio fu sempre per lui la soddisfazione più cara; nè mai cessò, finchè potè trascinarsi, di frequentarlo, lieto di continuare a servire il paese come Segretario prima, poi come Vicepresidente della R. Commissione Araldica, di dedicare, il tempo rimanente, alla moglie adorata, alle figliuole gentili, che or piangono quella e questo.

A nome di questo Istituto, a lui tanto caro, che ai successori è insieme tormento e conforto, di quanti in esso lavorano con amore ardente e con fede purissima, allo spirito Suo eletto, alla Sua memoria onorata rivolgo l'estremo riverente saluto.

Comm. AGOSTINO BACHI.

Era uno dei più insigni e benemeriti cittadini di San Miniato, di cui fu sindaco durante il lungo periodo che va dal 28 aprile 1897 al 28 giugno 1908.

E sindaco perpetuo ne sarebbe stato, tanto era lo zelo, il tatto e la singolare perizia di cui aveva data prova nell'esercizio delle sue delicate funzioni, se le sollecitudini dell'intiera cittadinanza non avessero trovato un invincibile ostacolo nel suo desiderio di un ben meritato riposo dopo una sì lunga e instancabile operosità.

Riposo che fu solo un cambiar fatica, chè anche dopo quella rinunzia non si ebbe, si può dire, istituzione cittadina di cui non continuasse a far parte facendosi in tutte — come già gli era accaduto durante il suo sindacato — non solo altamente apprezzare per sua capacità di amministratore e di finanziere, ma amare da quanti lo avvicinavano per la sua rara cortesia e signorilità di modi e per l'intenso affetto, che traspariva da ogni sua parola, per la storica sua città natale.

Questo affetto, che nel suo cuore di maggiore della riserva andava di pari passo con quello vivissimo ch'egli nutriva per la gran patria italiana, non gli aveva soltanto suggeriti saggi provvedimenti e utili

Digitized by Google

iniziative per cui rimarrà memorabile il suo sindacato, ma gli aveva anche ispirate alcune delle sue migliori liriche.

Perchè il Bachi, vero sindaco artista, come ebbe un giorno a chiamarlo il Mazzoni, oltre all'essere assi più che un dilettante in pittura, ebbe anche buon vena di poeta come lo prova il suo volume *Motivi malinconici* edito nel 1908 dal Lumachi, dove, pur nelle liriche che più risentono dell' influenza carducciana, brillano lampi di calda e sincera passione e di rigorosa originalità.

È doloroso il pensare che un uomo insigne per tante doti di mente e di cuore si sia spento poco più che sessantenne, quando tanti preziosi servigi ancora avrebbe potuto rendere ai suoi concittadini!

I quali lo veneravano e amavano a guisa di un padre, come ben si vide nell'accorata trepidazione con cui seguirono le fasi della sua lunga e dolorosa malattia e nei commoventi funebri onori che a lui resero nella triste sera del 21 dello scorso maggio.

E non meno amato e stimato egli era nella nostra famiglia valdelsana che sempre si onorerà di averlo avuto tra i suoi soci più antichi e affezionati e fedeli e sempre serberà di lui il più grato ricordo come del prototipo degli operosi e benemeriti cittadini.

G. Boeri.

Il 6 marzo 1915 moriva nella sua villa presso Montaione, il consocio carissimo **Carlo Bonsignori** nato a Pontedera il 19 marzo 1850. Trasferitosi fin dalla sua gioventù in Montaione, vi resse per molti anni la carica di Consigliere comunale e di Assessore. Fu benemerito Presidente della Congregazione di Carità, della Società Operaia di Mutuo Soccorso e della Filarmonica. Fu studiosissimo ed esperto conoscitore d'agraria. Alla mancanza di metodici studi supplì con l'ingegno naturale e versatile, con tenacità di propositi, e con invidiabile operosità Uomo di animo aperto sempre a gentilezza ed affetto, seppe farsi ammirare ed amare da tutti e dimostrò sempre speciale predilezione ed affetto alla nostra *Società*.

Il 29 marzo 1915 moriva in Comune di Certaldo il socio **sac. Giovacchino Gelli,** da molti anni Parroco a S. Martino e S. Giusto a Lucardo. Era nato presso Castelfiorentino il 6 gennaio 1845. La sua vita fu un apostolato di fede e di carità; la sua perdita suscitò il compianto vivissimo dei suoi parrocchiani, che lo amavano quale padre affettuoso. La nostra *Società* lo rimpiange come uno dei Soci più antichi e fedeli.

(I. M. B).

Digitized by Google

[redacted] Ricordiamo il nome del compianto **comm. prof. Rodolfo Renier,** nome insigne fra gli studiosi. Di lui scrissero ampiamente colleghi, discepoli dell'Ateneo di Torino, del quale fu lustro e decoro.

ORAZIO BACCI, *direttore responsabile.*

Digitized by Google

Anno XXIII (fasc. 3). Della serie n. 67.

(Pubblicato il 31 dicembre 1915).

"MISCELLANEA STORICA DELLA VALDELSA„

PERIODICO QUADRIMESTRALE

DELLA

SOCIETÀ STORICA DELLA VALDELSA

—

CASTELFIORENTINO

TIPOGRAFIA GIOVANNELLI E CARPITELLI

—

1915.

Digitized by Google

SOMMARIO

O. POGNI, Le Iscrizioni di Castelfiorentino (*continua*) . . . . . Pag. 101

VARIETÀ E ANEDDOTI.

M. BATTISTINI, Un'Accademia di eretici a S. Gimignano nel 1564 . » 133

O. BACCI, Per Terino da Castelfiorentino . . . . . » 135

POLIGRAFO, Noterelle Castrensi . . . . . » 138

M. CIONI, Della sicurezza del Mercato a Castelfiorentino . . . . » 140

Appunti di Bibliografia valdelsana. . . . . » 146

ATTI DELLA "SOCIETÀ STORICA DELLA VALDELSA."

Necrologio . . . . . » 149

(In copertina). Elenco delle pubblicazioni ricevute in dono e in cambio.

PROPRIETÀ LETTERARIA

Digitized by Google

Anno XXIII, fasc. 3. Della serie n.° 67.

" MISCELLANEA STORICA DELLA VALDELSA „

PERIODICO QUADRIMESTRALE *(Dicembre 1915).*

LE ISCRIZIONI DI CASTELFIORENTINO [1]

113

A ☧ Ω

AL SACERD · GIROLAMO CASSIGOLI
DA PONTASSIEVE
PER ANNI XXXIII PROPOSTO DI Q · TERRA
PER ELETTO INGEGNO
PER SACRA DOTTRINA SPETTABILE
PER CARITÀ SVISCERATA SPETTABILISSIMO
AMORE E DELIZIA DEI POPOLANI
CHE L' EVANGELIO DI CRISTO
VIDERO DA LUI PREDICATO
PIÙ PRESTO COLL' ESEMPIO CHE COLLA VOCE
NEI TEMPI NAPOLEONICI
MAGNANIMO SOSTENITORE
DELLE ECCLESIASTICHE LIBERTÀ
ANCHE AL PERICOLO D' ESILIO E DI CARCERE
VISSUTO EGUALE SEMPRE A SE STESSO A · LXVI
SPIRATO NEL BACIO DEL SIGNORE
IL GIORNO DICIOTTESIMO DEL MDCCCXLVIII
IL SACERD · GIUSEPPE CASSIGOLI
AL FRATELLO AMATISSIMO
SPECCHIO DI CRISTIANA VIRTÙ
POSE PIANGENDO Q · M ·

(1) Vedi anno XXI, fasc. 1.

Digitized by Google

L'epigrafe, scolpita in marmo, vedesi collocata alla parete destra del ricordato chiostro di mezzogiorno, presso la porta per cui si accede alla chiesa, sulla destra di chi entra.

Don Girolamo di Vincenzo Cassigoli e della Virginia Del Vivo è ricordato anc'oggi in Paese come uomo che, più di tutto, per la mitezza del carattere e la bontà del cuore, seppe guadagnarsi l'universale simpatia e benevolenza.

Tra le non poche opere da lui compiute in vantaggio della nostra popolazione, merita singolar menzione l'insegnamento assiduo e gratuito specialmente ai cherici della Collegiata, per i quali, dicesi, ebbe cure e affetto di padre. Era stato, prima di essere investito del benefizio della Propositura di Castelfiorentino, Rettore del Seminario di Firenzuola; dal quale dovè nottetempo fuggire per sottrarsi alle vessazioni mossegli sotto il Governo francese. Rinunziava poi, con ammirabile modestia, il vescovado di Montepulciano, offertogli, per restarsene al governo del nostro Paese. Negli ultimi anni di vita fu afflitto da una quasi completa cecità, che seppe tollerare con esemplare rassegnazione.

114

Resta memoria di Rosa di Francesco Ciapetti e di Teresa Borgiotti, vissuta 30 anni, 7 mesi e 20 giorni e morta il 17 settembre 1848, appena divenuta madre, in un marmo che trovasi presso la porta di chiesa, nel chiostro di destra, ove, per secondare il desiderio di lei d'esser sepolta in patria, ne fece il marito Gaetano Del Grosso deporre la spoglia mortale.

115

SEPOLCRO
DI NAPOLEONE DOMENICO BORRI
PIEVANO ZELANTE
DI S · DONNINO A VILLAMAGNA
CHE DA FIERO MORBO ASSALITO
NELL'ETÀ DI ANNI 41
PASSÒ AGLI ETERNI RIPOSI
IL 25 OTTOBRE 1849
LUIGI E ASSUNTA
FRATELLO E SORELLA
CON DOLORE
PP.

L'iscrizione, sormontata da un orologio a polvere con ali e dagli emblemi del sacerdozio, croce, stola e aspersorio, leggesi scolpita in un marmo murato alla parete del lato della chiesa, nel chiostro di sinistra.

Il Borri fu anche parroco della chiesa di S. Pietro a Pisangoli presso Castelfiorentino sua patria, dal 1833 al 1842, quando la rinunziò

Digitized by Google

per essere investito del beneficio della Pieve di S. Donnino a Villamagna nel Val d'Arno fiorentino, che tenne fino alla morte. A lui si deve la costruzione del nuovo campanile a vela sul fianco destro della detta chiesa di Pisangoli e della cantoria posta alla parete di fronte all'altar maggiore; l'accrescimento, forse, della canonica dal lato di mezzogiorno per crearvi l'accesso alla cantoria medesima, e la fusione d'una delle campane, che tutt'ora trovasi nel campanile e porta scolpito il suo nome con l'anno 1835.

116

Un marmo murato presso la porta che mette alla casa del custode e alle stanze dell'Opera, nel medesimo chiostro, sulla destra di chi da quello vi accede, è posto a memoria di Maria Stuarda, moglie di Leopoldo Ciaccheri, morta a 33 anni, il 20 gennaio 1849. Era figlia di Felice Montanelli e di una Ciampolini; nè saprei dire se nata in Castelfiorentino, ove morì, oppure vi prendesse dimora solamente quando fu sposa al Ciaccheri.

117

Nel chiostro stesso, dal lato della chiesa, si legge anche un'iscrizione che ricorda il dott. Giovanni Pruneti di Certaldo, ammogliato con Orsola Lotti, morto a 44 anni, il 20 dicembre 1850, nel nostro Paese, ove esercitava con zelo la sua professione di medico. Il marmo che contiene l'iscrizione, porta anche scolpito, in alto, un orologio a polvere, con ali, e, in basso, una biscia strisciante ed un gallo.

118

Un'epigrafe, incisa in marmo e collocata a una parete del chiostro di tramontana, dice il nome e le virtù di Angela Ciampalini, che morì il 26 maggio del 1851. Era figlia di Andrea e di Rosa Castellacci, possidenti della Terra; e trascorse in celibato i suoi 48 anni di vita. Le posero il ricordo Giuseppe Pedani e Annunziata Ciampalini.

119

In un marmo murato nel chiostro di mezzogiorno, dal lato del casalone, è incisa la memoria del fanciullo Giuseppe dell'avv. Clemente Pistoi, Pretore di Castelfiorentino, e di Caterina Lenci, vissuto dal 7 agosto al 7 novembre 1851. Non saprei dire se questo Clemente avesse alcuna attinenza con le famiglie di Giuseppe e Giovanni Pistoi, che, nel 1839, ottennero la Nobiltà Fiesolana.

120

Un'epigrafe, dettata con troppo studiato artifizio e frasi di sapore secentesco dal can. Amadio Casini e collocata sulla parete del chiostro medesimo dal lato della chiesa, ricorda Eugenio Bitossi cultore pas-

Digitized by Google

sionato di musica e Direttore della Filarmonica paesana, defunto il 3 maggio 1854, dopo breve tempo dalle celebrate nozze con distinta fanciulla. Era figlio di Giuseppe, e di Anna Bernini, famiglia agiata del popolo di S. Piero a Pisangoli.

121

A memoria di Antoniuccio di Domizio Pedani e di Giuseppa Vanni, di Castelfiorentino, che morì a 11 mesi il 10 gennaio 1855, è posto nel chiostro di destra, ove egli ebbe sepoltura, un marmo con una lunga epigrafe, di cui soltanto un sentimento di compassione per la costernazione dei genitori può farci scusare la verbosità.

122

Un' iscrizione, incisa in una piccola lastra di marmo, rammenta Filippo Ricciolini, fanciullo di undici anni, ivi sepolto. Era figlio di Giuseppe, e di Verdiana Franconi; e morì il 5 marzo 1855.

La famiglia Ricciolini, di Castelfiorentino, ebbe un tempo sepoltura privata dentro la chiesa. Vedi n.° 95.

123

A ☧ Ω

QUAL GIGLIO FRA LE SPINE
L'AMICA DI DIO
MARIA SANESI
VISSE NEL LETTO DEL DOLORE
DAL $\overline{XV}$ ALL'ANNO XXXVII
ULTIMO DI SUA VITA INTEMERATA
MOLTI ACCORSERO ALL' UMILE CAMERETTA
PER APPRENDERE DA TAL MAESTRA
IL DISTACCO DAL MONDO
LA FORTE RASSEGNAZIONE E LA VERA PIETÀ
AMMIRATORI DI TANTA VIRTÙ
NON SOFFRIRONO
CHE RESTASSE PRIVA DI MONUMENTO

NACQUE IL 21 SETTEMBRE 1816 MORÌ
IL DÌ 8 LUGLIO 1855

Questa iscrizione si legge in un marmo posto alla parete del suddetto chiostro, sulla destra di chi vi accede dal loggiato della chiesa, presso la porta che mette al casalone.

Digitized by Google

Maria Teresa (1)? Sanesi di Castelfiorentino, figlia di Niccolò e di Rosa Bartolucci, fu veramente, come l'iscrizione accenna, appresso tutti in concetto di straordinaria bontà, e, dirò anzi, di santità; avendo sopportato con pazienza ammirabile le molestie d'una inesorabile infermità, che la tenne inchiodata nel letto per lo spazio di ventidue anni. Temperò il dolore e il tedio coll'assiduità dell'orazione e de' pii colloquii con divote donne che pietosamente andavano a visitarla e consolarla; o, il più spesso, a prender consolazione da lei.

Ebbi per certo da persone degne di fede, che la conobbero, tra cui mia madre, che al mattino non fu mai solita di ricever alcuno, stando di continuo assorta in contemplazione e preghiera, con pio intendimento di presenziare in spirito tutte quante le messe che andavan celebrate nelle chiese del Paese. Con gran frequenza, poi, si confessava, e riceveva la santa Comunione con grande edificazione di tutti, che ammiravano in lei tanta fortezza di rassegnazione congiunta a tanto grande pietà. Non son molti anni che si mostrava sempre (e io pure da fanciullo ebbi il bene di vederla) la modesta cameretta ove ella visse tanto tempo inferma e dove morì, ancor lasciata in essere, con le pareti affatto gremite di devote imagini e reliquie, recatele in dono da pie persone che la visitarono e le si raccomandarono.

124

È scolpita in un marmo collocato a una parete del chiostro di tramontana, un'epigrafe in memoria del giovane Ferdinando Passaponti, morto quintilustre il 24 agosto 1855. Senza dubbio, il Passaponti qui sepolto, e ricordato dall'iscrizione, dovette appartenere al popolo di Pisangoli, e abitare nel borgo, che da quella famiglia prende nome, di Passaponte; ove, fin da tempo remoto, i Passaponti possederono varie case, e forse anche appezzamenti di terreno. Francesco, figlio di Antonio, della famiglia medesima, morto, come più sopra ho ricordato, il 19 settembre 1773, fu sepolto, a quanto sembra, dentro la chiesa; e, forse, in sepoltura gentilizia.

125 DI SANTA VERDIANA ANNO 1856

Iscrizione incisa nel piede di due turiboli d'argento con rapporti dorati, di ugual modello, e delle lor navicelle, che furono in detto anno acquistati col danaro dell'Opera di S. Verdiana.

Sono lavoro fiorentino, assai ricco, e d'una particolar forma ed eleganza, sebbene di stile alquanto barocco; e più di tutto hanno

(1) Il *Libro de' Morti*, non saprei dire se erroneamente o no, la ricorda solamente con questo nome, forse il suo secondo.

Digitized by Google

pregio perchè ricordano l'Esposizione d'arte fiorentina del 1856, ove mostraronsi e furon molto apprezzati.

L'altro turibolo d'argento, di più usuale modello, che la chiesa possiede, le fu donato l'anno 1829 dalla marchesa Lucrezia Pucci; e vi si legge nel piede la stessa iscrizione che dissi portare incisa, sul coperchio, la navicella ricordata al n.° 102.

Di un altro turibolo che l'Opera stessa acquistò con la spesa di L. 329, da Francesco Masi orafo di Firenze, l'anno 1613, oggi non si ha ricordo dove si trovi: forse può esser che sia il più antico di quelli che possiede la Collegiata.

126

Nel chiostro di tramontana è anche un'epigrafe che ricorda Angiola Carducci nata Carosi, morta nel nostro Paese in età di 25 anni, l'8 settembre del 1856. Era figlia di Giuseppe Carosi e Giuseppa Grassi, non saprei dire se dimoranti in Castelfiorentino o altrove. Il marmo con la detta iscrizione sormontata da un'ancora appesa, fu ivi collocato a cura del marito della defunta medesima, dott. Felice Carducci e della figlia Cesira.

127

È anche sepolto in detto chiostro Enrico di Eugenio Pedani, fanciullino di 3 anni, morto il 18 novembre 1856, come una brevissima iscrizione, posta sopra una delle pareti, ricorda. La madre del fanciullo, che l'epigrafe non rammenta, fu la sig.ra Orsina Orsini.

128

Un'iscrizione su marmo in lettere dorate e sormontata da stemma gentilizio, si vede collocata alla parete destra del chiostro di mezzogiorno, in prossimità della porta di chiesa. È in memoria della fanciulla Emilia Brandini, che morì nell'anno quindicesimo dell'età sua, il 6 di marzo 1858, lasciando nel dolore i genitori sig. Agostino Brandini e sig.ra Penelope Baldi.

La famiglia Brandini fino al 1786, anno in cui si smise il seppellimento dei defunti entro le chiese, seppelli sempre i propri morti nella chiesa di S Francesco, ove ebbe, probabilmente, sepoltura privata. In questa chiesa, invece, oltre i tre sopraricordati, sepolti entro questo chiostro, abbiamo solamente ricordo di Lisabetta di Pietro Brandini nei Pittereggi, che morì di anni 70 il 16 novembre 1765, e fu deposta, credo, nella sepoltura gentilizia dei Pittoreggi medesimi.

Digitized by Google

129

A ☧ Ω

Q · G
PEDANO PEDANI
MEDICO
PER SAPIENZA E SOAVITÀ DI MODI
UNIVERSALMENTE CARO E AMMIRATO
PER PRESTANZA D'INGEGNO ED ELETTA DOTTRINA
A POCHI SECONDO
A MOLTISSIMI PRIMO
NELLA SCHIETTEZZA DELL'ANIMO INTEGERRIMO
IN S · GIMIGNANO OVE FU SPOSO E PADRE AMANTISSIMO
RELIGIOSO QUAL VISSE MORÌ
L'ANNO DELL'ETÀ SUA XL ·
IL VI · DI GIUGNO MDCCCLVIII
A TANTA PERDITA
SCONSOLABILI
LA MOGLIE IL FIGLIO I GENITORI I FRATELLI
CON DESIDERIO ACERBISSIMO PERENNE
COLLACRIMANDO
Q · M · P ·

La riferita epigrafe si vede incisa in un marmo murato a una parete del chiostro situato sul lato destro della chiesa.

La famiglia Pedani ha lungamente dimorato a Castelfiorentino, ove ebbe anche il proprio palazzo in Via Tilli, in vicinanza del Chiassetto o Vicolo alle Mura.

Forse Pedano qui sepolto, che l'iscrizione commemora, era fratello di Eugenio sopra ricordato.

130

Un bel monumentino di marmo bianco sormontato dalla croce, si trova nel chiostro medesimo sulla parete destra, e contiene un'epigrafe in memoria d'Emilio Ciapetti che, laureato di fresco, appena toccato il quarto lustro, moriva il 18 ottobre del 1860. Era figlio di Domenico Ciapetti e di Margherita Fiorini di Castelfiorentino.

131

Quasi presso al ricordato monumento è un marmo che porta scolpita un'iscrizione ricordante Benedetto di Giuseppe Davitti, defunto nel quarantesimo suo anno il 28 settembre 1860.

Era sposato con Anna Giannini, e faceva il droghiere, tenendo bottega sulla Piazza del Popolo, in Castelfiorentino.

Digitized by Google

132 A · GATTI
1862

Il nome dell'illustre pittore fiorentino cav. prof. Annibale Gatti, e la data 1862, si vedono stampati in rosso, a carattere corsivo, nell'angolo sinistro del quadro che sta alla parete principale del coro, e misura m.i 3,47×4,38, non compresa la bella e ricca cornice lavorata ad intaglio da m.o Piero del Grosso nel 1650.

Il dipinto fu eseguito in detto anno 1862, a cura e spese dell'Opera di questa Chiesa, e sostituito a quello rappresentante la morte di S. Verdiana, che fu trasportato nella tribuna della chiesa di S. Francesco, ove attualmente lo vediamo.

Vi sono effigiati i Santi protettori del Paese; e cioè: S. Verdiana, in atto di essere sollevata al cielo dagli Angeli; S. Lorenzo martire, che tiene in mano la graticola, simbolo del sofferto martirio; S. Biagio in abiti pontificali, con mitra in testa; S. Donato, vescovo d'Arezzo, vestito d'un ricco piviale, cui sta presso un angioletto che gli regge la mitra; e il martire S. Ippolito, vestito alla romana, con in mano la palma.

Dello stesso autore sono anche gli altri due quadri, di egual grandezza, collocati sulle pareti laterali del coro medesimo; rappresentanti, quello di destra, il trasporto del cadavere di S. Verdiana, e quel di sinistra, Clemente VII che venera le reliquie della stessa Santa; un quadretto coll'immagine del S. Cuor di Gesù posto sull'altare della cappella S. Raffaello, e le tre formelle sopra ricordate (vedi n.o 103) aggiunte nella parte inferiore del quadro dell'altare di S. Francesco d'Assisi, presso la sagrestia.

133

Nel chiostro situato sul lato destro della chiesa, vedesi un'epigrafe in marmo che rammenta Anna di Domenico Falorni e di Giuditta Malcuori, ivi sepolta, che morì in età di anni 17 compiuti, il 13 marzo 1862. Forse questa defunta apparteneva al popolo di S. Maria a Petrazzi, ove alcune famiglie di Falorni hanno lungo tempo dimorato.

134

Un'iscrizione posta nel chiostro di sinistra è in memoria della fanciulla Rosina Fabbrini, morta a 7 anni, il 7 febbraio 1863. Era figlia del sig. Giovanni e della sig.ra Giovanna Brandini.

Della nobil casa Fabbrini di Castelfiorentino, oltre alcuni altri, di cui, forse, non resta memoria, son sepolti nell'interno di questa chiesa: Caterina di Sigismondo, morta di anni 84, il 25 ottobre 1751, e Anna, figlia del medesimo, e moglie del fu Iacopo Mancini, morta il 15 febbraio del 1758.

Digitized by Google

135

Un marmo collocato sopra una parete del chiostro di tramontana ha scolpita un'epigrafe, sormontata da una corona di fiori, che ricorda Marianna Isolina di Ranieri Carmignani (e di Colomba Giovannetti), nata in Empoli l'8 settembre del 1845, e morta in Castelfiorentino il 21 maggio del 1863.

136

Nel chiostro medesimo un altro marmo contiene il ricordo d'Ida, figlia di Giovanni e Sofia Bastianoni, che a 12 anni, avendo digià acquistata una speciale perizia nell'arte musicale, moriva il 7 novembre del 1863. Sormonta l'iscrizione una ghirlandina di rose. Il nome di questa fanciulla, che non sappiamo di dove portata qui a seppellire, è ripetuto in una piccola targa di marmo murato sul pavimento, che indica il luogo preciso dove trovasi sepolta.

137

Altra epigrafe vedesi alla parete destra del ricordato chiostro, posta a memoria di Antoniuccio, secondo di questo nome, di Domizio e Giuseppa Pedani, morto nell'età di 4 anni il 2 luglio 1864. L'epigrafe è sormontata dalla croce e da due rame di rose, unite da un nastro svolazzante.

138

Una brevissima iscrizione, essa pure in marmo, vedesi murata sulla parete sinistra del medesimo chiostro di tramontana, e ricorda Assunta Galletti defunta di anni 70, l'8 agosto 1864. Morì celibe, ed era figlia di Carlo Galleti e di Orsola Vinci.

La casa Galletti, come abbiamo sopra ricordato, aveva un tempo sepoltura privata nell'interno della chiesa, dal lato del vangelo. Vedi n.° 94.

139

In un altro marmo collocato nel chiostro stesso di tramontana, alla destra parete, si legge la memoria di Lorenzo, fanciullo postumo di Lorenzo Rosi e di Carolina Bitossi, che nacque il 19 dicembre 1851 e spirò il 4 dicembre 1864.

I Rosi erano famiglia certaldese, di agiata condizione. Il loro figlio, qui sepolto, moriva, a quanto sembra, a Castelfiorentino in casa Bitossi, suoi parenti da parte della madre.

Ambedue i chiostri, ove trovansi le riferite iscrizioni sepolcrali, sono assai posteriori alla fabbrica della chiesa, e in origine furon semplici logge coperte; chiuse a cura degli Operai Orazio Bacci e Filippo Pittoreggi nel 1765, perchè minaccianti rovina. Il primo, cioè quello posto sulla destra e prospicente il castello, che un tempo fu

Digitized by Google

ridotto a Compagnia dell'Assunta, si costruì l'anno 1580; l'altro, verso l'Elsa, a cura degli Operai Francesco Stanghellini e Lodovico Bruni, nel 1648.

Presso la porta maggiore, nel loggiato della facciata della chiesa, copre una sepoltura un lastrone di marmo bianco murato sul pavimento.

L'epigrafe, oggi totalmente scomparsa, doveva probabilmente ricordare l'illustrissimo sig. Ferdinando d'Iacopo Nerli e di Giovanna Serristori, che morì, di anni 60, in Castelfiorentino, il 21 luglio 1829, e fu appunto sepolto « sotto la loggia della chiesa di S. Verdiana. » Vedi *Libro de' Morti,* del tempo, pag. 151 *r.,* in Archivio della Propositura.

Nel 1595 era una sepoltura anche nella Cella di S. Verdiana; o meglio, nella cappella di S. Antonio posta nel sotterraneo della chiesa presso la detta Cella, di cui oggi non si ha vestigio. Non saprei chi possa esservi stato sepolto: forse qualche Pievano, o qualche insigne benefattore della chiesa stessa.

140 FRANCVS · FOLCHIVS · FLOR · PINX ·
ANNVNT: FAGGIA · COLLOCANDAM · CVRAVIT
A · A · P · V · CIↃ IↃCCCLXXVIIl

Questo scritto leggevasi, stampato in nero, nella parte posteriore d'un quadro con ricca cornice di legno dorato, a intaglio, contenente una bella imagine del S. Cuor di Maria, dipinta su tela, che stava all'altare dedicato a S. Bartolomeo, e che fu guastato affatto dalla piena del 9 novembre 1907.

Gli venne sostituita, a cura e spese del can.co Michele Cioni, nipote della surricordata Annunziata Faggi, e attual patrono dell'altare medesimo, una tavoletta cuspidata, a fondo d'oro, lavoro, a imitazione degli antichi dipinti, molto ben riuscito, del sangimignanese Pedano Pedani, che vi ha rappresentato l'istesso soggetto.

Vi si vede Nostra Donna, a mezza figura, con cuore radiante, posta in mezzo a due angeli con le cetre, mentre altri due angeli le sorreggon sul capo una corona d'oro.

141 RICORDO
DELLA
MESSA NOVELLA
DI
OLINTO POGNI
20 DICEMBRE 1896

O · P · A

È incisa sopra una bugia d'argento, che io stesso donai all'Opera di S. Verdiana per uso della sua chiesa, in occasione di celebrarvi,

Digitized by Google

nel secondo giorno dalla mia Ordinazione sacerdotale, solennemente la Messa.

È lavoro d'una tal quale eleganza dell' officina Grazzini di Firenze.

Oggi la chiesa di S. Verdiana possiede anche un altro ricordo della mia prima Messa; cioè un Messale legato in pelle rossa, con fregi dorati, di cui le feci dono per la straordinaria festa della Santa, del 1913. Il messale porta scritta in principio, a penna e inchiostro, in bei caratteri a stampatello, questa dedica: *XIX Dicembre CIↃ IↃCCCXCVI — Al suo carissimo Vice-Prefetto — Olinto Pogni — novello sacerdote — la Camerata di S. Zanobi — del — Ven. Seminario Arciv. di Firenze — in attestato di amore e di stima — indimenticabili.* In altra carta, vedesi aggiunto, di mia mano: *Olinto Pogni donò alla Ven. Opera della Chiesa di S. Verdiana di Castelfiorentino l'8 maggio 1913.*

Dalla muraglia esterna della chiesa è scomparsa una pietra, appostavi l'anno 1655, che conteneva il bando *del non poter far lite presso la Chiesa a braccia 500 il dì di S. Verdiana e della Sagra di detta Chiesa.* L'opera stessa di S. V. l'aveva procurato con questa istanza al Granduca di Toscana:

« Ser.^mo Gran Duca,

« Gli Operai della Chiesa di S. Verdiana di Castelfiorentino hum.^mi « Sudditi, e Vassalli di V. A. S. con ogni reverenza gli espongono « come la festa di D.^a Santa si fa il p.^mo di febbraio, e la sacra della « med.^ma la seconda Domenica di Maggio di ciasched.^o anno, alla « quale festività, e sacra concorrono da Paesi convicini più, e diverse « genti, fra le quali alle volte occorre, e nascie qualche rissa contro « il pacifico vivere, e la devotione di tal Santa, con pericolo di smet- « tersi tale festa, e sacra, In pregiuditio delle Elemosine, che si fanno « in tali giorni, con le quali si mantiene tal Chiesa, e desiderando li « supplicanti di rimediar ad ogni scandolo, e che tali festa, e sacra « si celebrino in pace, a gloria, et honor di Iddio, e di S. Verdiana.

« Supplicano perciò V. A. S. a voler restar servita di fare imporre « quella pena pecuniaria, et afflittiva di Corpo, che maggior li parrà, « oltre alla statutaria a chi In tali giorni della festa, e sacra di « S. Verdiana mettesse mano, a qualunque sorte d'arme per offender « alcuno, Vicino per tutte le bande alla d.^a Chiesa di S. Verdiana a « braccia cinquecento (?) per tal gratia ecc.

« Concedesi et il Vicario di Certaldo ne facci fare pubblico Bando, « sotto pena a chi contravverrà di due tratti di fune in pubblico, e « di studi (*sic*) venti cinque da applicarsine il quarto alli esecutori, « che ne faranno cattura, e li denunzieranno, e il resto al fisco.

« Gio B.^a Gondi 9 Aprile 1655. »

Digitized by Google

142 S · VERDIANA

Nome stampato in carattere gotico sotto la figura di quella Santa, vestita dell'abito Domenicano, con ai lati le due serpi, in una tavola cuspidata, a fondo d'oro, attribuita a Cimabue, o a qualche suo seguace, che misura m.i 0,68×1,75, collocata alla parete della sagrestia dal lato del campanile. Si vuole che tale imagine sia quella stessa dipinta a spese del Cavaliere romano, cui, recatosi al sepolcro della Santa medesima, incontanente uscì miracolosamente dall'osso della coscia la saetta che da più di un anno vi teneva infissa; e che il GIACOMINI (*Vita di S. Verdiana* cap. 10) rammenta come esistente sull'altare; e che « al dire di quelli che poteron considerarla (la Santa) « viva o morta » il maestro dipinse « assai simile alla faccia sua « propria quanto era possibile. » Rimanendo pur sempre proprietà dell'Opera di S. Verdiana, questa tavola, che il Richa dice trovarsi a suo tempo sotto la cantoria di questa stessa chiesa, fu nel 1880 trasportata all'altare della cappella dello Spedale; ove rimase finchè non si costruì, nel territorio di S. Piero a Pisangoli, lo Spedale nuovo.

Di S. Verdiana, vergine reclusa e patrona insigne di Castelfiorentino, nata sulla fine del sec. XII e morta quasi alla metà del XIII, posson citarsi le seguenti imagini, scolpite o dipinte, che attestano in qual venerazione l'abbia sempre tenuta il popolo suo e tutta la cristianità:

Altorilievi: statuetta in terracotta verniciata, attribuita al Cieco di Gambassi, esistente nella sua Cella; altra statuetta, forse in ferro, che un tempo si vedeva alla sommità dell'asta di ferro sul leggio del coro di questa sua chiesa; Busto d'argento, donato dal card. Nerli nel 1680, che si espone a Castelfiorentino nelle due feste annuali della Santa; statua, assai grande, in terracotta verniciata, nella chiesa di S. Vivaldo presso Montaione; e due piccolissime, poste, in due tabernacoletti, sulla facciata della casa n.° 9, in Via Forese Adimari, e sul lato destro del Palazzo Attavanti, rispondente nel Vicolo Torrigiani, in Castelfiorentino.

Bassorilievi: in pietra tufacea, sulla facciata del ricordato Palazzo degli Attavanti, posto nella Via omonima, e, in cemento, su quella della chiesa a lei dedicata nel nostro Paese; in un ovato di stucco sull'arco maggiore della chiesa di Badia a Ripoli presso Firenze; sulla porta maggiore, di bronzo, del Duomo della stessa Città; in una pace d'argento, lavoro del 1652, di proprietà dell'Opera di S. Verdiana; e sulle campane maggiori della Collegiata di S. Lorenzo e di questa chiesa di S. Verdiana di Castelfiorentino.

Affreschi: in un corridoio del Palazzo comanale di Castelfiorentino; in tutte le cupolette e volta della sua chiesa; in un tabernacolo

Digitized by Google

da cui oggi è scomparsa ogni traccia dell'antico dipinto ma che tuttavia conserva il nome di *Tabernacolo di S. Verdiana,* presso il luogo dove era la Porta fiorentina: in un tabernacolo a forma di lunetta sulla Porta di Borgo, dipintavi da m.° Vincenzo nel 1594 e coperta con calce e mattoni alcuni anni fa, quando si disfece il tabernacolo per collocarvi un orologio; alla parete dell'altare posto in *cornu epistolae* in Pieve, figura però assai male eseguita; sopra una parete del vecchio campanile della ricordata chiesa di S. Verdiana del nostro Paese medesimo, ove la dipinse m.° Filippo nel 1644, che potrebbe esister tutt'ora sotto il bianco; sulla parete sinistra della sagrestia della chiesa di Badia a Ripoli, nel coro della chiesa di S. Giusto a Montalbino, figura di cattiva esecuzione e assai moderna; nell'Oratorio delle Grazie, dei conti Masetti in Castelfiorentino; nell'Oratorio di Torricella e nel Parlatorio del Covento delle Benedettine, non lungi dalla nostra Terra; e nella chiesa dei SS. Iacopo e Michele di Certaldo. Credo non esista più, se non debba piuttosto ritenersi che sia nascosta sotto l'intonaco, quell'imagine che P. Richa ricorda essere affrescata in Or S. Michele di Firenze, cui il pitttore che a' suoi tempi eseguì dei restauri, aveva cambiato l'abito secolare in veste monacale.

Quadri e altri Dipinti. Il Brocchi (*Vita di S. Verdiana,* Firenze, MDCCXLII) rammenta un'imagine dipinta su cuoio dorato, che forse oggi non esiste più. Nè saprei dire se esista sempre quel dipinto che rappresentava S. Verdiana in abito di cappuccina, posseduto dai PP. Cappuccini d'Anversa, e ricordato da F. Simon Aldenarden in una sua lettera dell'11 luglio 1642. È andato certamente distrutto un paliotto di damasco bianco e rosso, lavorato a spese dell'Opera di S. Verdiana l'anno 1634, che aveva nel centro lo stemma dell'Opera stessa e la figura della Santa; come devono, del resto, essere andate distrutte dal tempo e dall'incuria tante delle antiche pitture. Tuttavia si vedono oggi in Castelfiorentino: due quadri assai grandi, in tela, ai due lati del presbiterio, e quattro quadretti, anch'essi in tela, di forma elittica, su frontespizi degli altari laterali della Collegiata; esprimenti tutti alcuni fatti della vita della Santa; le tre grandi tele del Guidoni, Salvestrini e Tarchiani, che vedonsi nella tribuna della chiesa di S. Francesco, rappresentanti la reclusione, la morte e l'esequie della Santa; le altre tre del Gatti, nel coro della chiesa di S. Verdiana, con questi soggetti: il trasporto della salma della Santa, la gloria di essa, e Clemente VII orante innanzi all'altare ov'è esposto il Corpo della stessa Santa, in atto d'approvarne il culto; nel quadro all'altare della cappella di S. Ilario presso la Pieve, dipinta con altri Santi; nella tavola dell'Assunzione, di mano dell'Empoli, con la Madonna e S. Antonio; con la Vergine e S. Ilario, in altra tavola, forse copia non troppo felice d'un lavoro di scuola del Ghirlandaio; nella tavola dell'altare di S. Piero a Pisangoli, opera del

Digitized by Google

principio del sec. XVI, ove si vedono anche le figure della Madonna e di S. Girolamo; in un quadro, in tela, del sec. XVII, posto alla parete di fronte all'altare nell'Oratorio di S. Filippo Neri, in cui vedesi la Santa stessa orante dinanzi a un quadretto della Madonna; in un quadretto, esso pure in tela, esistente un tempo nella sagrestia e ora nella stanza mortuaria dello Spedale; nella tela dell'altare dell'Oratorio di S. Carlo, dipintavi, con vari Santi, dal Boldrini nel 1618; e in due portiere che servono per il coro di questa chiesa di S. Verdiana.

Le **imagini**, poi, esistenti fuori di Castelfiorentino, sono: nel refettorio del Seminario fiorentino, un quadro in tela, che rappresenta il miracolo della guarigione della cieca operato dalla Santa col palmizio benedetto; nel Convento di S. Marta, presso Montughi, trasportatevi da quello estinto di S. Verdiana di Firenze, cinque quadri: uno grande, in tela, che è una copia perfetta di quello sopra ricordato, esistente nell'Oratorio di S. Filippo Neri; quadretto in tavola di m.i 0,38×0,51; altro di m.i 0,50×0,64; un quarto, in tela, di m.i 0,65×0,80; e un ultimo, in tela, racchiuso in una larga cornice, che misura m.i 0,55×0,70; imagine pitturata nel centro d'un bel paliotto in seta bianca, con ricami di vari colori e oro; nella chiesa di S. Maria a Monte, non ricordo se effigiata in una tavola da altare o in altro quadro. Altra effige, poi, di S. Verdiana trovasi, se non erro, nella chiesa parrocchiale di S. Martino a Lucardo, in quella di S. Iacopo a Fezzana, dipinta su tela, e donata dal pittore Lorenzo Guicciardini nel 1881; e non saprei se in altre chiese e in altri luoghi.

143 FATTE AL TEMPO DI VERDIANO PITTOREGGI E DEL CAPORALI GIVSEP.

Questo scritto si legge inciso nella parte inferiore della cornice, in pietra, che circonda dal lato esterno la finestra situata presso la porta della sagrestia. Evidentemente si riferisce a tutte le finestre di ugual forma e col medesimo ornato di pietra, che trovansi a pian terreno su quel lato orientale del fabbricato, delle quali una dà luce alla surricordata sagrestia vecchia. (Vedi n.° 68). Ser Verdiano di Francesco Pittoreggi di Castelfiorentino, fin dal 13 gennaio 1690, teneva a livello, per il prezzo di lire 52 annue, un campo dell'Opera di S. Verdiana, detto il Campo alla Torre.

Fu eletto ragioniere di detta Opera, insieme con Piero Mellini, dai Rappresentanti della Comunità l'anno stesso 1689 (s. c. 1690). Nel 1698 (s. c. 1699), in luogo del suo fratello Filippo, con Giov. Batta Fabbrini rivede la ragione del Camarlingo dell'Opera medesima, Iacopo di Apollinare Bertini. È nuovamente eletto Operaio Ragioniere col tenente Giuseppe Morelli e col detto Bertini, Camarlingo, dal primo marzo 1698 (s. c. 1699) a tutto febbraio 1699 (s. c. 1700); e muore nel 1709. Un Graziano Caporali trovasi ricordato nei libri d'amministrazione per aver venduto agli Operai, il 6 febbraio 1708 (s. c. 1709) le pietre necessarie per le porte della lor chiesa. Non saprei (appunto perchè non trovasi alcun ricordo della spesa per tali fi-

Digitized by Google

nestre) se la riferita iscrizione voglia significare che le finestre medesime venissero costruite a spese del Pittoreggi, e incorniciate con pietre cedutegli in dono da Giuseppe Caporali, figlio forse dello stesso Graziano.

144 F · B

—

S · VERDIANA
DI CASTEL
FIORNT.°

Questo scritto è inciso nel piede di due dei sei maggiori candelieri, in argento, della chiesa; e indica che le furon donati dai Fabbricanti del Paese. Gli stessi Fabbricanti avevano, nel 1729, (vedi n.° 91, ove la data 1799 va corretta nella vera 1729: e in conseguenza di ciò l'iscrizione dovrebbe portare invece il n.° 86), insieme all'Opera della chiesa stessa fatta la spesa dei quattro più piccoli.

145 O · P · A
S · VERDIANA
DI CASTEL
FIORNT.°

È incisa nel piede degli altri candelieri più grandi, acquistati per l'altar maggiore col danaro dell'Opera di questa chiesa di S. Verdiana. Della compra dei medesimi abbiamo i seguenti ricordi:

« A M.° Bernardo Holiman orefice in Galeria L. cinquecento ses-
« santa di un Candelieri di argento servito per lopera detta partito
« approvato 2 Aprile 1693. Ricevuta in piedi di esso de' 21 Gen-
« naio 93 — L. 560. » Vedi *Libro V d'Entrata e Uscita dell'Opera di S. Verdiana,* pag. 14 *r.*

« A Maestro Bernardo Holiman orefice in Galeria L. Seicento
« Trenta per fattura e valuta di un Candelierj di Argento servito
« per detta Opera partito approvato 15 Giugno 1694. Ricevuta in
« piedi di esso partito de..... n.° 12 — L. 630. » Libro d.°, pag. d.ª

« A Maestro Bernardo Holiman orefice in Galeria di S. A. S. Lire
« mille dugento sessanta per fattura, argento e valuta di due Can-
« delieri d'argento per l'Altare maggiore di detta opera simili alli
« altri quattro fatti. Partito approvato 27 aprile 1697. Ricevuta di esso
« il dì 24 Gennaio 1698 n.° 22 — L. 1260. » Libro d.°, pag. 27 *r.*, e *v.*

146 CANDIDA PRÆCORDIA

147 NON VERBA SED FACTA

Il primo di questi motti è inciso sotto l'arma dei marchesi Pucci, e l'altro sotto quella dei conti Serristori, che vedonsi scolpite in uno

Digitized by Google

dei candellieri d'argento, più piccoli, pervenuto alla chiesa dalla villa di Oliveto, per legato Serristori, in occasione della festa solenne di S. Verdiana del 1862.

Un altro ugual candeliere, che fu offerto in dono dal patrono di quella medesima festa, porta il solo stemma della nobil casa Pucci, senza alcun motto.

148

FABI
CAN
TI
CAS
TEL
FLO.NO

La presente iscrizione è incisa nel piede della bella croce, essa pure in argento, dell'altare, artistico lavoro eseguito nel 1618 da m.° Francesco Gerosolimi, che importò ai Fabbricanti che la donarono alla chiesa, la spesa di L. 476. Vi si vedon nei bracci, scolpite a mezzo rilievo, le figure: in alto, dell' Eterno Padre benedicente; in basso, della Maddalena; a destra del Cristo, di S. Lorenzo; ed a sinistra, di S. Verdiana.

149 O · P · A

Queste lettere, che distesamente leggonsi OPERA, sono scritte, in stucco, sulla facciata della chiesa, in ottone, nel centro del pavimento della medesima, e, a incisione, su varii arredi di pertinenza dell'Opera di S. Verdiana.

La Ven. Opera amministratrice della chiesa di S. Verdiana ebbe vita dal 1576 al 1787.

Anticamente l'amministrazione della chiesa stessa spettava al Pievano ed al Capitolo di S. Ippolito. Questi, con atto del 4 dicembre 1576, approvato poi dalla S. Sede nel 1579, la cederono al Comune, che esercitò sempre questa sua ingerenza per mezzo di un Camarlingo, il quale durava in ufficio tre anni, e di due Operai Ragionieri che dovevano alla fin d'anno metterne in saldo la ragione:

L'Instrumento di tal cessione è di questo tenore:

« In Dei Noe Amen.

« Anno Dni 1576 Ind.ne quinta Die vero quarta mensis Decembris « Sed. Gregorio Xmo 3.° Summo Pontifice et Ser.mo fran.co Medice « Hetruriae magno Duce Donte. Convocati et in sufficienti n.° Con« gregati in sala del Comune, e Consiglio per trattare cose utili e « necessarie li mag.ci e Rev.i Pievano, Priore e Can.ci di S. Ipolito « in Castelfior.no il nome dei quali son questi cioè.

Digitized by Google

« Ms. Dionisi di (1) ..... Lippi Pievano
« Ms. Agnolo di (2) ..... Gotti Priore
« Ms. Fran.co di Dom.co Savelli
« Ms. Fran.co di Niccolò Gotti
« Ms. Neri di Giobat Perazzini
« Ms. Gio di Goro Mazzoni
« Ms. Dom.co di Niccolò Pagnani da Benzighella
« Ms. Franc.co di Bernardo Tucci
« Ms. Andrea di Matteo Andreoli
« Ms. Francesco di Simone del Pela

Canonici di S. Ipolito in S. Lorenzo di Castelfiorentino.

« Conciosiache li prefati mag.ci e R.di Can.ci e Pievano siano Padroni « dell'Oratorio, e Chiesa di S. Verdiana posta fuori di Castelfiorentino « per essere detta Chiesa annessa alla Pieve di S. Ipolito di d. l., e « per essere d.a Chiesa di S. Verdiana stata per il passato, e di pre- « sente ancora di grandissima devotione, e per conseguenza esservi « fatte molte elemosine, le quali elemosine a causa si dispensino bene « et inutile, e augum.to di d.a Chiesa ad honore dell'Altissimo Dio e « della d.a Santa li sudd. Pievano, Priore, e Can.ci mossi da più « leg.me Cause, et a requisizione, et preghi della mag.ca Comunità di « Castelfio.no messone fra di loro leg.mo partito di dare, e concedere « a detta Comunità e suoi Rappresentanti l'Amm.ne di detta Chiesa « di S. Verdiana acciò che di quella havessino Cura, e protezione « nelli duoi giorni festivi cioè il dì della Vigilia e della festa di detta « Santa con però l'oblighi infratti e conventioni come appresso cioè

« Che di tutte l'elemosine e detti denari, e cera dd. (di detti) due « giorni a d.a Chiesa ne sia li dua terzi delli dd. Can.ci e l'altro 3.o « sia di d.a Comunità e Rapp.ti per convertirsi in utile e aumento (?) « di S. Chiesa e il 3.o della Comunità, intendendosi però che ogni « volta che il cero solo passassi il peso di tre libbre debba in questo « caso essere tutto dedicato, e sia interamente di d.a Chiesa e li « Can.ci di ciò non debbano partecipare.

« Item che tutti i panni, argenti (?), Calici, e qualsivoglia altri pa- « ramenti, che fussero donati a d.a Chiesa e dati per l'Amor di Dio « sieno, et esser debbino di d.a Chiesa tutti, et i Can.ci non ne par- « tecipino di essi, con questo però che loro se ne possino servire « nelle feste solenne (*sic*) della Chiesa loro di S. Ipolito e che loro, « e non altri debbino maneggiare tutte le reliquie di d.a Santa.

« Et acciò che quanto di sopra si osservi, e mandi ad effetto con « l'ordine che in simil opere pie si ricerca, e vadino rettamente, si « debba tener questo modo cioè eleggere due huomini per d.a Comu- « nità chiamati a voce e da vincersi per partito secondo gl'ordini,

(1) Ristoro.
(2) di Francesco di Meo.

Digitized by Google

« che siano in nome della Comunità sopraintendenti, e festaioli dei « dd. due giorni a d.ª Chiesa e similm.e ne debbino col med.mo elegg- « gere due li detti Can.ci in Compagnia delli detti della Comunità, « che siano due Can.ci

« Item che tutte le spese che si facessino per d.ª festa nell'appa- « rare, pagare sacerdoti, e per qualsivoglia altra Causa si debbino « trarre, e cavare della massa nuova e Comune, cioè dall'elemosine « che si riceveranno in dd. giorni, e così essendo tra loro messo il « partito di far Capitolo fu vinto per fave nove nere.

« Item messo il partito di dare, e concedere d.ª Amministrazione « alli prefati Rappresentanti, e fu vinto per fave otto nere e una « bianca in contrario etc. non ost.

« Assenti

« Ms. Niccolò Pisanelli
« Ms. Gio d'Antonio
« Ms. Baldassarre di Paolo

tutti di Castelfiorentino. »

(Vedi *Libro II d' Entrata e Uscita,* pag. 43 *r.* e *v.* e pag. 44 *r.* in Archivio dell'Opera di S. Verdiana).

Con documento governativo del 27 maggio 1787 l'Opera stessa veniva dichiarata compresa tra gli Enti Pii soppressi per la legge civile emanata il 9 giugno 1785; e dal quel giorno cessò d'esistere.

In oggi è custode vigile e zelante della detta Chiesa, di cui tutela anche i materiali interessi, un'associazione privata col titolo di *Deputazione amministratrice della Chiesa di S. Verdiana.*

150 ALTARE
PRIVILEGIATO GREGORIANO QUOTIDIANO

Questo scritto si legge in un quadretto appeso sulla destra parete della Cappella dell'Arcangelo Raffaello, di patronato dei marchesi Torrigiani, sopra ricordata. Vedi n.i 72 e 73.

151 S · IOSEPH
ORA PRO NOBIS

La presente invocazione è scritta a lettere ricamate in oro sulla mantelletta di seta bianca che cuopre la bella statua del Santo racchiusa nel tabernacolo dell'altare a lui dedicato, nella cappella omonima situata sul lato sinistro dell'altar maggiore.

La cappella, appartenuta un tempo ai marchesi Tempi, oggi è di patronato della casa Banti di Montorsoli; e vi ha sede una fiorente Confraternita, fondata il 21 aprile 1872, sotto il titolo di *Pia Unione dei Figli e delle Figlie di S. Giuseppe,* che ha per scopo di promuovere e risvegliare nei fedeli il culto e la devozione verso il SS. e Purissimo Sposo di Maria V., e a cui i SS. Pontefici hanno accordate molte indulgenze.

Digitized by Google

152 ELEMOSINA
PER
S · VERDIANA

Queste parole si leggono incise sopra due targhette di marmo bianco, forate nel centro e murate sulla facciata della chiesa, ai lati della porta maggiore, allo scopo di raccogliere nel grosso della muraglia le offerte dei fedeli pel mantenimento del culto e per i bisogni della chiesa medesima.

Allo stesso scopo trovavasi anticamente murata entro una colonna della chiesa una cassetta di legno ferrata, di cui abbiamo questo ricordo:

« A dì 10 di Giugno 1599.

« Memoria come noi Operai aviamo fatto fare una Cassetta da « elemosine et fatta murare nella Collonna (*sic*) sopra la pila del- « l'acqua benedetta, la quale è tutta ferrata quella parte che avanza « fuori della Collonna, con dua chiave, che idio voglia la sia spesso « visitata con qualche elemosina dalli divoti della nostra Santa et « avvocata Verdiana acciò si possa continuare di ornare il suo santo « tempio. » (*Libro A d' Entrata e Uscita* dell'Opera, p. CXLij). Un'altra di queste cassette si teneva (e si tiene anc'oggi) nella « Caverna » ossia Cella di S. Verdiana; la quale cassetta l'anno 1584 « fu scas- « sata » come si ricorda a p. ij di detto Libro.

153 POSTO PRESO

Parole incise in una picoola targa di marmo bianco murata sul pavimento del chiostro situato sul fianco sinistro della chiesa, a ricordare che ivi appunto qualcuno erasi scelto il sepolcro; ma che non deve dicerto esservi stato seppellito, stante poi il divieto della legge civile di seppellire nei luoghi abitati.

Relativamente alle sepolture private esistenti entro la chiesa, ci è avvenuto di trovare il documento autentico riguardante la cessione ai Ciurini della sepoltura, di cui facemmo parola al n.° 95; nella quale non può esser di certo stato seppellito quell'Iacopo di Niccola morto il 9 maggio 1762, essendo detta cessione avvenuta assai dopo.

« A dì 23 Gennaio 1763.

« Adunati i Sig.ri Orazio Bacci e Filippo Pittoreggi Operai Rappr. « l'Opera di S. Verdiana di Castelfiorentino e sentito l'Inst. del Sig. « Gio. Michele Ciurini che come Erede del fu Sig. Bernardino suo « Fratello rappresentava esser Creditore di d.a Opera per più e di- « verse Operazioni, funzioni e disegni al medesimo stati commesi in « occasione di Feste della somma di L. 643 — 5. E delle quali ha in-

Digitized by Google

« giunto Nota di accettare di d.° Sig. Bernardino suo Fratello, (1)
« qual somma esibisce lasciare e condonare liberamente alla med.ma
« Opera purchè in ricompenza gli sia accordata per se e suoi una
« sepoltura, che è di proprietà dell'Opera nella Chiesa di S. Verdiana,
« e che resta tra le due Cappelle de'SS.ri Nesi e Pittoreggi.

« Che però gli sudd. Operai considerata la sudd. Inst. con quello
« etc. accettorno et accettano in nome dell'Opera la Cessione e libera-
« zione del sudd.° Credito e di tutto quello e quanto potesse esser
« creditore il prefato Sig. Ciurini per le dependenze, funzioni, disegni
« etc. fatte dal già Sig. Bernardino suo Fratello con accordare e con
« cedere al d.° Sig. Gio Michele e suoi l'uso della sepoltura sudd.a
« senza veruna spesa e recognizione con che in mancanza della Fa-
« miglia med.a Ciurini ritorni la suddetta Sepoltura liberamente al-
« l'Opera e tutto per Voti N.° 2 Fav. C. —.

« Io Gio: Michele Ciurini come Erede del già Sig.re Bernardio (*sic*)
« mio fratello lascio, e cedo liberamente all'Opera i Crediti che te-
« neva per più Operazioni, e disegni fatti, et in fede mano propria. »
Vedi *Libro II d' Entrata e Uscita,* pag. 53 *v.* e 54 *r.* in Archivio dell'Opera di S. Verdiana.

154 AVE · GRATIA · PLENA

Queste parole del saluto dell'Angelo a Maria si leggono stampate intorno all'aureola della surricordata imagine della Madonna del S. Cuore. Vedi n.° 140.

155 SIC MIHI
VITA REDIT

Motto stampato, a lettere in oro, in un cartello scolpito sul frontone dei tre confessionali, in ciliegio, elegantemente lavorati da Aurelio Bellini nel 1823, e costati all'Opera L. 1084-6-8, che vedonsi collocati alle pareti della chiesa. Allude, come ognuno comprende, alla vita spirituale che l'anima del peccatore riacquistata, mediante la sacramentale assoluzione, nel tribunale di penitenza. Significato pur simbolico relativo alla Confessione ha quella fenice accovacciata nel nido di mirra aromatica incendiata, in atto di rimanervi arsa, che vedevisi scolpita alla sommità.

---

(1) L'architetto Bernardino Ciurini, non era dunque figlio primogenito di Giovan Michele come fu affermato a pag. 69 del fasc. 1 di questa *Miscellanea*, ma invece suo fratello, figlio di Agostino di Lorenzo e nipote del can. Leonardo Ciurini.

Digitized by Google

IV.

Chiesa e Convento di S. Francesco.

156

SP ACOPPO RIDOLFI NOTAIO
DA VALIGIANA ELLEREDE SVE
QVIE GIACE CRISTOFANO SVO
FILIVOLO A · D
M · CCC · XLI · A DI
XXVI · DI LVGLIO

Questa iscrizione che leggesi, scolpita a caratteri gotici, in un marmo murato presso la porta della vecchia sagrestia, adibita oggi a stanza delle adunanze della Confraternita di Misericordia, un tempo trovavasi sulla porta laterale di chiesa, che metteva nel chiostro del convento. Forse questo Acoppo notaro fu uno di quei che concorsero all' edificazione del magnifico tempio, oppure beneficò in qualche modo la francescana famiglia quì dimorante.

157

✠ A · D · M · CCC · IL
MENTEM · SANCTAM · SPONTANEAM · HONOREM ·
DEO · ET · PATRIE · LIBERACIONEM · GRA · DEI ·
MATEVS · VGOLINI · DE · BONONIA · ME · FECIT ·

È scolpita sulla maggiore delle tre campane che trovansi nel campanile. Oltre l' iscrizione, questa campana ha tre medaglie, lavorate a bassorilievo, rappresentanti alcuni fatti della vita di S. Francesco, titolare della chiesa e del convento.

158

N H OC SG IRGO RELVDT (?)

Queste parole soltanto si son potute leggere dell' iscrizione che porta scolpita all' intorno una delle surricordate medaglie, in cui vedesi effigiato S. Francesco in atto di ricever le stimate, dinanzi a una chiesetta, che deve probabilmente rappresentare S. Maria degli Angeli. Non saprei davvero come l' iscrizione possa integrarsi, nè qual concetto racchiuda.

159

1377

Data stampata in una pregevole tavola collocata sulla parete destra della chiesa, presso l'Altare dell'Annunziata, che ci rammenta l'anno in cui fu dipinta. Il quadro rappresenta il Crocifisso con la Maddalena, S. Lazzaro e S. Marta.

Digitized by Google

160 1415

Millesimo tracciato con uno stile in un mattone tolto, in occasione d'un restauro, da questa chiesa, che presentemente si conserva nelle stanze dell'Opera di S. Verdiana. Vi fu aggiunto a penna e inchiostro per memoria « 1894 — Dalla Chiesa di S. Francesco di Ca- « stelfiorentino. »

161 GIDONIUS
1637

Questo casato e la data 1637, che ricordano il pittore Giovan Galeazzo Guidoni e l'anno in cui ultimò il dipinto, si leggono stampati sulla finestrella del romitorio, nella parte inferiore d'un grande quadro in tela, rappresentante la reclusione di S. Verdiana nella cella, collocato sulla parete destra del coro, trasportatovi molti anni fa da quello della chiesa di S. Verdiana. Vi è effigiata la Santa, in abito di monaca vallombrosana, col crocifisso in mano, genuflessa presso la cella, in atto di ricever da un Canonico della Pieve la benedizione. Le sta presso, mezzo inginocchiata la nerboruta figura d'un uomo, che tiene nella sinistra una tavoletta con la calce, e nella destra la mestola, in atteggiamento d'attendere che la Santa varchi la soglia della porta della celletta, per chiuderne subito con muramento l'ingresso.

Vi si vede poi lo stendardo della Pieve recato da un cherico, cui stanno ai lati altri due cherici con le viti; e dietro, una moltitudine di gente.

Il soggetto di questo quadro si riferisce al fatto narrato dagli agiografi, e conforme del resto all'*Ordo Reclusorum,* che S. Verdiana quando, per segregarsi dal mondo, entrò nella cella contigua all'Oratorio di S. Antonio, movesse processionalmente dalla Pieve, insieme al clero e a una turba di popolo curioso e devoto.

Il dipinto ha estremamente sofferto nei colori a cagione dell'umidità della chiesa, e più ancora in conseguenza dell'alluvione del 9 novembre del 1907, quando l'acqua, penetrata nella chiesa stessa, vi ristagnò assai, sorpassando le mense degli altari.

162 MDCLXXXI

COENOB.M HOC PENE DRVM F FRAN DEL PELA GVARDIA.VS
INCOLVMITATI FRATRVV CONSVLENS REPARA.T AVXIT ORNAVIT

La presente iscrizione, che ricorda il maggior restauro ed abbellimento del Convento, per cura del guardiano p. Francesco Del Pela, di Castelfiorentino, è incisa sul frontale di pietra della porta interna che dal cortile mette al Convento stesso.

La pietra che contiene l'iscrizione era stata tolta dall'attuale proprietario di quella parte dell'*ex* convento ove trovasi collocata, in

Digitized by Google

occasione d'un restauro eseguito a quella porta, nell'aprile del 1906; e si deve all'opera energica del benemerito Provveditore della Misericordia, di quel tempo, comm. Antonio Del Pela, la restituzione a suo luogo il 5 del luglio successivo.

163

PIIS
MVLTO
RV ELEE
MOSY
NIS

ERECTV
A · D ·
MDC
LXXX
IV

La presente iscrizione vedesi incisa, metà per parte, nelle basi delle colonne dell'altare dedicato a S. Antonio di Padova, situato dal lato dell'epistola di quello maggiore; e si riferisce senza dubbio alla ricostruzione dell'altare medesimo, in tutta pietra serena riccamente lavorata. Forse il millesimo 1684 ricorda anche l'anno in cui venne pitturato il quadro in tela, di nessun pregio artistico, rappresentante il Santo, che vi si trova.

164

PROTE-
GE SPE
RATES
IN TE
QVI

FIERI
FECERV
A · S · N ·
M · DC
LXXXIV

Anche questa iscrizione è scolpita, metà per parte, sulle basi delle colonne dell'altare, in pietra, della cappella in onore del Santo titolare della chiesa, posta in *cornu evangelii* dell'altar maggiore. Non sappiamo con certezza a spese di quali benefattori sia stato ricostruito, nel 1684, quest'altare; ma credo che possa, con molta probabilità, ritenersi che l'abbiano fatto fabbricare i congregati del Terz'Ordine, ivi, fin da antico, esistente.

165

D · O · M
CITRA · FABVLA · PIETAS · IN · LAPIDEM · HANC · MIGRAVIT
PRAE · DOLORE
HVIVS · VTINAM · SOCIVM · ADDERES · TE · SPECTATOR
NÆ · TV · IVCVNDIVS · IMMORTALIBVS · GAVDIIS · FRVERERIS
QVORVM · NOS · AMANTES
IDEM · SEPTEM · QVI · SOCIETATEM · FVNDATORES
ALTARE · HOC
DEIPARÆ · VIRGINI · SEPTEM · DOLORVM · TITVLO · INSIGNITÆ
EXCITAVIMVS · ET · DICAVIMVS
IN · TESTIMONIVM · EORVMDEM · ANIMO · CONCEPTORVM · SEMPITERNVM
ANNO · AB · ORBE · RESTAVRATO · MDCLXXXVIII

È scolpita sotto la mensa dell'altare, in pietra, dedicato come indica l'iscrizione stessa, alla Madonna dei Dolori, situato in *cornu epistolae* della chiesa.

Digitized by Google

Vi si venera un' imagine, in plastica, della Madonna sotto quel titolo, di niun pregio artistico, sostituita a una più antica l'anno 1888.

La ricordata Congregazione dei Dolori della Madonna, esistente tuttora, sebbene assai scadente, fu ivi fondata l'anno 1685.

166 HANC · ARAM · A · MAIORIBVS · EXCITATAM · IN MELIO
REM · ATQVE · ELEGANTIOREM · FORMAM REDVXE
RE · MARCVS · ANTONIVS BARONCINIVS · DE · PEZZA
I · V · D · ET · ANDREAS · ET · IO · ANTONIVS EMILIANVS
EX · FRATRE · NEPOTES · CIVES · FLORENTINI · PI
SANI · ATQVE · SANCTI · GEMINIANI · ANNO
SALVTIS · M · D · C · XCI · KALEND · MAII

È scolpita sotto la mensa dell'altare del Crocifisso, posto in *cornu evangelii* della chiesa, presso la porta che mette sulla strada Romea, oggi Via Francesco Vallesi.

Le parole « in meliorem atque elegantiorem formam » dell'iscrizione, alludono, senza dubbio, alla costruzione dell'altare in tutta pietra, con frontone ricco di ornati, fatto costruire dai Baroncini, in sostituzione del vecchio altare, forse in materiale, fabbricato dal popolo di Varna per l'imagine della Madonna delle Grazie, traslata poi, nel 1566, in fondo la chiesa, presso la porta maggiore. A questo altare, in un tabernacolo scavato nel grosso della muraglia, trovasi un grande crocifisso, in legno, assai ben lavorato, che dicesi essere uno di quei due che furon portati processionalmente dalla Confraternita dei Bianchi, del nostro Paese, nel pellegrinaggio a Pistoia, l'anno 1399, e a cui il popolo ha molta venerazione.

Sotto l'altare, si è sempre detto, e ritenuto per vero, che sia sepolto il beato Donato Brasavoli, ferrarese, che morì guardiano di questo convento, l'anno 1353; ma fattone ricerca più volte, e, anche ultimamente, nel settembre del 1894, non è avvenuto di rintracciarlo.

Andrea di Domenico Francesco Baroncini, nipote di Marco, ricordatoci dall'iscrizione riferita, morì, in età di 88 anni, l'8 dicembre 1754, e venne sepolto in questa chiesa.

167 S · F · 1740

Queste lettere, che significano: SODALITIVM FRANCISCANVM, si vedono, colla presente data, incise nelle basi delle colonne dei due altari, in pietra, ricchi di ornamenti, di S. Pasquale, situato in *cornu evangelii* della chiesa, presso la cappella della Concezione, e di quello che gli sta di fronte, dedicato alla S. Famiglia.

Digitized by Google

168

A ☧ Ω

MICHAELI ANGELO TILLIO
PATRIA CASTROFLORENTINO
PHILOSOPHO · MED · NATVRAL · HISTORIÆ
PERITISSIMO
IN · PIS · LYCEO · BOTANICES · PROF · CELEBERR ·
QUI MAGNIS · PRINCIPIBVS AEGROTANTIB ·
AD · QVOS · CVRANDOS · ACCITVS · FVIT ·
SANITATE · RESTITVTA ·
LONGIS · ITINERIB · TERRA · MARIQ · CONFECTIS
REB · NATVRALIB · MVLTORVMQ · HOMINVM · MORIB ·
ACCVRATE · OBSERVATIS
AVCTO · EXOTICIS · PLANTIS · ORTO · PISANO
EDITISQ · PVBLICE · MONIMENT · INLVSTRATO
CANDIDO · SINCEROQ · ANIMO
PIETATE · IN · DEVM · SVAVITATE · MORVM · PRVDENTIA
INTEGRITATE · VITAE · CLARISSIMVS ·
FAMA · AETERNVM · VICTVRVS ·
OBIIT · A · R · S · CIↃIↃCCXL
ANNOS · NATVS · LXXXIV · M · XI · D · III
ANGELVS · ATILIVS · IN · SCHOLA · ET · HORTI · EIVSD ·
PRAEFECTVRA · SVCCESSOR
ET · PHILIPPVS · NERIVS · I · C ·
FRATRIS · FILII · NOBB · PIS ·
PATRVO · B · M · HEIC · VBI · S · E · T · P · C

La presente epigrafe, dettata dal chiaro latinista e giurista Leopoldo Andrea Guadagni, fiorentino, è scolpita in un marmo bianco, che trovasi collocato sulla parete destra della chiesa, presso la cappella di S. Francesco.

Questo Michelangelo, figlio di Desiderio di Giovannni Tilli, e fratello di Lorenzo che fu Vescovo di Borgo S. Sepolcro, rinomato professore della pisana Università, come la presente iscrizione ricorda, nato e morto in Castelfiorentino, ebbe qui ben troppo modesta sepoltura sotto il pavimento della chiesa, nel sepolcro gentilizio.

Non ci è noto se altri, della famiglia Tilli, avesse qui sepoltura, ad eccezione dei seguenti: Angelo Attilio d'Agostino, morto, d'anni 72, il 20 novembre 1781 e Filippo Neri Tilli, d'anni 68, il 6 dicembre 1783, ambedue dall'iscrizione stessa citati; e il canonico Agostino, figlio del detto Angelo, morto, a 46 anni, il 6 novembre 1794.

169

DIE XIX OCTOBRIS
MDCCXLV
AQVA VCVSQVE AVCTA

Digitized by Google

Questo scritto ricorda l'alluvione del 1745, ed è inciso in una targa di pietra che vedesi sulla muraglia esterna della chiesa, dal lato della via Romana, a più d'un metro d'altezza. È propabile che in tal giorno, come entrò in quella di S. Verdiana, entrasse l'acqua anche in questa chiesa medesima.

Sono anche ricordevoli, nonostante, che ad eccezione di quella del 9 novembre 1907, forse non sempre le acque dell'Elsa straripando abbian raggiunto lo stesso livello di quella ricordataci dall'iscrizione, le alluvioni del 1628, dell'11 ottobre 1676, del 1706, del 3 dicembre 1740, che fece avvallare il pavimento della chiesa di S. Verdiana, del 1759, del 1760, del 1771, del 1853, del 1863, di cui si ha memoria in una freccia scalpellata sul pietrame della porta della chiesa delle Benedettine, e tante altre, le quali non poco danneggiarono il nostro Paese.

170 MISSÆ · ŒS · AD · ALTARIA · HUI' ECCLÆ · PRO · SUMIS PONTIFICIB' · CARDINALIB' · PROTECTORIB' · ORDIS · AC · FRATRIB' · DEFUNCTIS · AB EIUSDE · ORDIS · DUMTAXAT · SACERDOTIB' · QUANDOCUM: Q: CELEBRATÆ · INDULTO · ALTARIS · PRIVILEGIATI · PPETUO · GAUDENT · VIGORE BREVIS · BENED: PP: XIII · DIE XXXI · IAN: MDCC · XXV · INSUP · MISSÆ ŒS · IN · OBITUS · VEL · ALIO · DIE · PRO · IISDEM · ENUNCIATIS · PERSONIS · AC · ETIA · PRO VICEPROTECTORIB' · ORDINARIIS · LOCI · PRINCIPIB · SUPREMIS · PATRONIS · LOCI · IN TEPORALIB' BENEFACTORIB' IPSSIQ: FRATRIB' · ET · MONIALIB' ORDI · SUBIECTIS · HORUQ · TANTU GENITORIB' · A · QUOVIS · SACERDOTE · CELEBRATÆ · EODE · PPETUO · ALTARIS · PRIVILEGIO · GAUDENT · EX · INDULTO · BENED: PP · XIV · DIE · IV · SEPTEBRIS · MDCCLI

171 MISSAE · IN · VALETUDINARII · VEL · ALIO · AD HOC · DESIGNATO CENOBII · SACELLO · MINISTRI · PROVINCIALIS · AVCTORITATE · ERECTO · A · RELIGIOSIS · INFIRMIS · CONVALESCENTIBVS · SENIBVS · ALIOQVE · LEGITIMO · IMPEDIMENTO DETENTIS · ALIISQVE · SACERDOTIBVS · PRO · EORUMDEM COMMODITATE · QVADOCUMQVE · CELEBRATÆ · PRIVILEGIO · ALTARIS · PRO · OMNIBUS · DEFUNCTIS · PERPETUO GAUDENT · ATQUE · ONERIBVS · HUIVS · ECCLÆ · ALTARIBUS ADDICTIS SATISFACIVNT · EX INDULTO · BENEDICTI · PAPÆ XIV · DIE XVIII · IANUARII · MDCCLII

Le due iscrizioni si leggono incise in due lastre di marmo, murate a una parete della vecchia sagrestia, oggi sala della Confraternita della Misericordia; la prima, sopra una porta, richiusa da muramento, che un tempo metteva all'Archivio, e la seconda, sopra quella per cui si accede alla nuova sagrestia, una volta stanza di deposito per i cataletti.

Digitized by Google

172 ALTARE · HOC · OMNIPOTENTI · DEO · IN · HONOREM
S · ANTONII · PATAVINI · ERECTUM · PRIVILEGIO QUOTIDIANO · PERPETUO · AC · LIBERO · PRO · OMNIBUS · DE FUNTCIS (*sic*) AD · QUOSCUMQUE · SACERDOTES · VIGORE BREVIS · BENEDICTI PAPÆ · XIV · DIE · IV · OCTOBRIS MDCCLI · INSIGNITUM · ATQUE · A · MINISTRO · GENERALI · ORDINIS · DIE · IX · MENSIS · FEBRUARII · MDCCLIII DESIGNATVM

È incisa in un marmo collocato alla parete in *cornu epistolae,* presso la cappella di S. Antonio di Padova. Al di sotto dell'iscrizione vi si vedono incisi, duplicatamente, lo stemma papale e un teschio di morto. Tanto questa, che le due precedenti iscrizioni, vennero riprodotte, la prima volta, per le stampe, dal can. MICHELE CIONI, nell'opuscolo intitolato: *Ricordi di Benedetto XIV in Castelfiorentino,* Castelfiorentino, Tip. Profeti, 1896, a pagg. 35-37.

173 ✠ D · PATRIARCHÆ ASSIS · FILII MIN · CON
VENTVALES ÆRE CONVENTVS DD
ALEXANDER TOGNOZZI
IOANNIS DOMINICI
MORENI NEPOS
FVDIT A D · M · DCC · LXXI

È questa l'iscrizione scolpita nella seconda campana. Vi si vedono, anche, in basso rilievo, queste figure: la SS.ma Concezione, S. Verdiana, un santo vestito da frate, forse S. Francesco o il B. Donato Brasavoli, e lo stemma dei Frati Minori, cioè una croce e due braccia conserte, delle quali una nuda.

174 A · D · MDCCLXXXI
HÆC · QUAM CERNIS
ADÆ QUANTUMVISFILIA
MORSUS
DÆMONIS EFFUGIT
NAM SINE LABE
FUIT
A . D
MDCC LXXXI

L'iscrizione è scolpita, a lettere dorate, nello zoccolo dell'altare, nella cappella della Concezione, situata presso la porta maggiore della chiesa, sulla sinistra di chi entra.

Tanto il detto altare che la cappella, costruiti in tutta pietra serena, riccamente lavorata e dorata, furono edificati col denaro della Congregazione della Vergine Maria, ivi un tempo esistente, coadiuvata dalle altre Confraternite locali, di S. Ilario e di S. Sebastiano, e da alcuni benefattori. (Cfr. M. CIONI, *La Compagnia della Vergine*

Digitized by Google

Maria e l' Imagine detta della Concezione in Castelfiorentino, Castelfiorentino, Tip. Giovannelli e Carpitelli, 1900, pag. 40).

A quest'altare, racchiusa in un tabernacolo scavato nella parete, e coperta da una mantelletta di seta bianca lavorata a ricamo in seta e oro, trovasi la sopra ricordata antica tavola di scuola senese, che venne qui traslocata dalla cappella del Crocifisso, in origine dedicata alla Madonna. Vedi n.° 166.

175 FERDINANDVS FERRONIVS SCVPSIT (*sic*)
PASCHALIS · FILIVS CONSTRVXIT
MENSE AVGVSTI 1781

Questa iscrizione, che ricorda quando fu terminata di costruire la suddetta cappella, e Ferdinando e Pasquale Ferroni, scalpellini di Signa, che la costruirono, lavorandovi per tre anni di seguito, si legge nella parte inferiore della cornice in pietra, del tabernacolo della Madonna.

176 ALTARE PRIVILEGIATO NEI VENERDÌ
PER I DEFUNTI ASCRITTI ALLA CON
GREGAZIONE DEL SACRO CUORE DI GESÙ
SAC: CONGREG: 26 GIUGNO 1854.

Questo scritto si legge in un cartello di legno, sul frontone dell'altare del S. Cuore di Gesù, posto in *cornu epistolae* della chiesa.

A quest'altare, ove si venera un'imagine, in tela, del S. Cuore, assai bene dipinta, e inspirante divozione, è fondata, fin dal 1744, una Congregazione, sotto il medesimo titolo, che ottenne, a mezzo del nostro canonico Anton Giuseppe Branchi, varie indulgenze e privilegii, fra cui quello ricordato dall'iscrizione, a vantaggio dei proprii ascritti, da papa Benedetto XIV e che ogn'anno, nella prima domenica di luglio, celebra, nonostante l'esigue entrate, la festa del S. Cuore di Gesù, in suffragio dei fratelli e sorelle defunti. Forse anche l'altare, quale lo vediamo di presente, in tutta pietra serena e ricco di ornamenti, venne fabbricato a spese della stessa Congregazione.

177 CARLO COPPINI
NEL 1864
A PROPRIE SPESE FECE FARE
QUESTO FINESTRONE
A MAGGIOR DECORO E MANTENIMENTO
DEL SANTUARIO DI DIO

È stampata, in nero, sotto la finestra che da luce al coro. È inutile ricordare, come in antico il coro stesso era illuminato da un bel finestrone gotico con vetri colorati, fabbricati, probabilmente, dai frati Gesuati del vicino convento di S. Girolamo, il quale, insieme alle altre finestre della chiesa, venne otturato nei restauri del 1681, che

Digitized by Google

deturparono, col barocchismo e coi bianchi colori, la semplicità e magnificenza del mediovale edificio. Tanto del finestrone, che di tutte le altre antiche finestre, vedonsi sempre le tracce, nell'esterno della chiesa.

178 A PERPETUA MEMORIA

SOTTO L'EFFIGIATE SEMBIANZE
DELLA PRIMA BENEFATTRICE MAGNANIMA
MARCH · CHIARA GARZONI VENTURI SCHNEIDERFF
AI POVERI ALLE ISTITUZIONI
GENEROSA IN VITA GENEROSISSIMA IN MORTE
BENEDICENDO IL NOME ED IL CUORE
DEL PRIMO PATRONO INSIGNE
CARD · AGOSTINO BAUSA
E DEL PRIMO CONSERVATORE DI DIRITTO
UMBERTO I RE D'ITALIA
ASSASSINATO DA MANO PARRICIDA
LA CONFRATERNITA DI MISERICORDIA
QUI SCOLPISCE A CARATTERI INDELEBILI
IL RICORDO
DEI FRATELLI BENEMERITI

PER ELARGIZIONI

PELLEGRINO FIORINI
AVV. CESARE BRANDINI
D.R BRANDINO BRANDINI (1)
FIORAVANTI LUIGI
DEL PELA AVV. ANTONIO
FERRONI LUIGI
GORI ELVIRA VED.A FIORINI
FABRINI MARIA VED.A CIAPETTI
MARTINUCCI VITTORIO
LEPRI SIG. FERDINANDO
CONTESSA CARLOTTA MASETTI

PER SERVIZIO

ANTONIO BUGGIANI
M.O SALMORIA RAFFAELLO
BONDI FERDINANDO
MAZZONI ENRICO

Questa iscrizione, incisa in un marmo sormontato da un medaglione in stucco coll'effigie della ricordata marchesa Chiara Garzoni, di cui vi si legge all'intorno anche scolpito il nome, è collocata sulla parete in *cornu evangelii* della chiesa, presso la cappella della Concezione. Vi fu posta, e quindi inaugurata solennemente con relativo di-

(1) Al momento dell'inaugurazione dell'epigrafe non vi si leggevano che questi tre nomi, ed il primo a destra: gli altri sono stati aggiunti in seguito; come vi si anderanno aggiungendo quelli dei futuri benemeriti della Confraternita.

Digitized by Google

scorso, che poi venne pubblicato per le stampe, dell'attuale proposto don Giuseppe Massai, detto alla presenza di mons. Massimiliano Novelli, Vicario gen. di Firenze, il 9 dicembre 1900, in occasione delle feste solenni della Madonna delle Grazie, e della benedizione del Carro-Lettiga, acquistato dalla Ven. Confraternita della Misericordia per il trasporto dei malati. Nel murare, sulla parete, il marmo contenente l'iscrizione, andava distrutta una delle croci della consacrazione della chiesa; nè ancora vi è stata restituita.

Appeso sulla parete, presso l'epigrafe, sta un quadretto, in cui è scritto:

Benemeriti della Confraternita
per elargizioni inferiori a L. 200

SABATINI EMILIA
BACCI NOB. SIG. CASIMIRO
GALASSI ELISA

179

A ☧ Ω

GAETANO FONTANELLI
DA CASTELFIORENTINO
NELLA BASILICA LAURENZIANA CANONICO
PER MOLTA E SVARIATA SAPIENZA
E PER SANTIMONIA DI VITA
AI SACERDOTI SPLENDIDO ESEMPLARE
NEL SEMINARIO DI FIRENZUOLA
XXV ANNI DA LUI PATERNAMENTE GOVERNATO
INSEGNATORE DI FILOSOFICHE DISCIPLINE
INDI AI CHERICI EUGENIANI DI FIRENZE
DEL GRECO IDIOMA MAESTRO
UOMO PER FAMA CHIARISSIMO
VENERATO DAI GIOVANI
DEI QUALI LA MENTE E IL CUORE EDUCÒ
BENEDETTO DAGL'INDIGENTI
CHE LARGAMENTE SOCCORSE
AVRÀ RICONOSCENZA IMPERITURA
DALLA SUA TERRA NATALE
CUI A SOVVENIMENTO DEI POVERI INFERMI
LASCIÒ IL MEGLIO DELLE SOSTANZE CHE AVEVA

A LXXXII AN: IL XIX NOV.E MDCCCLXXIII
SERENAMENTE INCONTRÒ L'ULTIMO GIORNO

Digitized by Google

AL DILETTISSIMO FRATELLO
VERDIANA DI TUTTI I SUOI UNICA SUPERSTITE
APPROVANTE IL CONSIGLIO DELLA MISERICORDIA
Q · M · P

La presente iscrizione si legge, incisa in marmo, sulla parete di *cornu epistolae,* nella detta cappella della Concezione. Il Fontanelli nacque il 27 ottobre 1792 in Castelfiorentino, da Francesco, e da Maria Bartoli, e morì in Firenze il 19 novembre 1873. Nel chiostro della Basilica di S. Lorenzo, della stessa città, di cui fu canonico, lo ricorda la seguente epigrafe, anch'essa scolpita in marmo, posta presso la porta che mette in chiesa.

Memoriae et virtuti — Caietani Fontanelli — domo Castro Florentino — Sacerdotis — ex ordine Canonicorum Basilicae Laurentianae — graecarum licterarum in Collegio Eugeniano Doctoris — cuius corpus in conditorio Sodalium Misericordiae — inter quos erat adlectus quiescit. — Florentiolae per annos XXV Seminarii Rector — ibidemque universae Filosophiae tradendae munere fungens — simul cum maximo alumnorum profectu — sibi vel ingenii laude — vel summa in humanis divinisque disciplinis auctoritate — clarum apud omnes nomen comparavit: — pietate insignis — religionis tuaendae studio posthabit — sacrae libertatis adsertor — cultu sibi parcus gloriosissimam Romani Pontificis qua potuit stipe — Paupertatem levavit — integritatis fideique tenax — nusquam veritatem erubuit — diuturno V annorum elanguescens morbo — patienter in exemplo tolerato — ingenti bonorum desiderio — sancte decessit XIII Kal. decembris — A. MDCCCLXXIII aetat. suae P. M. LXXXII — Sodales amici veteres et discipuli — Viro de Patria, de Ecclesia O. M. — Monumentum honoris PP. — Te Christus in pace Senex venerande.

180 ALTARE PRIVILEGIATUM
QUOTIDIANUM PERPETUUM
PRO OMNIBUS DEFUNCTIS AD
QUOSCUMQUE SACERDOTES

Questa scritta è stampata in nero sopra un cartello di legno collocato sull'architrave dell'altare sopraricordato, di S. Antonio di Padova; e rammenta il privilegio accordato da p. Benedetto XIV, con breve del 9 febbraio 1751 e dal Ministro generale dell'Ordine il 9 febbraio 1753. Vedi n.° 172.

181 ✠ HOC EST SEPULCRUM FILIOR · S/ · VERMIGLI Q · GIENTILIS ET S/ · PIERI Q · S/ · FRANCISCI · DE PASIGNANO ET EOR · DESCIENDENTIUM

Iscrizione che leggesi intorno ad uno stemma scolpito in una lastra di marmo bianco murata sul pavimento della chiesa, innanzi all'altar

Digitized by Google

maggiore. Di questa famiglia dei Del Vermiglio, detta anche Sertini, vedesi l'insegna nelle tre cappelle principali di questa chiesa medesima.

182 ESTINTA CATHARINA TEPVCCIA
MARCI ANTONII MATRE ANDREÆ
ET IO · ANT · EMILIANI · AVIA FAMI
LIA TEMPVCCIAE FILIIS

La riferita iscrizione è incisa nello zoccolo della colonna dell'altare del Crocifisso situata dal lato del vangelo.

183 A . . . . . .
IO . . . . NES FRANCIS . . . .
. . . . . DE PAVLIN . . . .
. . . . . HEREDV . . . .

Questo frammento d'iscrizione sepolcrale è rozzamente incisa in una lastra di pietra, che fu trovata presso la cappella di S. Francesco in occasione di sbassare il presbiterio della chiesa, l'anno 1894, e fu nuovamente interrata sotto il pavimento. L'iscrizione è sormontata dallo stemma Paolini, che ha il campo caricato d'un monticello da cui germoglia una pianta.

184 S · FRANCISCI NICHOLAI VETUCCI E SVORVM

È scolpita intorno allo stemma gentilizio dei Vetucci, che ha il campo caricato d'un lioncino rampante, scolpito in una lapide sepolcrale, in marmo, posta sul pavimento della chiesa, dinanzi all'altare di S. Paolo, che è il secondo a destra di chi entra dalla porta maggiore.

185 FEDERIGHI
· G ·

Questo nome è inciso in una pietra murata sul pavimento sotto l'altare dell'Annunziata, situato in *cornu evangelii* della chiesa, tra la cappella del Santo titolare e l'altare del Crocifisso. Probabilmente ricorda il p. Bonaventura, guardiano di questo Convento l'anno 1684, che forse fu seppellito presso l'altare medesimo.

(Continua).

O. Pogni.

Digitized by Google

VARIETÀ E ANEDDOTI

UN'ACCADEMIA DI ERETICI A S. GIMIGNANO NEL 1564

CESARE CANTÙ nell'opera *Gli eretici d'Italia* (vol. II, pag. 438), scrivendo della diffusione dello spirito anticattolico in Toscana, durante la seconda metà del secolo XVI, accenna ad una lettera scritta dall'Inquisitore di Roma, nel 1564, al Vescovo di Volterra, invitandolo a prender provvedimenti contro un'Accademia teologico-ereticale sorta in S. Gimignano.

La lettera inquisitoriale, che abbiamo rintracciato, fu, dal Vescovo di Volterra Benedetto Nerli, trasmessa al Duca Cosimo, dal quale non sappiamo quali provvedimenti fossero presi o consigliati, non avendo potuto trovare nessun altro documento intorno all'affare.

MARIO BATTISTINI.

« Rev:mo Mons:

« È annonciato da persone degne di fede a questo S.to Officio di « Roma, come in S. Gimignano castello de la Diocese di V. R.ma è « incominciata una Accademia pericolosa in materia fidei in particu- « lari che del mese di Agosto uno studente di poche lettere disse tra « l'altre conclusioni, tre; la prima, che la voluntà humana può esser « constretta da l'amore, de le donne. 2, che non è peccato mortale, « il pensare et consentire a quale cogitatione si voglia de peccati, « ma solo l'operare esteriore. 3, chi ama honestamente, doppo la pre- « sente vita è da poeti et theologi ordinato, che habbi a riposare « nel cielo di Venere in nel 3 cielo et altre cose più brute. Ne l'Ac- « cademia sono tutti ignoranti di cose di theologia e hanno preso a « esporre l'inferno di Dante. V. S. R.ma sarà servita di provedere « quanto più presto e dissipare quella Accademia, altrimenti si prove-

Digitized by Google

« derà per altra via, con poco honore vostro. Et a V. R.ma basciando « le mani mi raccomando. Da Roma alli 8 di Decembre 1564

« Di V. R.ma Sig.ria
Servit.e
« F. Arcangelo de Bianchi
« Vice Comiss.o del S.to Officio di Roma. »

(*A tergo*)

« Al R.mo Mons: Vescovo
« di Volterra S. Osser.mo et
« in sua assenza al Suo S. Vicario — Volterra. »

In calce alla lettera stessa, Cosimo di proprio pugno scrisse: « Mandatela al Principe dite quel è seguito e che lui vi risponda « quel dovete fare che cognoscerà benissimo la nostra mano. » (1)

(1) Archivio di Stato di Firenze, *Mediceo*. filza 510 *ter*. e c. 1161. *Carteggio universale*.

Digitized by Google

Per Terino da Castelfiorentino

Non è caso singolare, (come l'egregio d.r ARUCH lo dice nel *Giornale storico della lett. ital.*, LXVI, p. 279) che l'unico documento biografico su Terino da Castelfiorentino, noto agli studiosi prima della recente comunicazione di S. Debenedetti, in questa *Miscellanea storica della Vadelsa* (a. XXII, fasc. 1-2, p. 92), sia stato attribuito al 1270, mentre esso nell'originale da lui confrontato porta ben distinta la data 1281. Il documento fu da me pubblicato nel numero unico *Charitas, Castelfiorentino-Ischia*, sabato 8 settembre 1883. L'originale non mi era noto; e la copia, tale quale la pubblicai, con quella data del 1270, dovevo alla cortesia di Gaetano Milanesi, che aveva trovato il Documento nell'Archivio fiorentino di Stato in un libro di carta pecora dal titolo, da lui stesso indicatomi, *Ricordanze dal 1264 al 1334.*

È naturale, che, come io della notizia del Milanesi, altri si servisse della mia, e che su quella si fondassero congetture cronologiche. Il d.r Aruch ebbe la fortuna di trovare l'originale documento, e lo pubblica. Mi consenta di poterlo offrire qui anche ai nostri lettori, che già furono richiamati a Terino dal ch. prof. Debenedetti.

Arch. di St. Fior. *Diplomatico Adespoti* (Quaderni pergamenacei), 1264-1281].

MCCLXXXI per meço Aprile.

Terino f. Nevaldi da castè fiorentini de dare lib. LX questo die ke li prestamo ke gli paghò per noi Neri Ardigheli & Lapo Artinigi ke disse terino ke dava in pani per vedegli (sic) *nela bottegha sua: de-ci dare fiorini d'oro per trentatre soldi l'uno e per questi danari si avemo carta di propio dela terra & dela cassa dastriano fecene carta ser Giovanni not. f. Bonasere per pregio di lb. C. Avene una carta fatta a noi chome terino l'avea conperata ke la fece ser Ruberto navaçati.*

E cioè (poichè giova spiegare il testo):

Terino.... deve dare lire 60 questo dì da noi prestategli, e per noi pagategli da...., che disse Terino che le metteva inpanni

Digitized by Google

per venderli nella bottega sua: deveci restituire la detta somma in fiorini d'oro a ragione di 33 soldi l'uno. E per le dette 60 lire abbiamo instrumento *di proprietà*. ossia instrumento che appropria a noi [in ipoteca] il podere e la casa da Striano; del quale instrumento si rogò ser Giovanni notaro figlio di Bonasera, pel valore di lire 100 (cioè con margine di lire 40 sulle 60 prestale). Abbiamo poi instrumento rogato ser Roberto Davanzati, giustificativo in Terino del possesso di detta terra e casa.

Quel *di proprio* nel senso che qui gli si attribuisce, non ha testimonianze: e questa avrebbe molta importanza. Si avverta che *ipoteca* coi suoi derivati (vedi *Crusca*, V[a]) è frasario il cui più antico esempio è del 1565.

Il d.[r] Aruch quanto a quel *dastriano* annota: « cioè " da Striano „ « come risolve il precedente editore; io serbo, a scanso di possibili « obbiezioni la scrittura unita dell'originale " Striano „ e, poichè non « trovo alcun nome così, o simile, nel Repetti, dovrà identificarsi « coll'omonimo odierno comune della prov. di Caserta (v. *Dizionario « geografico dei Comuni e delle frazioni di com. nel Regno d' Italia*, « Roma, 1913, alla voce). Dunque, anche questo rimatore toscano sa- « rebbe stato in contatto, e certo non passeggero, coi paesi del mez- « zogiorno, non diversamente da un altro poeta di questo tempo, dal « fiorentino Migliore degli Abati, che andava da Carlo d'Angiò " per « impetrare grazia che *suoe case* non fossero disfatte „ e parlava in « provenzale bene " oltra misura „! (v. *il Novellino*). Ciò può interes- « sare anche per l'indole della poesia di Terino, nella quale il fare « dei provenzali mi par che si senta. »

Credo, pur rilevando il pregio erudito di queste congetture, che sia da riconoscere sicuramente in quel *dastriano* (da Striano, o d'Astriano) il nome d'un podere con relativa casa, *comperato* (non certo un paese o un Comune!) da Terino. Il che risulta dalle ultime linee del documento. È certo che *terra e casa dastriano* non possono essere che terra lavorativa, e casa da *lavoratore* (come dicevano). E il nome d'un podere non è da cercare nel Repetti. Così potessimo rintracciare quelle carte notarili di ser Giovanni e ser Ruberto, che credo mi darebber ragione!

Il Debenedetti aggiunse due nuovi importanti notizie su Terino, l'una del padre suo Nevaldo, immatricolatosi nell'Arte della Seta il 1226; l'altra del figlio suo Tuccio, iscrittosi nell'Arte dei Giudici e Notai nel 1302; e giustamente distingue il Terino rimatore (f. di Nevaldo) da un altro Terino Sacchetti, ricordato dal Lami e poi dal Ferrari.

L'Aruch ricorda il documento 1 giugno 1362, da lui trovato: « Actum Florentie, in populo S. Trinitatis », dove « Niccholaus et

Digitized by Google

« Bartholomeus fratres et filii olim Terii olim Terini de Castro fioren-
« tino adulti petierunt..... eis dari decerni et confirmari in curatorem
« et procuratorem Iohannem filium olim Terini de Castro fiorentino
« eorum et cuiusque eorum patruum. » E conclude giustamente:
« Poichè si sono ridotte le cose al vero ed avvicinati a noi i confini
« dell'esistenza di Terino, anche più probabile sarà che si debban
« riconoscere due figli di lui Terio e Giovanni, in questo ricordo. »

Sono ben lieto che si vada così aumentando il numero dei documenti intorno all'antico rimatore, su cui si proietta ancora (mentre i critici discutono il contestato sonetto) la luce del gran nome di Dante.

ORAZIO BACCI.

Digitized by Google

NOTERELLE CASTRENSI

I.

Una menzione di *Castelfiorentino* fatta da Leonardo. Riproduco il testo più corretto, anzi solo corretto, secondo il cod. Leicester (*tracc. Calvi*). È parte del *pensiero LXXXII* nei *Frammenti letterari e filosofici* di L. d. V. a cura di E. Solmi. Il testo del fortunato volumetto meritava certo altre cure come ne meritava quello degli *Scritti* raccolti dal Beltrami, con soverchio e facile rigore censurato dalla recente compilatrice di una antologia leonardiana.

Truovasi sotto terra e sotto li profondi cavamenti de' lastroni, li legnami delle travi lavorati, fatti già neri, li quali furon trovati a mio tempo in quel di Castel Fiorentino, e questi in tal loco profondorono prima che la lita, (o *litta*, fango di fiume) gittata dall'Arno nel mare che quivi copia, fussi abondata in tant'altezza, e che le pianure del Casentino fussin tanto abbassate del terren che Arno al continuo di lì sgombra. (1)

II.

Dalle *Lettere di Lodovico Ariosto*, con prefazione storico-critica, documenti e note per cura di Antonio Cappelli (3ª edizione, Milano, Hoepli, 1887) pagg. 47 e 57, riproduco alcuni tratti della XXVIII per le ripetute menzioni che si fanno di Castelfiorentino.

XXVIII. (2)

Agli Otto di Pratica — Magnifici et excelsi Domini mihi observandissimi.

Per obedire a quanto Vostre Signorie mi comandano; perchè

(1) Vedi Giuseppina Fumagalli, *Per la Prosa Vinciana* nel *Fanfulla della Domenica*, 29 marzo 1914 e ora nel libro *Leonardo prosatore* (Albrighi e Segati, 1915) pag. 55.

(2) Le lettere agli Otto di Pratica e ad altri Ufficiali della Repubblica fiorentina vennero tratte dall'Archivio centrale di Stato in Firenze per cura di G. Milanesi, e pubblicate la prima volta nel *Gior. stor. degli Archivi Tosc.*, 1864.

Digitized by Google

le loro esortazioni voglio che mi sieno in luogo di comandamento; ho fatto chiamare a me quelli sudditi al mio officio, delli quali Bartolomeo da Barga si duole che da Buonconvento si sieno fuggiti con la paga; e ritruovo che molto ben difendono la ragione loro, e dicono che Bartolomeo mandandoli a chiamare a casa loro fece dare al capo (che tutti eran sette) certi scudi, promettendo come fussino a Castel Fiorentino, che darebbe loro la paga integra; e che venendo a trovare il detto Bartolomeo a Barga, n'ebbono la medesima promissione; e di più disse loro, che se a Castelfiorentino non facea lor dar la paga, fusse lor licito di ritornarsine indietro con quelli denari che avevano: e quando furono a Castelfiorentino, e non avendo denari, e per questo volendo tornare a dietro, furon pregati dal detto Bartolomeo che si conducessero fino a Poggibonici, dove avrebbon denari..... Ultimamente mi dicono che 'l soldo di questi fanti ha da cominciar dal dì che giunsero a Castelfiorentino, secondo l'ordine e il costume solito del mistier del soldo; maisì, quando sia vero che Bartolomeo dicesse loro, che non avendo denari, cioè la paga intera a Castel Fiorentino, se ne potessono tornar indrieto.....

Ex Castronovo, 21 maii 1522

Di Vostre eccelse Signorie

observantissimo
Ludovico Ariosto
Ducale Commissario in Garfagnana.

La lettera XXXIV, che è pure diretta agli Otto di Pratica in Firenze, ripete in gran parte la XXVIII surriferita del 23 maggio 1532.

POLIGRAFO.

Digitized by Google

DELLA SICUREZZA DEL MERCATO A CASTELFIORENTINO

È ormai noto come i nostri vecchi valdelsani avessero cura di prosperare i propri commerci e trafficassero con quell'impegno e quella oculatezza, che alcuni, erroneamente, pensano esser soltanto una prerogativa dei tempi più moderni. La cultura e lo spaccio dello zafferano era estesissima lungo l'Elsa, e tutti i raccolti agricoli ne formarono sempre la maggiore ricchezza, senza tuttavia escludere le arti e i mestieri, di cui ha bisogno la vita. Questi commerci e queste industrie, pur nelle loro modeste proporzioni, ebbero bisogno di agevolamenti e di tutela anche senza uscire fuori della Valdelsa, e gli uni trovarono nelle fiere e nei mercati, mentre l'altra si offriva loro nelle società o corporazioni. Nessuno ignora che anche la celebre Taglia guelfa o Taglia toscana, sorta e prosperata largamente tra noi, sebbene non aliena da un tal carattere politico o meglio militare, ebbe tuttavia origine e fondamento commerciale; cui poi si aggiunsero i trattati particolari di scambievole assicurazione, come quello fissato tra S. Gimignano e Castelfiorentino il 18 novembre 1219, e l'istituto delle rappresaglie.

Di fiere e di mercati si trovano vari e molteplici ricordi in Valdelsa; e non molto lontano da Castelfiorentino è la Pieve di S. Pietro detta appunto in *Mercato,* dalle periodiche riunioni di popoli, che si vendevano e compravano scambievolmente le cose necessarie alla vita, come nella non lontana Valdipesa, trovasi il *Mercatale* di Campóli.

Quando a Castelfiorentino venisse istituito il mercato settimanale nel giorno di Sabato, non sappiamo, e credo inutile indagare, perchè forse ce ne mancano affatto i documenti. Tuttavia per la centralità e la sicurezza del castello, e per l'industria dei suoi abitanti, è verosimile che rimonti ad un tempo assai antico. Ed appunto per tutelarne l'importanza, i terrazzani ottennero

Digitized by Google

per esso uno specialissimo privilegio concesso dal Consiglio dei Cento della Repubblica fiorentina il 22 febbraio 1480 (s. c. 1481), ad istanza degli uomini di quel luogo. In esso si afferma che ogni Sabato di ciascuna settimana si tiene in Castelfiorentino un mercato, e si vuole che esso sia libero interamente, per non diminuirne l' importanza e l' interesse.

Per questo viene rigorosamente vietato in tal giorno ed in tutto il Comune di Castelfiorentino, di molestare, arrestare, sequestrare o in qualsiasi modo impedire nel franco esercizio della libertà o nell'uso dei propri beni, sia personalmente sia realmente, qualsiasi persona, tanto esterna tanto forense, per ragione di debiti di qulsiasi natura. E ciò anche se i debiti fossero stati contratti conqualsivoglia autorità, o società o potere e perfino col Comune di Firenze, sotto pena di cento fiorini larghi. Di tal guisa chi interveniva al mercato era certo di potervi stare e trafficare liberamente, con la sicurezza di non venire inquietato per ragione di debiti; il che era davvero un vantaggio assai apprezzabile. La multa per gli Ufficiali o per altri, che avessero contravvenuto a questa prescrizione, doveva esigersi dai Conservatori delle leggi.

Da tale sicurtà erano eccetuati i debitori verso alcun cittadino fiorentino, gli sbanditi del Comune di Firenze e i condannati da esso. Venne poi ordinato che tale disposizione andasse in vigore allo scadere d'ufficio del Potestà che allora era in carica in Castelfiorentino.

Questo privilegio d' indiscutibile utilità ed interesse, specialmente in tempi così lontani da noi e così diversi dai nostri anche negli usi commerciali, venne introdotto, com' era giusto nello Statuto del Comune, e si trova in un Codice in pergamena del secolo XVI, conservato nell'Archivio comunale di Castelfiorentino.

In esso leggesi: « *Sicurtà del mercato, R.* xxxiij Item si-
« mili modo et forma i prefati statutari et acciò che il loro
« mercato possa esser migliore et ampliare, per tanto statuirno
« et ordinorno che per lo advenire il dì del mercato sia libero
« et sicuro, et che nessuna persona, notaro o cavaliero in detto
« dì possa fare e far fare in alcuno modo alcuna executione reale
« o personale, e sopra alcuna persona, che venisse a detto mer-
« cato in alcuno loco di detta Potesteria, per debito alcuno, così
« pubblico come privato, excepto che per condennati o sbanditi

Digitized by Google

« per il Comune di Firenze..... o ladri, per i quali non s'in-
« tende tal sicurtà, ma possino essere presi in ogni tempo. Et
« chi contrafacesse alla sopra detta cosa, sia tal contrafacente
« caduto in pena di L. 25 pli. applicati alli conservatori di legge
« della ciptà di Firenze. » Nella quale rubrica statutaria vuolsi notare l'estensione del privilegio dal Comune alla Potesteria e la riduzione della pena da cento ducati larghi a sole lire venticinque di piccioli.

Dalle rubriche XXXVIIII e XXXXIII del medesimo Statuto si rileva che il Comune traeva una notevole entrata dalla tassa sull'occupazione del suolo pubblico e sui contratti di compra e vendita nei giorni di mercato; ed anche siamo messi in grado di conoscere quali fossero le derrate o le merci, che vi si recavano, potendo arguire dall'entità della tassa la presumibile loro estimazione venale. Crediamo quindi utile riferirle ambedue testualmente, notando che per piazzaioli, quasi sempre, uno per anno venivano eletti dal Consiglio quelli che all'incanto offerivano maggior somma all'erario comunale.

« *De' salari de' piazaioli.* R. xxxviiij. — Item simili modo
« et forma i prefati statutari, volendo dare modo et forma a
« quanto il piazaiuoli della piaza del mercato possa pigliare per
« suo salario, pertanto statuirno et ordinorno, che ciascheduno,
« che sarà conductore della detta piaza, pigli li infrascripti salarii
« e molumenti, cioè: per ogni staio di grano, fave, vecce e ci-
« cerchie, d. 2; per ogni staio ri spelda, orzo, vena, saina, pa-
« nico, miglio, fagioli, ceci, linseme, et di ogni altra sorte di
« biade, d. uno; per ogni staio di nocciuole, mandorle e fichi
« secchi, soldi uno; per ogni staio di noci o marroni, denari
« quatro; per ogni soma di fructe a bigonci, soldi uno; per ogni
« barile d'olio, soldi uno; per ogni barletta d'olio, denari otto;
« per ogni libra di lino, et cacio di ciascheduna sorte, denari
« uno; per ogni caprecto et agnello, denari quatro; per ciasche-
« duno bancho si mette in piaza, mettendo il bancho da loro,
« soldi dua et danari otto per i forestieri, et mettendolo il pia-
« zaiuolo, soldi tre per volta, ed i terrazzani soldi uno e denari
« quatro mettendo il bancho da loro, et mettendolo il piazaiolo pa-
« ghino soldi uno et denari otto per volta; per ogni quoio grosso
« di bue, soldi dua; per ogni quoio, di .....ino, soldi uno; per

Digitized by Google

« ogni paio di buoi si venderanno in sul decto mercato, soldi « dua; et per ogni porcho, pecora, capra o altre bestie minute, si « paghi quanto si venderanno, denari quattro; per ogni bestia ca- « vallina, mulina o asinina si venderanno, soldi uno. Item che « tucti i ciabattini staranno dentro alla porta, paghino ogni sa- « bato soldi uno. Et togliendo più decto piazaiuolo s'intenda ca- « duto in pena di L. 10 per ciascheduna volta, applicata a'V « Conservatori del contado et distrecto di Firenze. »

Ed essendo state in questa rubrica omesse alcune voci, si completò con altra rubrica l'elenco delle merci assoggettate a tassa, dando le seguenti disposizioni.

« *Salari de piazaioli.* R. xxxxiij. — Item simili modo et « forma i prefati statutari, veduto come nello statuto la R.ª 39, « del salario de'piazaioli, et per essere decti statutari in decto « statuto manchati, et volendo al decto statuto adiungere; per- « tanto statuirno et ordinorno che tucti e' pentolai et vasellai, « che recassino in sul decto mercato e' loro pentole o vasella, « debbino pagare al detco piazaiolo soldi dua per soma per « qualunche di essa; et così e'bichierai, soldi dua per paio di « ceste; corbellai, soldi dua per soma di corbelli o di cestoni; « poponi, zucche, cipolle, cetrioli ed insalata, soldi uno per monte « di decti ortaggi; cruscha, denari quattro il sacho; lana, denari « uno la libra et togliendo più decto piazaiuolo, caggia nella « pena si contiene del decto capitolo di sopra, applicata come di « sopra. »

Dal complesso di queste disposizioni può rilevarsi, che il mercato settimanale di Castelfiorentino, allora, come oggi, tenuto il giorno di Sabato, non doveva mancare di una importanza apprezzabile, facendoci anche arguire una sollecitudine speciale in quegli abitanti di avvantaggiare i propri interessi. Ciò potrebbe anche confermarsi dal vedere come essi si procurassero eziandio vantaggi commerciali in altri luoghi, di cui anche ci fa fede un ricordo contenuto nel Libro di memorie del non lontano Convento francescano di S. Vivaldo, in cui si riferisce: « Item nell'anno 1487 « i frati fecero una dichiaratione, benchè non fusse ratificata; e « dichiararono che nel luogo dove si fa la fiera il dì primo di « Maggio, fusse fra li termini di San Vivaldo, e che gli huomini « di Castelfiorentino dovessero chiedere al Padre Guardiano *pro*

Digitized by Google

« *tempore* di detto Convento, luogho per 25 botteghai, senza « pagar cosa alcuna, poichè gli altri pagavano un certo che al « romito *pro tempore,* se volevano vendere in su la fiera le loro « merci. » (1)

Per consuetudine poi, che non sembra sanzionata da alcuna legge nè generale nè particolare, il mercato venne sempre, come accade pur oggi, anticipato, quando nel giorno di Sabato fosse caduto in giorno di festa di precetto; e ciò contro il fatto che quasi dappertutto si usava tenere la fiera nel giorno di sacre o di feste dei Patroni e dei titolari, quando il maggior concorso di gente faceva anche sperare maggiori guadagni.

Non sembra tuttavia che questo privilegio del mercato durasse a lungo, perchè lo troviamo annullato nella revisione ed approvazione dello Statuto del 1542, quantunque però si continuasse a conservarne la rubrica nelle copie sussegenti. Cambiando del resto le vicende del commercio ed i costumi, non era giusto che un privilegio locale dovesse prevalere ad un interesse generale di giustizia, ed esso, di diritto e di fatto venne abrogato, rimanendo tuttavia ed anzi fiorendo sempre il mercato oggi nel giorno di Sabato, come lo abbiamo veduto fiorire nel secolo XV. Soltanto possiamo notare che il commercio del bestiame ai giorni nostri avviene non in ciascun giorno di mercato, ma soltanto il primo mercato di ogni mese, e vi mancano molte merci e derrate, che attualmente compariscono solamente nelle fiere o non vi si vedono affatto; il che si spiega coll'estendersi dei commerci e col moltiplicarsi dei mercati in molti luoghi, che prima ne mancavano interamente. Così del mercato di Castelfiorentino potrebbe compilarsi una storia non priva d'interesse.

M. CIONI.

---

(1) Cfr. P. FAUSTINO GHILARDI, *S. Vivaldo in Toscana, Monografia,* Firenze, 1895, pag. 50.

Digitized by Google

DOCUMENTO.

Die 6 Septembris 1633.

Fides qualiter in Archivio Reformationum Ducaluim Civitatis Florentiae in libro D, an. 1480, a[146] Provisionum Consilij Centum Virorum in provisione et petitione obtenta 2° die 22 februarij anni 1480 inter alia adest infrascriptum Capitulum °/₀ ad instantiam hominum et Potestariae Castri florentini.

Item quod die Sabbati cuiuslibet hebdomade forum, quod fit in dicto Castro, sit liberum quibuscunque ad illud euntibus, ita et taliter quod tali die in Comuni Castri florentini quilibet tam alienigena et seu forensis, quam indigena et seu comitatinus non possit in dicto Comuni personaliter vel in bonis modo quopiam inquietari, staggiri, sequestrari, capi, detineri, aut aliter molestari pro aliquibus debitis, tam publicis quam privatis, ex contractu vel quasi, aut aliter debitis, tam Comuni Florentie et seu alicui ex Magistratibus seu Officiis dicti Comunis, quam etiam alicui Comuni, Collegio, Universitati, Societati, et seu alicui singulari personae usque tunc contractis quacunque de causa, et nihillominus quicquid contra vel aliter fieret sit ipso iure nullum et de facto possit et debeat revocari per quemcunque: et quicumque, tam nuntius, quam offitialis, qui contra fecisset, intelligatur incurrisse penam F. 100 larg. pro qua sit suppositus officio conservatorum legum. Predicta securitas non prosit pro debitis, vel aliquo eorum, cuipiam civi florentino, aut condennatis, vel exbannitis Comunis Florentiae, vel alteri eorum. Et incipiat habere locum huiusmodi securitas immediate finito offitio presentis Potestatis Castri florentini.

Ego Fabius Cyllenius I. U. D. florentinus civis ex Ministris Reformationum Civitatis Florentie subscripsi.

N. B. — *La presente copia è estratta da un'altra copia autentica, come si vede, che esiste nel fascicolo n. 111 riferentesi al Capitolo di Castelfiorentino, in una lite tra Gonnelli e Cini nell'Archivio arcivescovile di Firenze.*

Digitized by Google

APPUNTI DI BIBLIOGRAFIA VALDELSANA

Valdelsa. — In un interessante scritto del compianto IACOPO BICCHIERAI, stampato in *Memorie Valdarnesi* — VI della Terza Serie, 1914, pag. 29 e segg. — col titolo *Alcune notizie intorno al capitano Goro da Montebenichi,* si richiamano le opere di questo fido soldato del Ferruccio nella Valdelsa. Così ricordasi come il 14 ottobre 1529 marciò da Empoli a Colle, che trovò occupata dal Duca d'Amalfi, onde unitosi a Giovanni Covoni, che abbandonava S. Gimignano, di cui temeva la defezione, si diresse a Volterra, per ritornare poco dopo ad Empoli. Vi si ricorda anche l'imboscata in cui caddero lo stesso Covoni e Bardo Altoviti a Casa a Strada, fra Barbialla e Collegalli, mentre tornavano da Volterra. Poi vi si parla del concentramento di truppe fatto a Staggia da Cosimo nel 1552 contro Siena. Le quali notizie trovansi estesamente riferite dallo stesso Goro nei suoi Ricordi, che seguono allo stesso studio del Bicchierai nel citato fascicolo — pag. 61 —, dove pure si accenna l'inseguimento dei nemici Senesi e collegati fino al Ponte a Elsa, e della scaramuccia avvenuta presso la villa del Cotone.

• In *Rassegna d'arte senese* — anno IX, 1913, fasc. 3, 4, pag. 65 il nostro consocio arch. ANTONIO CANESTRELLI, ha pubblicato una interessante descrizione artistica del *L'antica pieve di SS. Ippolito e Cassiano in Val d' Elsa.* Dice quel monumento costruito nel sec. XII in istile romano ed uno dei più antichi ricordi archeologici della nostra religione; e l'erudito lavoro è arricchito di alcune illustrazioni.

• Nel *Bullettino senese di storia patria* — anno XX, 1913, fasc. 3, pag. 495 —, è riferita una lettera del duca Cosimo di Firenze, indirizzata al Marchese di Massa il 20 aprile 1554, per accompagnargli le patenti per quattro capitani, i quali desidera « li faccia marciare « subito..... a la volta de lo exercito per la via di Castelfiorentino et « di Poggibonsi, nell' uno dei quali due luoghi, si ordinerà che siano « pagati. »

Castellina del Chianti. — Il GIAMBULLARI — *Origini della lingua fiorentina,* 1549, 96 — riferisce che nel 1507 venne scoperto un ipogeo provvisto di iscrizioni presso la Castellina del Chianti. Cfr. INGHIRAMI, in *Annali dell' Istituto,* 1835, 9.

Digitized by Google

Colle. — In *Rassegna d'arte senese* — anno VIII, 1912, fasc. 1, pag. 15 e segg. — W. De Grüneisen si riferisce alle regole date da Cennino Cennini, parlando della celebre "Maestà„ di Duccio da Siena.

♦ All'esposizione per il concorso Ussi tenuto a Firenze nell'aprile e maggio 1914, il nostro consocio Antonio Salvetti espose una *Campagna toscana,* che *Arte e storia* — anno 1914, n. 4, pag. 119 — qualifica come simpatico e quieto motivo.

♦ Scrive d'Aonio Paleario e della stima di cui egli godeva presso gli umanisti del suo tempo, specialmente in Ferrara, il ch.mo Alfonso Lazzari, nel suo scritto su *Bartolommeo Ricci da Lugo,* in *Atti e memorie della Deputazione ferrarese di storia patria,* vol. XXII, fasc. 3, anno 1913, pag. 190

♦ Il sig. Flavio Valerani nell'*Appendice* 2ª di un suo studio *I primordi della stampa in Casale,* afferma che in Colle la stampa venne introdotta nel 1478. Cfr. *Rivista di storia ecc. della provincia di Alessandria,* anno XXIII, 1914, fasc. LIV, pag. 180.

Gambassi. — In *Felix Ravenna,* 1914, pag. 353, è ricordato quale operaio in quella città il vetraio Michele di Ferro da Gambassi.

Montuliveto. — Nell'ampia chiesa olivetana di Montuliveto minore, presso S. Gimignano, le cinque tavole quattrocentesche, fin qui allogate nella sagrestia, vennero restaurate e poste nella facciata del coro, occupando il posto della bellissima tavola del Pinturicchio, che ora fa bella mostra nella Pinacoteca comunale. Pure nel coro venne trasferito un magnifico lastrone sepoltuario, per risparmiarne la rovina. Ora si aspettano con desiderio le riparazioni all'elegantissimo chiostro del convento annesso alla chiesa.

♦ Il Ministero della Pubblica Istruzione ha approvato l'esecuzione di opportuni lavori di restauro e di consolidamento per la somma di L. 1324,00 a varie parti della chiesa di Montuliveto, presso S. Gimignano, e per la sistemazione delle opere d'arte ivi esistenti. Tra questo ricordiamo i restauri fatti recentemente alla pregevole tavola senese del sec. XIV. Cfr. *Cronaca delle Belle Arti,* aprile 1914, pag. 29.

Poggibonsi. — Il 25 ottobre 1210 Ottone IV imperatore concesse in Poggibonsi un placito, col quale confermava alle Monache benedettine di Montecellesi i beni e le giurisdizioni ottenute dai precedenti Imperatori e dai Pontefici. Cfr. G. Merlotti, *Montecellesi* in *Rassegna d'arte senese,* anno IX, 1913, fasc. 3, 4, pag. 71.

♦ Nell'*Appendice* all'interessante scritto *I RR. Archivi di Stato nel biennio 1912-1913,* il ch.mo consocio d.r Eugenio Casanova, riferisce che nel 1913 la Pretura di Poggibonsi *versò* nell'Archivio di Siena 1222 filze di atti. *Gli Archivi italiani,* Napoli, 1914, fasc. 1-2, pag. 51. Tale versamento fu approvato dalla Giunta del Consiglio per gli Archivi. Loco cit., pag. 55, n. 25.

Digitized by Google

S. Miniato. — Gerolamo Biscaro, in un articolo intitolato *Note di storia dell'arte e della coltura a Milano dai libri mastri Borromeo (1427-1478),* riferisce lo spoglio anche dei due primi libri del 1427 e 1428, contenenti la gestione mercantile « di Giovanni Borromei « da San Miniato, il fondatore della fortuna della casata di Milano. » In *Archivio storico lombardo*, anno XLI, 1914, fasc. 1, 2, pag. 71 e seguenti.

S. Gimignano. — In *Rivista storica benedettina* — anno XIII, 1913, fasc. 31-32, pag. 188 — L. Perego O. S. B. ha pubblicato una illustrazione storico-artistica della tavola dell'Assunta, dipinta dal Pinturicchio nel 1512 per il monastero di Montuliveto di S. Gimignano, d'onde passò nel coro della collegiata di questa terra, ed oggi ammirasi nella Pinacoteca.

◆ L. Piero Strozzi nella notte del 10 giugno 1554 uscì di Siena con quattromila fanti e quatrocento cavalli; e, con maraviglioso ardire e prestezza, andò a porsi al Ponte a Moriano, dove si fortificò, per aspettarvi le genti francesi, alloggiando nel palazzo Trenta a S. Gimignano. Cfr. *Bullettino senese di storia patria,* anno XX, 1913, fasc. 3, pag. 493.

Staggia. — Una cronistoria e descrizione artistica di Staggia è stata pubblicata dal dott. Pilade Bargellini, nel *Bullettino senese di storia patria* — anno XXI, 1914, fasc. 1 pagg. 98-140 —, compilata con erudizione e coscienza sui documenti quasi tutti d'origine senese. Lo scritto è illustrato anche da 16 fotoincisioni benissimo riuscite, che rendono anche più interessante il lavoro.

Digitized by Google

NECROLOGIO

Socio della *Società* nostra fu l'**on. conte FRANCESCO GUICCIARDINI**; deputato al Parlamento, già Ministro, e Sindaco di Firenze. Della sua simpatia per la nostra Istituzione, che favorisce gli studî intorno ad una Regione, nella quale i Guicciardini hanno aviti possessi —; della visita che facemmo al castello di Uliveto, serberemo sempre ricordo prezioso. Accenniamo qui che l'illustre estinto fu anche studioso egregio di discipline politiche ed economiche. Ripetiamo alcune parole dalla commemorazione che ne fece al Consiglio il Sindaco di Firenze.

. . . . . ripensando sugli atti del Consiglio la sua opera, Egli mi apparve (in quella parentesi della vita parlamentare che fu il suo sindacato) il medesimo valentuomo e gentiluomo che fu in tutti gli atti della sua esistenza. Custode geloso di splendide avite tradizioni, patrizio di grande razza, mostrò che la ricchezza e lo storico nome si hanno per meglio servire la Patria.

Nella Sala di Clemente VII dovette affacciarglisi spesso, domestica ombra ispiratrice, la figura dal suo grande omonimo, dal quale gli venne quello che fu carattere della sua attività politica, la praticità e la chiarezza del pensiero e della azione.

Chiusa la sua operosità sindacale, Francesco Guicciardini fu di nuovo tutto all'opera di Deputato. E come nella vita della cultura fiorentina (fu insigne Presidente dei Georgofili), come nell'Amministrazione provinciale e nel Consiglio e a capo del Consiglio del Comune, così Ministro dell'Agricoltura, Ministro degli Esteri, semplice Deputato, fu uno dei più eminenti parlamentari per elevatezza di

Digitized by Google

animo, per larga dottrina, per attività instancabile, per inarrivata integrità.

Per la sua lunga preparazione dottrinale nel campo economico, gli fu dato presentare alla Camera studi e proposte per la Cassa Nazionale delle pensioni operaie, per gl' infortuni sul lavoro, per l'ordinamento ferroviario, per l'emigrazione. Statista saggio, educato all'amicizia e alla scuola del suo Sidney Sonnino, gli fu onore aver sentita tutta l'importanza del problema albanese e del problema libico; aver sentito fino dal 1908 tutta l'importanza e la prepotenza dell'occupazione austriaça della Bosnia e dell'Erzegovina.

In quell'occasione il Guicciardini non esitò a dichiarare, che, se il trattato della Triplice doveva rappresentare la nostra umiliazione, e significare la nostra sottomissione agli Imperi centrali, il nostro asservimento all'Austria, era meglio infrangerlo.

Quando cominciò a delinearsi la guerra dell' Italia all'Austria, il Guicciardini, già colpito e lentamente consunto da un fiero male ribelle ad ogni cura, volle andare a Roma a partecipare, pallido, indebolito e sofferente, alla seduta della Camera in cui furono conferiti al Governo pieni poteri. E con quale animo e con quale fede, egli accogliesse la guerra all'Austria fu mostrato dall'abbraccio che diede in piena assemblea, al suo diletto amico, on. Sonnino, Ministro degli Esteri, autore del *Libro Verde*.

[redacted] Con dolore e rimpianto annunziamo anche la morte, avvenuta il 14 agosto 1915, del Consigliere della nostra *Società*, e ad essa affezionatissimo **ROMUALDO NINCI.**

ORAZIO BACCI, *direttore responsabile*.

Digitized by Google

INDICE DELL'ANNATA VENTESIMATERZA

DELLA

" MISCELLANEA STORICA DELLA VALDELSA „

(Il numero romano indica il fascicolo, e l'arabico la pagina).

Memorie.

A. GIULIANI, Il " Libro dell'arte „ di Cennino Cennini . . . . . I, 1

M. CIONI, Una ricognizione di beni feudali a Castelfiorentino. Documenti (*continuazione e fine*) . . . . . I, 16

U. NOMI-PESCIOLINI, Codici parigini sangimignanesi . . . . . I, 87

L. CALVELLI, Un umanista italiano in Polonia: Filippo Buonaccorsi da S. Gimignano. Saggio biografico critico (*continua*) . . . . I, 45

O. POGNI, Le Iscrizioni di Castelfiorentino (*continua*) . . . . . II, 101

VARIETÀ E ANEDDOTI.

M. BATTISTINI, Un'Accademia di eretici a S. Gimignano nel 1564. . . . II, 133

O. BACCI, Per Terino da Castelfiorentino . . . . . II, 135

POLIGRAFO, Noterelle Castrensi . . . . . II, 138

M. CIONI, Della sicurezza del mercato a Castelfiorentino . . . . . II, 140

Appunti di Bibliografia valdelsana . . . . . I, 66 — II, 146

ATTI DELLA "SOCIETÀ STORICA DELLA VALDELSA.„

Epigrafe di Orazio Bacci. . . . . I, 89

Elenco generale dei Soci . . . . . I, 91

Necrologio . . . . . I, 96 — II, 149

(In copertina). Elenco delle pubblicazioni ricevute in dono e in cambio.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

PUBBLICAZIONI RICEVUTE IN DONO E IN CAMBIO.

Archivio della R. Società Romana di storia patria. — Roma, 1914, vol. XXVIII, fas. 3-4.
Archivio storico per la Sicilia orientale. — Catania, 1915, anno XII, fasc. 1-2.
Archivio della Società Vercellese — Vercelli, 1915, anno VII, n. 1-2.
Archivio storico lombardo. — Milano, 1914, anno XLI, fasc. 4; 1915, anno XLII, fasc. 1-2.
Archivio trentino. — Trento, 1914, anno XXIX, fasc. 3-4.
Archivio storico per le provincie napoletane. — Napoli, 1914, anno XXXIX, fasc. 4; 1915, nuova serie, anno I, fasc. 1-2.
Arte e Storia. — Firenze, 1915, anno XXXIV, n. 2-8.
Atene e Roma. — Firenze, 1914, anno XVII, n. 192; 1915, anno XVIII, n. 193-198.
Atti e memorie della Deputazione ferrarese di storia patria. — Ferrara, 1915, vol. XXII, fasc. 1.
Atti della Società Ligure di storia patria. — Genova, 1913-1914, vol. XLV-XLVI.
Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna. — Bologna 1914, vol. IV, fasc. 4-6; 1915, vol. V, fasc. 1-3.
Bollettino della R. Deputazione di storia patria per l'Umbria. — Perugia, 1915, fasc. 51-53.
Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le province delle Marche. — Ancona, 1914, nuova serie, vol. 8-9.
Bollettino storico-bibliografico subalpino. — Torino, 1913, anno XVIII; 1914, anno XIX.
Bollettino del Museo civico di Bassano. — Bassano, 1914, n. 3-4.
Bollettino storico piacentino. — Piacenza, 1914, anno IX, fasc. 5; 1915, anno X, fasc. 1-3.
Brixia sacra. — Brescia, 1915, anno VI, n. 1-3.
Bullettino della R. Deputazione abruzzese di storia patria. — Aquila, 1914, anno V, punt. 1-3.
Bullettino senese di storia patria. — Siena, 1915, anno XXII, fasc. 1-3.
Bullettino della Società Dantesca Italiana. — Firenze, 1914, vol. XXI, fasc. 2.
Bullettino storico pistoiese. — Pistoia, 1914, anno XVI, fasc. 3-4; 1915, anno XVII, fasc. 1-2.
Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno 1914. — Brescia, 1915.
Felix Ravenna. — Ravenna, 1915, fasc. 17.
Il libro e la stampa. — Milano, 1914, anno VIII, fasc. 4-6.
Il VI centenario dantesco. — Ravenna, 1914, anno I, n. 6.
Il risorgimento italiano. — Torino, 1915, vol. VIII, fasc. 1.
L'Archiginnasio. — Bologna, 1914, anno IX, n. 3-6; 1915, anno X, n. 1-3.
Madonna Verona. — Verona, 1914, anno VIII, fasc. 32.
Periodico della Società storica comense. Como, 1915, fasc. 84-85.
Rassegna d'arte senese. — Siena, 1914, anno XX, fasc. 3-4.
Rassegna bibliografica dell'arte italiana. — Ascoli Piceno, 1914, anno XVII, n. 12; 1915, anno XVIII, n. 1-3.
Rassegna critica della letteratura italiana. — Napoli, 1915.
Rassegna numismatica. — Roma, 1914, anno XI, n. 6; 1915, anno XII, n. 1-2.
Rivista abruzzese di scienze, lettere ed arti. — Teramo, 1915, anno XXX, fasc. 2-7.
Rivista delle Biblioteche e degli Archivi. — Firenze, 1914, anno XXV, n. 10-12; 1915, anno XXVI, n. 1-4.
Rivista di storia, arte e archeologia della provincia d'Alessandria. — Alessandria, 1914, anno XXIII, fasc. 56-57.
Rivista storica italiana. — Torino, 1915, anno XXXII, vol. VII, fasc. 1-3.
Rivista storica benedettina. — Roma, 1915, anno X, fasc. 41-44.
Dalla Santa G., *Ancora un documento su Callimaco Esperiente.* — Venezia, 1914.
Francesco Ravagli nel primo anniversario della sua morte. — Carpi, 1911.
Grimaldi G., *Le pergamene di Matelica.* — Ancona, 1915, vol. I.
Mazzini U., *Correzioni critiche di alcune date nel regesto del codice Pelavicino.* — Genova, 1914.
Pellegrini C., *Nel sesto centenario di Giovanni Boccaccio.* — Firenze, 1914.
Torelli P., *Studi e ricerche di diplomatica comunale.* — Mantova, 1915.

(Continua).

Digitized by Google

" MISCELLANEA STORICA DELLA VALDELSA ,,

Anno XXIII

La " **Miscellanea storica della Valdelsa** ,, Periodico della **Società storica della Valdelsa**, direttore **Orazio Bacci**, esce tre volte all'anno, a liberi intervalli, in fascicoli di circa 60 pagine.

L'associazione annua al Periodico è di L. 6 per l'Italia; per l'Estero, in più la differenza delle spese di posta. Gli abbonamenti si ricevono presso la **Società storica della Valdelsa** in Castelfiorentino. Un fascicolo separato si vende a L. 2,50.

I manoscritti s'inviano in Castelfiorentino alla **Direzione** che, anche non pubblicandoli, non li restituisce. Le corrispondenze non affrancate debitamente si respingono.

SOMMARIO DEL FASCICOLO n. 65-66.

(Anno XXIII, num. 1-2).

A. GIULIANI, Il " Libro dell'Arte ,, di Cennino Cennini. — M. CIONI, Una ricognizione di beni feudali a Castelfiorentino. Documenti (*continuazione e fine*). — U. NOMI-PESCIOLINI, Codici parigini sangimignanesi. — L. CALVELLI, Un umanista italiano in Polonia: Filippo Buonaccorsi da S. Gimignano. Saggio biografico critico (*continua*). — Appunti di Bibliografia valdelsana. — ATTI DELLA SOCIETÀ " STORICA DELLA VALDELSA. ,, — Epigrafe di Orazio Bacci. — Elenco generale dei Soci. — Necrologio.

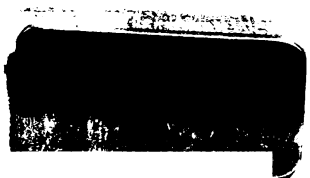
Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google



Digitized by Google